

LXVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1914

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Congedi	Pag. 2626	Delimitazione degli alvei dei fiumi:	
Condoglianze della Camera spagnuola per il terremoto etneo.	2626	VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag. 2635
Risposte scritte ad interrogazioni:		GASPAROTTO	2636
BIGNAMI: Raddoppio di treni sulla linea Piacenza-Milano	2626	Miglioramento per i portalettere rurali:	
BUSSI: Equo trattamento del personale delle ferrovie secondarie	2627	MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2636
— Disoccupazione nel Ferrarese	2627	CIRIANI	2636
CAPPA: Concorso a premi per le società di mutuo soccorso	2627	Verificazione di poteri:	
COLONNA DI CESARÒ: Costo di trazione sulle linee Messina-Catania e Messina-Rometta	2628	Elezione contestata del collegio di Marostica (Bonacossa)	2637
GIRETTI: Costruzione della ferrovia Torre-Pellice-Bobbio-Pellice-Rorà	2628	(È annullata)	2637
GIORDANO: Riforma della legge sulle espropriazioni per pubblica utilità	2628	Si dichiara vacante il collegio	2637
RAMPOLDI: Restauro della stazione di Pavia	2629	Elezione contestata del collegio di Vallo della Lucania (Imbriaco)	2637
SANDULLI: Orario della linea Napoli-Cancello-Avellino	2629	(È annullata)	2637
Interrogazioni:		Si dichiara vacante il collegio	2637
Piano regolatore di Salerno:		Proposte di legge (Svolgimento):	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2629	Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazione	2637
MARANGONI	2630	LEONE	2637
Cattedra di pediatria nell'Università di Parma:		CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2637
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2631	(È presa in considerazione)	2638
FAELLI	2631	Aggregazione del comune di Montecreto al mandamento di Fanano sezione di Sestola	2638
Scioglimento di un comizio a Milano:		GALLINI	2638
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2631	CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2638
MAFFIOLI	2631	(È presa in considerazione)	2638
Allacciamento dei comuni isolati:		Bilancio dell'interno (Seguito della discussione).	2638
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2633	PIETRAVALLE	2638
BOVETTI	2633	BUSSI	2644
Linea automobilistica Maniago-Spilimbergo:		MARCHESANO	2649
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2634	SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	2656
CIRIANI	2634	CAO-PINNA, <i>relatore</i>	2668
Prolungamento della linea di navigazione Napoli-Palermo fino a Tripoli:		PATRIZI	2673
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2634	Verificazione di poteri:	
RESTIVO	2634	Presentazione della relazione sull'elezione di Capaccio	2677
Stazione di Cortona:		Disegni di legge (Presentazione):	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2635	Maggiori assegnazioni nel bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1913-1914	2667
LA PEGNA	2635	Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nel bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1913-14	2667

Assegnazione straordinaria nel bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1913-14.	Pag. 2667
Maggiori assegnazioni nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1913-1914.	2667
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1913-14.	2667
Maggiori assegnazioni nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1913-14.	2667
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1913-14.	2667
Maggiori assegnazioni nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1913-1914.	2667
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1913-14.	2667
Variazioni al bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14.	2667
Maggiori e nuove assegnazioni nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1913-14.	2667
Maggiori e nuove assegnazioni o diminuzioni nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1913-1914.	2667
Assegnazione straordinaria di lire 70,000 nel bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1914-15.	2667
Mozioni:	
Riforma dell'azienda delle ferrovie dello Stato (NAVA CESARE).	2650
Riforma dei servizi e del personale del Ministero delle poste (PICCINATO).	2680
Osservazioni e proposte:	
Sull'ordine del giorno:	
CASALINI.	2680-81-82
RICCIO, ministro.	2681
SALANDRA, presidente del Consiglio.	2681
LIBERTINI PASQUALE.	2682
SALANDRA, presidente del Consiglio.	2682

La seduta comincia alle 14.5.

GUGLIELMI, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Larizza, di giorni 20; Altobelli, di 2; e per ufficio pubblico, l'onorevole Masi, di giorni 20.

(Sono conceduti).

Condoglianze della Camera Spagnuola per il terremoto etneo.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma del presidente della Camera Spagnuola:

« Mi onoro dirigermi a Vostra Eccellenza per pregarla di comunicare a codesta Camera i sentimenti di profondo dolore della Camera dei deputati spagnuola, e i miei propri, per la grande sventura che ha colpito la nobile e amica Nazione Italiana con la catastrofe di Sicilia.

« Augusto Gonzalez Besada ».

(Vivissime approvazioni).

Mi farò interprete presso la Camera spagnuola dei sentimenti di gratitudine, con cui la Camera italiana ha accolto la nobile manifestazione di simpatia tributatale dalla Rappresentanza elettiva della Nazione amica: (Vivissime approvazioni).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Bignami, « per sapere se in causa dello straordinario affollamento su alcuni treni del tratto Piacenza-Milano, il giorno di sabato, per il mercato del mattino a Lodi ed a Piacenza e del pomeriggio a Milano, non creda provvedere in tale giorno della settimana a qualche raddoppio di treni, specialmente a un treno bis del diretto che parte da Piacenza alle ore 10.54 ed arriva a Milano alle 12.20, rimuovendo così un inconveniente che è dal pubblico molto lamentato ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per provvedere al maggior movimento dei viaggiatori che suole o può verificarsi in determinate circostanze vigono disposizioni per le quali le stazioni sono autorizzate ad aumentare la composizione dei treni con l'aggiunta di altre vetture e ricorrere, quando sia indispensabile, alla effettuazione dei treni bis.

« Nel caso concreto del treno 30, in partenza da Piacenza per Milano alle 10.54 è poi anche tassativamente prescritto che nei giorni di sabato il numero delle vetture venga aumentato con l'aggiunta di altre sufficienti al bisogno; e se inconvenienti

sono avvenuti, è stato perchè non sempre tale disposizione è stata osservata. Si assicura però che è stato provveduto perchè le stazioni si attengano scrupolosamente a detta disposizione e perchè l'inconveniente non abbia quindi a ripetersi.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Bussi, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè la Commissione consultiva per l'equo trattamento ai ferrovieri delle linee secondarie possa portare sollecitamente a fine i suoi lavori per tranquillizzare i ferrovieri che dal 1911 attendono una risoluzione per vedere migliorate le loro condizioni economiche assai più tristi di quelle dei ferrovieri dello Stato ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il compito affidato dalla legge 14 luglio 1912, n. 835, alla Commissione consultiva per l'equo trattamento pel personale addetto ai pubblici servizi di trasporti è vastissimo e delicato e non può certo imputarsi a colpa della medesima, ma è da attribuirsi solo alla ingente mole di lavoro da svolgere se i benefici effetti della legge non siansi potuti estendere sinora che a poche aziende.

« Del resto è da osservare che per potere più proficuamente funzionare, la Commissione ha dovuto attendere che venissero emanati i regolamenti per l'esecuzione della legge e si provvedesse alla costituzione delle rappresentanze legali del personale.

« L'attività dimostrata dalla Commissione nell'ultimo più proficuo periodo di lavoro dà affidamento che esaurirà il difficile mandato nel tempo minimo imposto dalla importanza e delicatezza del mandato stesso.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Bussi, « per sapere come di fronte al fatto del diminuito, anzi dimezzato numero di lavori invernali progettati per lenire la disoccupazione nel Ferrarese, ed alla mancata attuazione dell'inizio dei lavori di bonifica, che quella diminuzione giustificavano, intendano ora provvedere alla gravissima disoccupazio-

zione nel Ferrarese in genere, nel Centese in specie, avuto riguardo al mancato adempimento delle promesse ed al non avere sollecitamente provveduto ad approntare gli altri lavori che furono defalcati dal novero degli attuabili nell'inverno-primavera 1914 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Poichè l'interrogazione riguarda essenzialmente la competenza del Ministero dei lavori pubblici, rispondo anche a nome del sottosegretario all'interno, d'intesa con lui.

« Il programma dei lavori invernali nel Ferrarese per l'esercizio 1913-14, tracciato per lenire la disoccupazione operaia in quella provincia, riguarda le opere idrauliche e fu dovuto mantenere entro più ristretti confini, di fronte al precedente esercizio, soprattutto per le esigenze delle altre provincie in conseguenza della diffusione della disoccupazione stessa. Tale programma, che ha importato la rispettabile spesa di lire 750 mila, ha avuto, peraltro, completa attuazione.

« È da rilevare poi che le importantissime opere di bonifica che attendono ancora l'esecuzione, come il completamento della grande bonifica Ferrarese e la bonifica delle valli settentrionali di Comacchio, sono affidate in concessione, come ben sa l'onorevole interrogante, ed i ritardi nell'inizio dei relativi lavori dipendono esclusivamente dai concessionari.

« In quanto ai lavori da eseguirsi a cura dello Stato per le opere idrauliche, non vi è in sospenso nessun progetto; è soltanto in regolare corso d'istruttoria il progetto dei lavori al Primaro; per le opere di bonifica il solo lavoro da eseguire è la sistemazione dell'argine destro dell'Emissario della bonifica di Burana da Bondone a Mazzana, che è stato recentemente affidato à forfait al Consorzio di Burana ».

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cappa, « per sapere, quando le Società di mutuo soccorso operaie, che in base al decreto del settembre 1913 per un concorso a premi, parteciparono a detto concorso, avranno notizie intorno al verdetto della Commissione giudicante ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Al concorso a premi fra le Società di mutuo soccorso bandito con Regio decreto del 3 settembre 1913, parteciparono oltre 400 Società.

« Parecchie di esse, pure presentando la domanda in tempo opportuno, e cioè entro il 15 novembre 1913, non allegarono ad essa tutti i documenti prescritti; e il Ministero, non volendo, per un senso di larghezza richiesto dalla natura del concorso, escluderle, ha dovuto attivare con esse una corrispondenza, protrattasi per alcune, anche a lungo, affinché completassero la documentazione della propria domanda.

« I componenti la Commissione giudicatrice del concorso, prima di riunirsi per stabilire la graduatoria delle Società, concorrenti, hanno esaminato i documenti inviati dalle singole Società, per poter riferire su di essi. Si è dovuta fare l'analisi di ciascuna Società in base ai numerosi elementi specificati nell'articolo 1 del bando di concorso, per la quale è necessario l'esame particolareggiato dello statuto e di documenti contabili.

« La mole complessiva dei documenti esaminati è assai rilevante, ed è stato quindi necessario un tempo notevole, malgrado la solerzia dei commissari.

« La Commissione ha già tenuto una prima sessione di adunanze e sarà di nuovo convocata verso la metà del mese corrente. I suoi lavori definitivi saranno accelerati per quanto è possibile; e il Ministero crede di potersi impegnare a pubblicare entro il giugno il risultato del concorso.

« *Il sottosegretario di Stato*

« COTTAFÀVI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Colonna di Cesarò, « per sapere quale sia il costo di trazione per tonnellata-chilometro sulle linee ferroviarie Messina-Catania e Messina-Rometta ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Non riesce possibile soddisfare la domanda contenuta nella presente interrogazione perchè l'Amministrazione ferroviaria non tiene in evidenza le spese di trazione distinte per linea. Il far ciò sistematicamente richiederebbe infatti un lavoro di raccolta ed elaborazione di dati molto lungo e dispendioso, che non è giudicato corrispondente all'utile che da simili dati potrebbe ritrarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Giretti, « per conoscere quali sieno gli effettivi impegni assunti dal Governo per la costruzione della progettata ferrovia Torre Pellice-Bobbio Pellice-Rorà ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La domanda di concessione della ferrovia Torre Pellice-Rorà Cave, presentata da un Comitato promotore, è ancora in istruttoria.

« Sinora i corpi consultivi si sono pronunciati favorevolmente alla concessione della linea, ma essendo pervenuto a notizia del Ministero che la « Società anonima per ferrovie in Piemonte » la quale, d'intesa col detto Comitato, avrebbe dovuto assumere la concessione, si sarebbe resa inadempiente ai propri obblighi verso il Comitato stesso, e che nella gestione sociale si sarebbero, inoltre, verificate delle irregolarità, si è sospesa ogni ulteriore pratica, in attesa che gli inconvenienti segnalati vengano eliminati.

« Alla definitiva concessione della ferrovia il Governo, naturalmente, non provvederà che nel caso che tutto sia regolarizzato e si abbia la fiducia che possa essere data una effettiva dimostrazione dei mezzi finanziari occorrenti all'impresa.

« *Il sottosegretario di Stato*

« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Giordano « per sapere se non creda opportuno di presentare un disegno di legge, il quale, regolando la intera materia delle espropriazioni di pubblica utilità, si ispiri ai concetti della offerta plurima e della istituzione di giurie per l'accertamento degli indennizzi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Lo studio delle riforme da apportarsi alla legge sulle espropriazioni per cause di pubblica utilità è deferito ad apposita Commissione la quale se ne occupa con intelligente attività.

« Nell'esame delle varie e complesse questioni che hanno attinenza con la riforma della legge la Commissione deve senza dubbio occuparsi dell'opportunità di adottare l'offerta plurima e di stabilire o meno giurie ad istituti analoghi. Sarebbe però in questo momento ancora prematuro il dire per quale sistema di offerta e di

determinazione dell'indennizzo si pronuncerà la Commissione e quali potranno essere le definitive decisioni che in proposito verranno adottate nel disegno di legge che il Governo si propone di presentare al Parlamento su l'importante istituto delle espropriazioni per pubblica utilità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Rampoldi, « per sapere quando si inizieranno i lavori di restauro della stazione ferroviaria di Pavia, essendo oramai trascorsi otto anni dalla demolizione della tettoia e di sistemazione del piazzale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per la sistemazione del servizio viaggiatori alla stazione di Pavia è stato concretato a cura dell'Amministrazione ferroviaria il relativo piano generale, ed ora è in corso di compilazione il progetto esecutivo.

« Tale compilazione sarà per quanto possibile sollecitata, e l'Amministrazione procurerà poi di dar corso all'approvazione ed esecuzione dei lavori compatibilmente, beninteso, coi fondi di cui potrà disporre per nuove spese di carattere patrimoniale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Sandulli, « perchè dica se non creda opportuno far modificare l'orario della linea Napoli-Cancello-Avellino, stabilendo per alcuni treni diretti che partono da Roma la coincidenza per Avellino ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'orario della linea Napoli-Cancello-Avellino è studiato in modo che, pur soddisfacendo le esigenze locali della linea e tenendo conto del principale interesse di quei luoghi, che è quello di avere comunicazioni con Napoli nelle ore più opportune, offre anche diverse buone comunicazioni giornaliere con Roma in ambedue i sensi.

« Infatti nel senso da Avellino per Roma sono cinque le comunicazioni esistenti, ed in senso inverso sono tre, una delle quali recentemente istituita mediante il treno che parte da Cancello per Avellino alle

20.40 e che ha coincidenza col nuovo diretto 175 in partenza da Roma alle 15.25.

« In complesso sembra che l'attuale orario risponda sufficientemente bene anche alle esigenze delle comunicazioni con Roma, mentre non va trascurato che delle modificazioni potrebbero facilmente turbare altri interessi della regione certamente non meno degni di considerazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. Inspirandomi ad un sincero sentimento di benevolenza verso i colleghi, li avverto che le interrogazioni finora presentate sono già più di quattrocento; cosicchè, anche supponendo che se ne possano svolgere quindici al giorno, ci vorranno ventisette giorni per esaurirle tutte.

Ciò dovrebbe consigliare gli onorevoli colleghi, a chiedere per molte interrogazioni la risposta scritta, profittando di una innovazione che io propono appunto nel loro interesse, e che è di grandissima utilità, specie in quegli argomenti, per i quali non è indispensabile una replica onde far conoscere al pubblico che se ne è discusso in quest'Aula. Confido che i colleghi accoglieranno il mio consiglio, che, ripeto, è dettato da un sincero sentimento di benevolenza a loro riguardo. (*Approvazioni*).

Passiamo dunque alla prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi, che è dell'onorevole Restivo, al ministro della marina, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare perchè la Società, sovvenzionata, di navigazione marittima esegua con sufficiente tonnellaggio e senza ritardi il servizio della esportazione degli agrumi dal porto di Palermo per i porti del Levante, eliminando così gl'immensi danni che dagli attuali difetti provengono al commercio agrumario palermitano ».

Non essendo presente l'onorevole Restivo, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali ragioni l'abbiano indotto a permettere al Municipio di Salerno l'esecuzione di un progetto edilizio deturpatore della spiaggia e della villa pubblica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Marangoni ha pienamente ragione. Con un piano re-

golatore che fu sottoposto all'approvazione del Ministero dell'istruzione, si ideò di edificare su tutta la bella e ridente spiaggia di Salerno una lunga teoria di case comuni le quali verrebbero a deturpare la magnifica Villa Pubblica e il divino panorama della città e del golfo.

Contro questo attentato all'estetica naturale dei luoghi furono fatte pubbliche e solenni manifestazioni di protesta e queste furono riassunte e fatte proprie dal soprintendente delle antichità e belle arti di Napoli, dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti a sezioni riunite e da una Commissione artistica composta da egregi artisti, fra cui Ettore Ferrari e Achille D'Orsi, e finalmente, alla Direzione generale delle belle arti, la quale concluse che coprire di casamenti le aree che un giorno potrebbero essere occupate dall'ampliamento del bellissimo giardino, sarebbe, così fu testualmente detto, un massacro.

Il Ministero riconobbe tutte queste ragioni, le accolse e le fece sue, e con deliberazione del 17 giugno 1913 non concesse, per quanto dipendeva da lui, l'autorizzazione. Ma più tardi, il 9 dicembre, in seguito a nuove insistenze del comune di Salerno fece la concessione che prima aveva negato.

A questo punto erano le cose quando sopraggiunsero nuove proteste e la giusta interrogazione del collega Marangoni; e il Ministero attuale, ancorchè consapevole di giungere tardi, ha ripreso la questione e ha tentato di rivendicarne una migliore soluzione.

A questo fine ha ottenuto dal collega delle finanze che sia inviato un ispettore generale del suo Ministero perchè veda da vicino a qual punto siano le pratiche di esecuzione e informi se è possibile arrestarle.

Tutto questo era doveroso tentare, per quanto non si sappia se si riesca in tempo ad eseguire il salvataggio, perchè la Camera sa, e nessuno può dissentire, che nel concetto d'una compiuta tutela estetica non sono monumenti soltanto le mura e le colonne e gli archi, ma anche i paesaggi e le foreste e le spiagge e tutti quei luoghi rivestiti di una naturale bellezza. Alla difesa di questi monumenti naturali il Ministero dell'istruzione deve provvedere; e il Ministero presente, benchè tardi e forse invano, ha provveduto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Forse per la prima volta nella mia breve vita parlamentare mi dichiaro pienamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. (*Oh! oh!*)

Il merito è tutto dell'onorevole Rosadi, perchè per la prima volta sento dire da quei banchi che ho avuto pienamente ragione di presentare la mia interrogazione.

Non mi faccio soverchie illusioni neanche io, poichè l'intervento dell'onorevole Rosadi avviene molto in ritardo, e forse il salvataggio a cui entrambi (e anche la Camera) aneliamo, non è più possibile. A ogni modo, l'invio dell'ispettore e il provvedimento ministeriale serviranno certamente di moito e di esempio per altri casi consimili.

Mi compiaccio che l'onorevole Rosadi, passando a quel banco, nel quale si dimenticano tante idee e tanti amori coltivati da questi altri banchi, abbia conservato intatto il suo amore per il paesaggio e per l'arte.

E poichè ho constatato queste sue buone disposizioni, mi permetterò anche di abusarne un tantino. La sua opera sarà feconda, ma sarà anche ardua, poichè questi tentativi da parte dei capitalisti speculatori di infrangere le norme che tutelano il nostro patrimonio artistico, non sono rari, purtroppo, in Italia.

Cito un caso recentissimo, affidandolo alla buona volontà dell'onorevole Rosadi: pochi giorni or sono il Consiglio superiore di belle arti, i cui deliberati venivano così poco rispettati dal precedente Ministero, doveva recarsi a Verona per compiere un sopralluogo nella Piazza delle Erbe, alla cui integrità pare che insidî un istituto finanziario locale. Improvvisamente il sopralluogo è venuto a mancare. Io non vorrei che accadesse a Verona la seconda edizione del caso di Salerno. Per Salerno arriviamo in ritardo: per Verona siamo ancora in tempo. Io faccio appello alla buona volontà di cui l'onorevole Rosadi ha dato così confortante testimonianza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bernardini al ministro dell'interno, « circa il divieto di due pubblici comizi rispettivamente indetti il 15 febbraio corrente a Palmi ed a Gravina ».

Non essendo presente l'onorevole Bernardini, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Faelli al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere le ragioni che ritardano l'apertura del concorso per la cattedra di pediatria nell'Università di Parma, dopo il parere del Consiglio superiore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'indugio ad aprire il concorso alla cattedra di pediatria in Parma, non si deve al Ministero della pubblica istruzione, ma sibbene all'Università di Parma, giacchè la cattedra di pediatria in quella Università mancava della clinica necessaria, mancava del personale insergente e assistente, e mancava perfino della dotazione.

Il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, esaminando la domanda che veniva dall'Università parmense, l'accolse in massima; ma non potè accoglierla nel senso di potere autorizzare ad indire il concorso per quella cattedra. Il Ministero dell'istruzione, venuto a conoscenza che sono cessate le condizioni che rendevano impossibile l'apertura del concorso, ha rimesso la domanda, facendola propria, al Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale è già adunato, e nell'ordine del giorno dell'iniziata sessione primaverile ha scritto l'argomento che tanto all'onorevole Faelli preme. E giustamente gli preme, perchè egli si occupa degli interessi della sua città per accrescersi la considerazione de' suoi concittadini, e si occupa anche della salute dei bambini per meritarsi la gratitudine e il sorriso delle mamme. (*ilarità*).

PRESIDENTE. L'onorevole Faelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle spiegazioni che mi ha voluto dare; e me ne contento anche per deferenza a lui, sebbene io possa osservare che non mancavano i mezzi didattici nella clinica pediatrica, che funziona regolarmente da undici anni.

C'è stato un pochino di ostruzionismo; e do vivissima lode all'attuale ministro e all'attuale sottosegretario di Stato di averlo fatto cessare, per modo che sia aperto presto il concorso, e ne ho fede, data la mia grandissima fiducia nel Consiglio superiore, anche tenuto presente che da questo concorso si avvantaggeranno non

solo l'Università di Parma, ma anche altri Atenei.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maffioli al ministro dell'interno « sulle violenze dell'autorità di pubblica sicurezza di Milano nello scioglimento del comizio pubblico tenutosi il 15 corrente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io poco ho da rispondere all'onorevole Maffioli, e debbo limitarmi a dire che da quanto ho trovato in atti (perchè si tratta di una pratica che relativamente è antica) non mi risulta che violenze siano state commesse. Era stato permesso un comizio indetto dal partito socialista alla Casa del popolo per confortare l'azione del gruppo parlamentare socialista.

Parlò prima, in forma molto temperata, l'avvocato Caldara; seguirono altri oratori meno temperati, e finì per parlare il noto Galassi, che pronunziò frasi assolutamente sconvenienti, ed espresse pensieri che dovettero essere repressi dall'autorità di pubblica sicurezza.

Si procedette allora allo sgombrò del salone dove aveva luogo il comizio, senonchè i comizianti si radunarono di nuovo nel cortile della Casa del popolo e fu necessario allora l'intervento della forza pubblica, che, per quanto a me consta, senza violenze inutili, ma con la dovuta fermezza, per rispettare l'ordine che era stato dato dal delegato di pubblica sicurezza, effettuò lo sgombrò.

MARANGONI. Coi guanti!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche coi guanti, purchè ci sia la mano di ferro, nei limiti del necessario per far rispettare gli ordini dati.

Questo a me consta e questo posso rispondere all'interrogazione dell'onorevole Maffioli.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAFFIOLI. Mi dispiace di dover rilevare, all'onorevole sottosegretario di Stato, che nelle poche cose che aveva da dirmi ci siano tante inesattezze, e non capisco come l'autorità politica di Milano non abbia dettagliatamente informato che la stessa autorità è perfettamente al corrente dei fatti che si sono svolti e parecchie Commissioni si sono presentate per deplorare i fatti avvenuti.

Si è detto che in quel comizio un oratore di parte socialista si è espresso in termini sconvenienti verso il capo dello Stato. Non è assolutamente vero. Questo Galassi, che era stato allievo di un nostro collega, dell'onorevole Labriola, quando Labriola era a Milano, fautore della corrente rivoluzionaria del partito socialista, sostenne in quell'occasione, che l'onorevole Labriola non è un perfetto socialista perchè tutto in contraddizione con sè stesso, e a testimonianza delle sue affermazioni ricordò una frase pronunciata dal Labriola durante lo sciopero generale, frase certamente non ortodossa, frase che venne citata in quel comizio non col proposito personale di eccitare l'ambiente, bensì come dato di fatto portato a giustificazione di un apprezzamento.

Vero è che pur troppo il delegato che deve tutelare l'ordine dei comizi a Milano è assolutamente inadatto al suo mandato. Ve lo dico con sincero rincrescimento; io stesso più volte ho avuto l'occasione e il doloroso dovere di riprenderlo poichè si permette di dileggiare gli oratori che parlano.

È così realmente, perchè le stesse cose ho dichiarato con piena e assoluta coscienza al prefetto, e non le affermerei se non sapessi di dire la verità. Ultimamente, per esempio, nel comizio dei posteografici ha provocato un tumulto per la sua personale intolleranza. Oltre all'arbitrario ed illegale scioglimento del comizio, sono avvenute violenze gravissime. Non esiste neanche il cortile, per cui la bugia è chiarissima: si tratta di un salone capace di parecchie migliaia di cittadini; è mai possibile pretendere che esso si possa sfollare automaticamente con due sole porte di uscita, una delle quali è ostruita dalla forza pubblica? Evidentemente occorre il tempo necessario, tanto più che un forte nerbo di polizia invase la Camera del lavoro che è attigua, abbattendo la porta di entrata per prendere i cittadini alle spalle.

Parecchi cittadini furono contusi e altri feriti; gli stessi giornalisti non si salvarono dalla brutalità della polizia. Infatti, e ciò le dovrebbe risultare dalle informazioni date dall'autorità politica, anche i giornalisti presenti furono battuti e contusi, senza distinzione di parte politica; il più contuso mi pare sia stato un corrispondente del *Corriere della Sera*.

Infatti essi si presentarono alla Prefettura per protestare. E non si tratta di un caso isolato: per questo ho presentato la

mia interrogazione. Tutto ciò minaccia di diventare un costume della polizia a Milano e me ne preoccupo per l'ordine pubblico. Citerò un particolare molto significativo: l'associazione dei giornalisti di Milano ha indetto una speciale assemblea per avvisare al modo migliore di aver salva la pelle, di avere assicurata l'incolumità dei giornalisti nell'esercizio della loro professione. Anche ieri l'altro avete sentito che giovanotti e studenti sono stati malmenati dalla polizia in modo veramente indecoroso. Anzi sono state presentate interrogazioni al riguardo.

Ripeto, signori del Governo, io mi preoccupo di tutto ciò per ragioni di ordine pubblico, dato che per il partito socialista il pubblico comizio è una necessità. Noi intendiamo che le questioni vive che si dibattono alla Camera trovino la loro ripercussione nella coscienza del Paese, perchè non basta presentarci al popolo per la campagna elettorale, ma è dovere per noi, che siamo esponenti di un ordine di idee superiori di critica al Governo attuale, di informare il pubblico su tutte le questioni ardenti che si dibattono nel Parlamento. Quindi desideriamo che i comizi si svolgano in ordine, senza perturbazioni. Noi dobbiamo pertanto strenuamente insistere per la tutela della incolumità personale oltre che della libertà: è un ordine di idee, signori del Governo, che potrebbe essere accolto da voi, abbandonando il pregiudizio, il preconconcetto secondo cui si diminuisce il prestigio dell'autorità quando se ne riconoscano gli errori. Non è così; il prestigio della autorità anzi aumenta rispetto alla pubblica opinione quando si separa la responsabilità dell'autorità da quella dei singoli funzionari inetti o incapaci al loro delicatissimo mandato. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bovetti, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non creda ormai maturo il tempo per l'attuazione del secondo turno di costruzione delle strade dei comuni isolati provvedendosi, quanto meno, in attesa dei fondi necessari, alla compilazione dei relativi progetti, e se non ceda di comprendere in questo secondo elenco di lavori le strade di Caprauna e Roascio in provincia di Cuneo, comuni del tutto isolati i cui abitanti emigreranno quasi tutti in massa se non si provvede ai mezzi di comunicazione atti ad avvicinarli al civile consorzio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Come la Camera sa, tante sono le strade da costruire per l'allacciamento viabile dei comuni isolati, ai sensi della legge 15 luglio 1906, che i relativi lavori si sono dovuti graduare secondo l'urgenza e l'utilità di ciascuna strada e in un primo programma di immediata attuazione si sono potute comprendere solo 200 delle 353 strade da eseguire per il previsto importo di circa 19 milioni.

Il lavoro che si è compiuto è importante ed ha richiesto un considerevole sforzo al bilancio, essendosi dovuti arricchire gli stanziamenti per la maggior spesa occorsa di fronte alle previsioni sia per l'aumento dei prezzi dei materiali e della mano d'opera sia per i miglioramenti tecnici al tracciato ed al tipo delle strade.

Attualmente sono da intraprendere i lavori per circa due terzi delle strade del primo programma e comprende l'onorevole Bovetti che non è necessario e neppure opportuno passare allo studio delle strade che figurano nel secondo programma. Come rimedio a questa insufficienza dei mezzi dello Stato a soddisfare subito le ingentissime esigenze della viabilità di tanti comuni vi è la legge del 2 gennaio 1910, la quale ai comuni che vogliono anticipare a proprio carico la costruzione della strada dà il modo di contrarre prestiti con la Cassa dei depositi e prestiti, e da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici si è cercato sempre di agevolare in ogni modo i comuni che vogliono ricorrere a tale espediente. Riguardo poi alle strade a cui si interessa particolarmente l'onorevole Bovetti posso dirgli che allorchè sarà formato il secondo programma di lavoro, verrà in esso certamente inclusa la strada di Caprauna, mentre per la strada di Roascio bisognerà attendere che sia espletata l'istruttoria ora in corso in merito alla domanda con la quale il comune ha chiesto di essere compreso tra quelli isolati della provincia di Cuneo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bovetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOVETTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che mi dà, ma temo che la risposta, per quanto cortese, faccia l'effetto delle pillole amare spalmate di zucchero che si danno agli ammalati. Lo zucchero si scioglie in bocca e le pillole sovente restano nel gozzo.

Così è capitato alla più gran parte dei

comuni isolati che avevano visto la legge del 15 luglio 1906 come un raggio di sole che aprisse loro le vie della civiltà e del progresso.

Così è capitato in ispecie per i comuni di Caprauna e Roascio, comuni alpestri ed isolati da ogni civile consorzio, i quali da un pezzo anelavano ad avere i benefici della legge 15 luglio 1906.

Non è esatto, lo consenta l'onorevole sottosegretario di Stato, quanto egli riferisce a proposito della legislazione riguardante i comuni isolati.

La legge 15 luglio 1906 fu completata dal regolamento del 1907, secondo cui si stabilivano i turni triennali di attuazione dei progetti contemporaneamente all'esecuzione dei progetti stessi.

Il comune di Caprauna fu compreso nel secondo piano di esecuzione di questi lavori, che si doveva svolgere fra il 1909 e il 1912. Siamo ormai al 1914 e non si è fatto niente. Mancano i denari! Non è una ragione questa, quando la legge impone che i denari vi siano.

Noti l'onorevole sottosegretario di Stato che con la legge del 30 dicembre 1909 fu stanziata a quest'uopo una somma di 39 milioni e 500 mila lire; vi è margine sufficiente per provvedere anche alla seconda rotazione di questi tratti.

L'articolo 4 del regolamento del 1907 prescrive che il Governo debba fare i progetti delle strade dei comuni isolati: si facciano almeno questi. Nè basta dire che la legge del 1909 dà facoltà ai comuni di anticipare le spese, poichè si sa che tutti i comuni isolati sono in condizioni miserrime e quindi hanno bisogno che il Governo provveda.

L'onorevole Celesia nella sua fugace ma efficace apparizione al Ministero dei lavori pubblici nel 1909 ebbe a compilare il secondo elenco di lavori, nel quale la strada di Caprauna è compresa al numero sei. Ora che egli siede nuovamente al potere, spero che potrà dimostrare al collega dei lavori pubblici la necessità di questa spesa, per provvedere senza altra dilazione alle giuste esigenze di quegli abitanti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciriani, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni che ritardano la concessione del sussidio al servizio automobilistico Maniago-Spilimbergo, e le cause che impediscono, da parecchi mesi, la convocazione della Commissione graduatrice ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lo straordinario e benefico incremento dei servizi pubblici automobilistici, che va dotando l'Italia di una importantissima rete di minori vie di comunicazioni, ha superato così largamente le aspettative che gli stanziamenti stabiliti in bilancio per i relativi sussidi governativi sono divenuti del tutto insufficienti per provvedere alle numerose richieste.

A tali ragioni generali e transitorie deve riconnettersi il ritardo nella concessione del sussidio a molte linee automobilistiche tra le quali appunto la linea Maniago-Spilimbergo e la sospensione delle adunanze della Commissione graduatrice.

Ma io posso assicurare l'onorevole interrogante e la Camera che, in conformità degli affidamenti dati dal presidente del Consiglio e dal ministro dei lavori pubblici, si è ottenuto dal Tesoro che siano notevolmente rinforzati i fondi stanziati in bilancio per tali sussidi e sono lieto di comunicare che tra breve sarà presentato all'approvazione del Parlamento il relativo disegno di legge.

Se, come spero, la Camera non negherà la sua approvazione al disegno di legge, verrà subito convocata la Commissione graduatrice per dare corso alle numerose domande di concessione di servizi pubblici automobilistici, così vivamente attesi dalle popolazioni interessate. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIRIANI. Ho il piacere d'interpretare anche i sentimenti di tanti altri colleghi interessati e di ringraziare pubblicamente l'onorevole sottosegretario di Stato, con la riserva di vedere il progetto ed anche la cifra che sarà posta a disposizione.

Come mi suggeriva testè l'onorevole Galini, si tratta anche di sussidiare i tronchi di strada per *camions* destinati al trasporto delle merci, e non solo quelli che servono alla circolazione di vetture pei viaggiatori.

E poichè la mia interrogazione, che era limitata ad un caso particolare del mio collegio, ha avuto la fortuna di provocare una confessione insperata dal banco del Governo, ringrazio nuovamente l'onorevole sottosegretario di Stato, ed auguro che questa legge, lungi dal trovare opposizioni, abbia l'unanime consenso della Camera, affinchè ne venga affrettata l'approvazione prima delle vacanze estive. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Restivo al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda prolungare due volte la settimana fino a Tripoli la linea della navigazione di Stato Napoli-Palermo, aumentando così la comodità e la celerità delle comunicazioni con la colonia libica ».

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Presidente, vorrei rispondere contemporaneamente a un'altra interrogazione sullo stesso argomento, presentata dall'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile, la quale è pure iscritta nell'ordine del giorno di oggi.

PRESIDENTE. Poichè l'interrogazione dell'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile è iscritta nell'ordine del giorno di oggi, l'onorevole sottosegretario di Stato può rispondere anche ad essa, pur non essendo presente l'interrogante. Se però oggi non si arriverà fino all'interrogazione dell'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile, essa rimarrà nell'ordine del giorno, e l'onorevole sottosegretario di Stato potrà a suo tempo riferirsi alla risposta data oggi.

L'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda provvedere al prolungamento bisettimanale sino a Tripoli, della linea di navigazione Napoli-Palermo esercitata dalle Ferrovie dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere alle due interrogazioni.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La linea Napoli-Palermo fa parte del gruppo di linee postali affidate in esercizio dalla legge 5 aprile 1908, n. 111, alle Ferrovie di Stato le quali non possono esercitare altre linee all'infuori di quelle stabilite dalla legge stessa nè variarne in nessun modo l'itinerario o le corse.

Il Ministero dei lavori pubblici non avrebbe quindi facoltà di prolungare la linea Napoli-Palermo fino a Tripoli, come sarebbe desiderio dell'onorevole interrogante, il quale, se vuole, potrà rivolgere analoga richiesta al competente Ministero della marina. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Restivo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RESTIVO. Veramente mi aspettavo un'altra risposta dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Non vi è dubbio che qui si tratta di un grande interesse della città di Palermo ed anche di un grande interesse nazionale,

come è quello di assicurare la comunicazione più breve con la colonia. E poichè c'è una Amministrazione di Stato che nei suoi bilanci ha già fissato l'ammortamento della spesa del personale, non si andrebbe incontro a nessuna spesa se si prolungasse questa linea Palermo-Napoli fino a Tripoli, perchè l'Amministrazione sarebbe compensata dai proventi maggiori che potrebbe avere la navigazione.

Data questa condizione di cose, non so, perchè è difficile capire i rapporti intricati che in materia di navigazione di Stato vi sono tra il Ministero della marina e il Ministero dei lavori pubblici, per qual motivo non si provveda. Ad ogni modo debbo fare caldissima raccomandazione al Governo di provvedere a questo importante servizio, che non solo interessa Palermo che finora nessun beneficio ha avuto dalla colonia libica, ma tutta la Nazione perchè si tratta di arrivare a Tripoli in tempo molto più breve e con un mezzo molto più comodo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pegna, al ministro dei lavori pubblici, « perchè dia affidamenti sicuri pel pronto inizio dei lavori di ampliamento della stazione ferroviaria di Cortona, già da lungo tempo promessi, e resi ora improrogabili per la necessità dello sviluppo commerciale ed industriale della città ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Circa l'ampliamento della stazione di Cortona, di cui si interessa l'onorevole La Pegna, è in corso un progetto di esecuzione per un primo gruppo di lavori che comprende l'ampliamento del magazzino merci, la costruzione di un piano caricatore e l'impianto di un binario per il carico e scarico diretto delle merci.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che da parte del Ministero dei lavori pubblici si sono rivolte vivissime premure alla Direzione delle Ferrovie dello Stato perchè voglia subito provvedere all'allestimento del progetto ed alla sua esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole La Pegna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA PEGNA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato del benevolo interessamento, ma debbo deplorare che la Direzione delle Ferrovie di Stato, che fino dal 21 gennaio aveva assunto formale impegno con la Camera di commercio di Arezzo di

mettere in esecuzione il primo gruppo di lavori di ampliamento ed il piano di caricamento, non abbia adempiuto a questo suo dovere elementare!

Si tratta veramente di una gravissima questione di interesse pubblico, che riguarda una stazione che dà un reddito allo Stato di due milioni e dove manca il più rudimentale piano di caricamento, costringendo in tal modo le ditte, che ricevono fino a 20 mila quintali ogni anno di merce, ad effettuare lo scarico attraverso i binari con gravissimo pericolo del personale che è adibito a questo servizio.

Mi dichiaro quindi completamente insoddisfatto e trasformerò l'interrogazione in interpellanza per provocare precisi affidamenti da parte della Direzione delle Ferrovie circa la risoluzione sollecitata di questo importante problema, che compromette lo sviluppo commerciale ed industriale della città.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Morpurgo, al ministro della guerra, « per sapere se intenda di concedere al Corpo dei volontari alpini le stesse agevolazioni fatte al Corpo nazionale dei volontari ciclisti e automobilisti ».

TASSONI, sottosegretario di Stato per la guerra. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa al 19 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non ritenga opportuno di dare precise istruzioni ai prefetti del Regno perchè, in consonanza alle disposizioni emanate dal ministro Gianturco con circolari 15 marzo 1902, n. 14817; 28 febbraio 1907, n. 780; 7 settembre 1907; ed in esecuzione ai lavori di rilievo planimetrico ed altimetrico del fiume Ticino ordinati dal ministro Sacchi e già ultimati (tanto che figuravano all'Esposizione di Torino del 1911), essi prefetti provvedano sulla base di dette istruzioni e rilievi tecnici, alla determinazione dell'alveo dei fiumi ed in ispecie del Ticino, anche con l'intento d'invigilare alle usurpazioni dei rivaschi in danno del pubblico demanio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sarebbe certo saggio ed utilissimo atto di Governo procedere alla delimitazione degli alvei di tutti i fiumi del Regno così allo scopo di garantire le pertinenze demaniali ed, eventualmente, di rivendicare aree abusivamente occupate, co-

me per dirimere con maggiore facilità le non poche questioni che si sollevano in materia di polizia idraulica. Ma le condizioni del personale del Genio civile, del quale tutti deploriamo l'insufficienza numerica e ragioni anche di bilancio, non consentono di addivenire ad una generale delimitazione, ed esigono che si provveda solo volta per volta nei casi e per i corsi d'acqua per i quali sorgono le questioni.

Non furono però trascurati i gravi interessi che si collegano alla delimitazione dell'alveo del nostro massimo fiume ed infatti fin dal 1902 furono compiuti i rilievi altimetrici del Po da Casale Monferrato fino al mare. Ed in base appunto ai risultati di quei rilievi e secondo le norme contenute nella circolare ricordata dall'onorevole interrogante, vengono volta per volta esaminate e risolte tutte le questioni che interessano il demanio e la polizia fluviale. Ora poichè frequenti controversie venivano sollevate anche per il Ticino, il precedente Ministero dispose che si iniziassero gli studi per la delimitazione di questo corso d'acqua. Questi studi dapprima furono affidati agli uffici del Genio civile delle tre provincie interessate, poi, per ragioni di opportunità, al solo ufficio di Milano il quale ha presentato una molto diligente relazione, che soltanto da poco tempo è pervenuta al Ministero, col parere dell'ispettore superiore del Genio civile per il IV compartimento. Assicuro l'onorevole Gasparotto che su tale relazione e sugli atti relativi è già stato richiesto il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed appena questo sarà noto verranno impartite opportune disposizioni ai prefetti per loro norma nella risoluzione di tutte le questioni che possono presentarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato di proseguire con alacrità gli studi, non solo per difendere la proprietà dello Stato contro le invasioni quotidiane dei proprietari rivieraschi, ma puranco per evitare conflitti che si ripetono tutti gli anni. Recentemente i cittadini di Vigevano, terra fertile, si sono riuniti in comizio per protestare contro queste usurpazioni, le quali, non soltanto tendono ad avocare alla proprietà privata proprietà strettamente demaniali, ma ad interdire perfino in quei caratteristici isolotti del fiume Ticino, il diritto di caccia e, di fronte alla resistenza

dei cacciatori, che vogliono esercitare il loro diritto, sopraggiungono conflitti che possono avere fatali conseguenze. Come dunque tutti gli Stati sono gelosi delle loro proprietà demaniali, mi auguro che lo stesso sentimento nutra il Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto al ministro delle poste e dei telegrafi, « se non giudichi eccessiva la rigida applicazione dell'articolo 43 del testo unico della legge sullo stato degli impiegati civili al caso dei fattorini telegrafici di Milano che non si presentarono all'ufficio il primo giorno della proclamazione dello sciopero o che se ne allontanarono per atto di solidarietà o di acquiescenza verso la massa scioperante, e se non ritega invece conforme ad equità e ad opportunità amministrativa chiudere una vertenza che interessa tante famiglie disagiate con provvedimenti ispirati a clemenza e in ogni caso con un più completo ed obiettivo esame della posizione personale dei singoli licenziati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha chiesto che questa interrogazione sia rimessa a domani.

Così rimane stabilito.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciriani al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se ravvisi doveroso migliorare, con opportuni provvedimenti, le gravose attribuzioni e le irrisorie retribuzioni dei portalettere rurali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Non ho che da ripetere quanto ho già detto l'altro ieri, rispondendo a una interrogazione dell'onorevole Ottavi, e cioè che, come tutti sanno, il presidente del Consiglio, quando si presentò alla Camera, dichiarò che avrebbe proposto dei provvedimenti a favore dei portalettere rurali; e infatti al riprendersi dei lavori parlamentari è stato presentato un apposito disegno di legge per aumentare le retribuzioni dei portalettere rurali.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIRIANI. Mi dichiaro soddisfatto, ripetendo però quanto disse l'onorevole Ottavi l'altro giorno, e cioè che ci riserviamo di giudicare se gli aumenti proposti col disegno di legge rispondano alle maggiori necessità dei portalettere rurali.

PRESIDENTE. Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile, al ministro dei lavori pubblici, che ho già letta.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha già risposto sull'argomento ad analoga interrogazione dell'onorevole Restivo, e non essendo presente l'onorevole Andrea Finocchiaro-Aprile, la sua interrogazione si intende esaurita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Berenini, al ministro dell'interno, « sul modo come procede la iscrizione degli elettori amministrativi nel comune di Carbonara Ticino (Pavia) ».

Non essendo presente l'onorevole Berenini, questa sua interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Marostica (eletto Bonacossa).

La Giunta delle elezioni, ritenendo che la elezione del conte Cesare Bonacossa a deputato del collegio di Marostica sia stata profondamente inquinata e indubitabilmente determinata da corruzione ne propone unanime alla Camera l'annullamento.

È aperta la discussione su queste conclusioni della Giunta delle elezioni.

Nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(Sono approvate).

Dichiaro vacante il collegio di Marostica.

Segue l'elezione contestata del collegio di Vallo della Lucania (eletto Imbriaco).

La Giunta delle elezioni propone unanime l'annullamento della elezione contestata di Vallo della Lucania.

È aperta la discussione su queste conclusioni della Giunta.

Nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(Sono approvate).

Dichiaro vacante il collegio di Vallo della Lucania.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge

d'iniziativa del deputato Leone per modificazioni alla legge concernente gli uscieri di conciliazione.

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, segretario, legge: (Vedi *Tornata del 7 febbraio 1914*).

PRESIDENTE. L'onorevole Leone ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

LEONE. Fino dalla decorsa legislatura ebbi l'onore di presentare all'approvazione della Camera una proposta di legge in favore degli ufficiali giudiziari di conciliazione; ma sopravvenuto lo scioglimento della Camera, la proposta stessa decadde insieme con tutti gli altri disegni di legge.

Ora io l'ho ripresentata, nella speranza che possa venire accolta ed approvata. Essa si riferisce alla legge 18 dicembre 1902 ed al relativo regolamento, in virtù dei quali spetta al presidente ed al tribunale la facoltà di nominare gli uscieri di conciliazione.

Proporrei invece alla Camera che la nomina di questi uscieri di conciliazione fosse e fatta fra gli approvati agli esami di ufficiali giudiziari, fra i commessi autorizzati dagli ufficiali giudiziari, fra i messi e gli inservienti comunali e fra le altre persone residenti nel luogo, le quali presentino sufficienti garanzie di capacità e di moralità. Propongo pure che si disciplini la revoca degli uscieri per i casi in cui si rendano indegni del loro ufficio.

L'altro concetto cui è ispirata la mia proposta di legge tende al miglioramento delle condizioni di questi impiegati. Purtroppo essi sono ancora regolati dalla legge del 30 dicembre 1865, per effetto della quale il diritto loro spettante è limitato a soli 30 centesimi. Ora io propongo di modificare questa tariffa; la qual cosa non può preoccupare nessuno, perchè sarebbe tutt'al più a carico dei contribuenti e non a carico del ministro del tesoro. In questo caso non ci troveremmo di fronte a richieste che potrebbero tormentare il ministro del tesoro; ma solo il contribuente che litiga.

In questi sensi chieggo con la mia proposta di legge la modificazione della legge 18 dicembre 1890 sugli uffici di conciliazione, augurandomi che il Governo vorrà consentire che sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

CHIMIENTI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. Con le con-

sue riserve, il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Leone.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Leone si alzino.

(È presa in considerazione).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Gallini per aggregazione del comune di Montecreto al mandamento di Fanano, sezione di Sestola.

Se ne dia lettura.

GUGLIELMI, segretario, legge: (Vedi Tornata del 9 maggio 1914).

PRESIDENTE. L'onorevole Gallini ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

GALLINI. Il comunello di Montecreto faceva parte del mandamento di Sestola, che fu soppresso con la legge Zanardelli, e fu quindi aggregato ad un altro mandamento lontano: oggi si è istituita la sezione di Pretura a Sestola, e il comune di Montecreto domanda di tornare all'antica giurisdizione.

Per andare all'attuale sede dell'ufficio di pretura ci sono 39 chilometri di strada; per andare invece alla sede desiderata, non vi sono da fare che 6 chilometri di strada assai facile. Questo basterà perchè sia accolta la domanda di aggregazione del comune di Montecreto al Mandamento di Fanano, sezione di Sestola.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

CHIMIENTI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. Con le consuete riserve, il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Gallini.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Gallini si alzino.

(È presa in considerazione).

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del

Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle, il quale insieme con gli onorevoli Veroni, Magliano, Scalori, Mosti-Trotti, Fumarola, Ottorino Nava, Giretti, Agnelli, Spetrino, Bussi, Gasparotto, Castellino, La Pegna, Saudino, Maffi, Rindone, Barbera, Gargiulo e Caporali, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo, troncando ogni indugio, inizierà una vera, armonica ed efficace assistenza sociale in Italia, presentando un disegno di legge per la tutela dell'infanzia abbandonata ».

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, vogliono consentirmi breve e benevola attenzione, tenendo almeno conto della bontà, della delicatezza dell'argomento riassunto in un ordine del giorno, e che tocca alla pubblica assistenza dell'infanzia abbandonata; ordine del giorno del gruppo radicale, ma che certamente avrebbe raccolto le firme di ogni parte della Camera, giacchè ha per oggetto una materia intorno alla quale possono convenire e convergere tutte le menti e tutti i cuori, senza distinzione di parte politica.

Certo, questi dell'assistenza sociale sono argomenti che non appassionano, non valgono ad agitare le assemblee politiche; ed è per ciò, che, da taluni anni a questa parte, le discussioni del bilancio dell'interno si svolgono ordinariamente tranquille, scolorite persino.

Il bilancio dell'interno, che, un tempo, era l'arena nella quale il tribuno scendeva per difendere le pubbliche libertà, è ora ridotto, conquistate queste ed assicurate, esclusivamente a campo di placidi esami di quelle providenze, che dal paese si attendono per l'organamento dell'assistenza sociale, assistenza la quale, quando si voglia per poco considerare lo stato della sua funzione e della relativa legislazione, si dovrà subito convenire che è stata completamente trasandata dalle classi felici, dai dirigenti della cosa pubblica e quindi dal legislatore italiano.

Dopo i primi accenni che s'incontrano negli albori della nostra legislazione, nella prima legge organica del 1865, non v'è che il deserto in tutta l'azione statale, il silenzio in tutta la posteriore opera del Parlamento italiano, giacchè, in verità, la legge del 1890 non ebbe altra mira che quella di compiere lo sforzo (riuscito quasi del tutto

inane) di rimodernare, d'indirizzare a più immediati bisogni, a più reali e pratiche finalità, quelle vecchie forze che la beneficenza privata aveva accumulato, e che caoticamente venivano, come vengono tuttora impiegate e sciupate in sorpassati, disordinati istituti di beneficenza pubblica, corrosi dal parassitismo di classi oziose, di burocrazie sterili, di clientele amministranti con presupposti confessionali od elettorali.

L'assistenza pubblica, onorevoli colleghi, consacra la sua azione a tre momenti fondamentali nella vita e nell'attività dell'uomo e del cittadino: proteggere il bambino, aiutare l'infermo, raccogliere il vecchio; e così salva, utilizza, conforta l'uomo destinato al lavoro, l'uomo cui sono venute per poco meno le forze per lavorare, l'uomo che si è licenziato dal lavoro.

È tutta una complessa e mirabile funzione, con la quale la società moderna intende i suoi obblighi verso sé stessa, per la utilità collettiva, non solo e non più per raccogliere ed isolare i detriti della sua multiforme e tormentosa attività, ma principalmente per raccogliere, eccitare, risanare, coordinare, in ogni individuo, tutte le molecole dell'organismo sociale. Ma, in Italia, lo Stato, di fronte a tale ramo della sua attività, mentre per assistere il bambino non ha che un solo versetto nella legge del 1865, nel quale si disse che le spese per l'assistenza agli esposti sono cumulativamente a carico di provincie e di comuni, non ha dettato sillaba alcuna per l'assistenza ospedaliera degli ammalati, lasciando soltanto ai comuni la cura dei poveri a domicilio, mercè una sanzione quindi rafforzata dalla legge speciale sanitaria del 1888, e limitandosi, per quanto riguarda l'assistenza ospitaliera, a quegli accenni contenuti nella legge del 17 luglio 1890, nei quali si abbozzò l'onere del pronto soccorso negli ospedali e la relativa competenza passiva.

E così, onorevoli colleghi, dopo un cinquantennio glorioso di opere solenni, colle quali abbiamo conquistato e consolidato libertà politiche e civili mirabili, con le quali abbiamo cercato di ordinare ogni istituto reclamato per la difesa della patria, per ogni necessità ed elevazione economica e morale del cittadino, chiedendogli partecipazione di ogni suo travaglio, di tutti i suoi doveri, del suo sangue e del suo avere, così noi nel nostro paese abbiamo completamente dimenticato che la lotta per la vita ha i suoi vinti ed i suoi caduti

negli infermi, nei vecchi, nei poveri, e che nell'infanzia tremante e nuda ha le sue radici il maestoso albero della razza e della nazione, che dissemina fiori e fronde e frutti in ogni terra, nei nostri confini ed in ogni angolo della terra, verso i quali osa di muovere la nomade e vittoriosa stirpe italiana.

È una dolorosa dimenticanza, un ingiusto abbandono, una profonda lesione dei doveri ai quali è obbligato ogni stato moderno da un vero contratto sociale; ed è davvero strana cosa che tale stato dell'assistenza pubblica s'incontri specie nel nostro ed in quei paesi a noi vicini, nei quali più viva è stata la lotta e più piena la conquista delle libertà politiche e civili. Colà dove le democrazie hanno più salde tradizioni e più sicuro ambiente di speranze, d'idealità, come anche in Francia, l'assistenza pubblica, malgrado gl'immortali principii della grande rivoluzione, è quasi rudimentale, mentre così arditi, gloriosi istituti ha assicurato ad ogni forma di miseria fisica, morale ed economica in Germania e in Inghilterra, nella Scandinavia, fra gli anglo-sassoni in genere, fin dalle ère quasi medioevali della Prussia nell'ottavo e nono secolo, dai tempi di Enrico VIII e di Elisabetta.

Egli è perchè, onorevoli colleghi, nei paesi latini prevalse e prevale ancora il concetto cattolico della carità a quello protestante dell'obbligo legale dell'assistenza, egli è perchè beneficiando si volle dal cristianesimo mirare a redimere o nascondere colpe, raccogliere reietti sociali, salvare anime di gaudenti con la beneficenza, mentre gli anglo-sassoni vollero salvare, utilizzare valori umani, fattori di ricchezza collettiva, rispondere con obblighi di assicurare a tutti ed a ciascuno il minimo vitale per la loro battaglia e la loro esistenza.

Ed ora vogliano, onorevoli colleghi, per venire senz'altro al nostro più preciso argomento, tollerare che io, con brevissimi tratti, con pochissime cifre, possa tracciare e fissare schematicamente le condizioni nelle quali versa l'infanzia abbandonata sotto il riguardo fisico e morale nel nostro paese. Le condizioni fisiche hanno il loro esponente più sicuro nella mortalità infantile, che in Italia si mantiene ancora intorno ai 173 per mille nati al di sotto di un anno. È questa una cifra, la quale se non sta tra le massime della mortalità infantile europea, giacchè la massima oscilla intorno al 246 per mille, come in Ungheria, in Austria

e in Germania, è certo di molto superiore alla media minima di 100 per mille, che si nota in Svezia, in Norvegia ed in Irlanda, ed è superiore anche a quella di 136 per mille della Danimarca, della Svizzera e dell'Olanda. Noi vogliamo, del resto, riconoscere che nel nostro paese la mortalità infantile si è confortantemente attenuata in questi ultimi decenni. Da 279 per mille nel 1866, siamo scesi, come ho detto, a 173 nel 1905. È questa una nota demografica di grandissima importanza, è dovuta ad un complesso di cause, che è fuor d'opera designare all'esame del Parlamento. È stato anzitutto la lotta vittoriosa che ha abbassata notevolmente la cifra delle malattie infettive le quali devastavano la prima, la seconda infanzia specialmente; ed è stato il modesto ma innegabile miglioramento della coltura e della preparazione igienica delle madri, ed il miglioramento discreto ma anch'esso certo nel tenore economico delle classi operaie tutte; ed è stato anche quel soccorso morale e materiale, che è venuto e viene dal crescere delle iniziative private a vantaggio della infanzia del nostro paese.

Però, se questa è la media globale della mortalità infantile in Italia, ove si proceda ad una più dettagliata analisi di essa ne risulta che fra quasi tutti i paesi civili è ben poco differente, oscilla per quasi identiche proporzioni la mortalità degli infanti nei primi quattro giorni dalla nascita, e quella fino al primo mese, mentre aspre, stridenti e dolorose balzano le differenze e le sproporzioni della mortalità nel primo anno di vita.

È questo un fatto di notevole importanza, giacchè esso basta da solo ad indicare che se vi sono fattori di mortalità infantile, che agiscono scarsamente sulla vita intrauterina, e che possono in parte sottrarsi ai soccorsi della scienza ed ai conforti della civiltà, vi sono d'altra parte cause sociali, le quali agiscono sulla vita dell'infante sfuggito ai fattori di malattie e di gracilità che lo insidiano nel grembo della maternità proletaria; cause sociali le quali possono essere scovate, precisate, per rimuoverle con opportune e sicure difese, così come del resto anche sui fattori di debolezza e di malattia della vita intrauterina, la scienza della puericoltura sa oggi additare provvidenze efficaci alla legislazione sociale.

Invero, nei primi quattro giorni, nelle nazioni ad alta, media e bassa mortalità

globale dell'infanzia, si notano cifre di poco differenti: 22 per mille in Sassonia, 18 in Francia, 15 in Norvegia; e nel primo mese gl'infanti muoiono in proporzione del 92 per mille in Italia, 63 in Sassonia, 48 in Francia, 35 in Norvegia.

Incomincia, così come le cause sociali incominciano ad investire il piccolo essere, a salire la curva della morte. E quando la loro azione aumenta, si accumula, infierisce, per difetto di ripari sociali, per mancanza del seno materno, per mancanza di assistenza familiare, perchè manca anche il seno di una nutrice mercenaria, o per ignoranza di cautele igieniche, oh! allora la morte sale e semina la strage d'intorno, e per mille infanti morti ben 244 cadono in Italia nel loro primo anno, mentre 155 scompaiono in Francia e 151 in Norvegia.

Sarebbe lunga opera, e non questo il luogo nè il momento, per una dettagliata analisi dei fattori extrauterini, sociali della mortalità infantile nel nostro come in ogni altro paese; ma vorremo limitarci ad accennarne i fondamentali, rapidamente.

Principale, l'illegittimità, la quale, come i colleghi sanno e come sarà utile ricordare, dà ancora nel nostro Paese circa cinquantasette mila bambini illegittimi ogni anno.

Sopra 1,141,000 nati nel 1910, 56,615 erano illegittimi, con una percentuale del cinque per cento nati vivi, percentuale che varia a forti sbalzi fra le varie regioni, poichè va da un massimo di 14.4 nella Lombardia e 10.7 nell'Emilia ad un minimo di due nella Basilicata, di 2.8 nell'Abruzzo-Molise e nella Lombardia.

Fra gl'illegittimi in genere, la mortalità si mantiene in Italia ancora elevata, del 232 per 1000 nati vivi (1902-906), ma essa, fra gl'illegittimi esposti, incrudelisce maggiormente, sale fino alla cifra media di 385 per 1000, cifre che raggiungono il 475 per 1000 in Calabria, il 412 nel Lazio e nella Lombardia, fino alla strage degl'innocenti nei brefotrofi. E si noti, onorevoli colleghi, che tale selvaggia stigmata demografica dell'infanzia bastarda, dei figli di nessuno, anzi dei figli della colpa secondo la sorpassata sensibilità cattolica latina, si mantiene in Italia costante, immutata, dal 1887 al 1908!

Orbene, la illegittimità, questo elemento sociale il più antico, che primo e da solo per molto tempo ha richiamato l'attenzione degli studiosi, dell'opinione pubblica e dei pubblici poteri, questo elemento che

agisce dovunque così crudelmente, in ogni razza, in ogni clima ed in ogni paese, anche in quelli ove progredito è l'intervento legislativo e grande il movimento della iniziativa privata *pro infantia*, anche in Norvegia ove muoiono 177 per 1000 nati vivi illegittimi contro 89 legittimi, la illegittimità, onorevoli colleghi, è e sarà sempre la più funesta ed invincibile seminatrice di morte nelle freschissime primavere della prima infanzia, perchè ad essa si negano i fiori ed i profumi della maternità, si negano ancora i frutti del sicuro soccorso della paternità. Il figlio di nessuno, questo mostruoso paradosso biologico, morale e giuridico, è destinato ancora al più disumano pellegrinaggio, attraverso segrete trasportatrici quando non sono vere *faiseuses d'anges*, attraverso pensioni per partorienti, uffici comunali o di ricezioni o brefotrofici quando non sono ancora ordigni barbari senza occhi e senza orecchi quali le ruote di funerea memoria, attraverso seni mercenari contesi da altri poppanti od avvelenati di lue e di sporcizie, attraverso macabri asili o catapecchie desolate dalla miseria, tra infezioni ed inclemenze di squalidi ambienti e di mortiferi poppatoi.

Quale possibilità di spezzare tali barbarie, di dare nome e vita e sorrisi a tanti infelici sopravvissuti ai travagli ed alle insidie della vita endouterina, per essere subito sorpresi dalle tempeste della vita sociale?

La illegittimità adunque, onorevoli colleghi, si converte nella mancanza dell'allattamento materno e del soccorso economico del padre. Fino a quando nella mentalità cattolica, che ancora ispira costumi e leggi circa i figli della colpa, prevarrà il pensiero, la tendenza, la cura di volersi occupare anzitutto di una possibile riabilitazione morale della donna che ha peccato, prevarrà il pensiero che bisogna nascondere la colpa della madre a spese della vita del figlio; fino a quando dominerà la millenaria finzione giuridica del diritto romano, che *pater ille est quem iuxtae nuptiae demonstrant*; noi conserveremo quei nostri ordinamenti legislativi, quelle norme e quelle disposizioni, che sporadicamente si trovano disseminate nella nostra legislazione civile e penale, e che tutte convergono e congiurano per immolare la vita dei pargoli al libero amore della femmina e dell'uomo, vietando l'obbligatorio ed effettivo riconoscimento materno e la ricerca della paternità, favorendo la irresponsabilità morale,

civile ed economica della procreazione, lanciandone i prodotti all'assistenza pubblica od alla privata pietà, invece di vigilare presso le cene di tutti, perchè tutte sieno sicure e liete nel sacrario della famiglia.

Alla illegittimità, onorevoli colleghi, siegue il grande fattore sociale dello allattamento.

È ben noto, senza che occorran lunghe considerazioni che l'allattamento materno e l'assistenza familiare danno le cifre più basse di mortalità, fino al punto che l'allattamento materno può dare mortalità uguale, tanto se si tratta di illegittimi, quanto se si tratta di legittimi, e può dare persino una mortalità d'illegittimi allattati dalle mamme naturali inferiore a quella di legittimi affidati a nutrici mercenarie e lontane dalla famiglia.

In vero, in Italia, si notò nel 1890-92, una mortalità di 183 per mille al di sotto di un anno, tanto fra gli illegittimi che fra i legittimi allattati dalle proprie madri, ed in un dipartimento francese si segnò una cifra di 120 a 160 morti d'infanti legittimi dati a balie lontane, mentre era di 60 la cifra dell'illegittimi allattati al seno materno.

Ed inoltre, in generale, sappiamo che in Italia, nel 1902-906, la mortalità dei bambini godenti dell'assistenza familiare è stata del 164 per mille, contro il 241 per mille fra gli affidati all'assistenza pubblica. A Milano perirono 100 per mille dei bambini assistiti da madri naturali soccorse e sorvegliate dal brefotrofo, mentre ne perirono da 209 a 250 di quelli dati al balatico esterno.

Ed occorre forse qui di ricordare e precisare con cifre le aspre differenze fra la mortalità dei bambini allevati con allattamento materno, o misto, od artificiale?

Sono queste considerazioni di quasi palpitante e dolorosa attualità, giacchè gli onorevoli colleghi sanno che anche in Italia si diffonde un vero sciopero della maternità. Ed è questo sciopero della maternità, che ha fatto e fa sì che, mentre in Germania, nella ricca Germania, tante e così squisite sono le forme di assistenza all'infanzia, mentre in Germania esiste la ricerca della paternità e non esiste l'espulsione dell'infanzia, se non in determinati specialissimi casi, nei quali manchi assolutamente la mamma, mentre tutto dovrebbe far concludere che in in quella nazione dovesse essere più bassa la cifra della mortalità, più sicura, più lieta la vita

del bambino, in Germania invece imperversa la più terribile mortalità infantile. E perchè? per una semplice ragione, per lo sciopero della maternità, sciopero che arriva a cifre le quali sembrano favolose, sciopero che si deve non solo ad una degenerazione, ad un perversimento della donna felice, la quale niente vuol sottrarre, neanche un quarto d'ora, al suo abbigliamento, nulla vuol fare che possa menomamente alterare la venustà delle sue forme, ma che ha devastata la maternità proletaria, col salire della cosiddetta civiltà industriale.

La grande industria ha spezzato la famiglia del lavoratore, ha allontanato il padre e strappato la madre, che è una delle più proficue e preferibili lavoratrici; ed è per questo che, col salire della civiltà industriale, sale lo sciopero della maternità, sale la mortalità infantile, quantunque salgano anche le forme di assistenza dell'infanzia.

Ma nel nostro paese mentre, con lo sviluppo della grande industria, si diffonde l'abbandono della maternità, lo Stato resta ancora insensibile, incosciente, estraneo ad ogni rimedio, ad ogni difesa della infanzia. Lo Stato in Germania, in Inghilterra, in Svezia, in Norvegia, nel Belgio, nell'Olanda, segue con affettuosa premura, colla sua legislazione e coi suoi danari, l'organizzazione dell'assistenza degli infanti, sia con propri ordinamenti, sia eccitando e coordinando le iniziative private.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, in Italia, mentre alle antiche influenze mortifere della illegittimità che permane stazionaria, dell'allattamento artificiale sostituito al naturale, delle condizioni economiche anguste, della ignoranza ed impreparazione della madre in tutte le classi, si addizionano i funesti fattori della crisi della maternità proletaria, in Italia, se il legislatore non interverrà con ardite e moderne riforme, se l'assistenza pubblica non sentirà tutti i suoi obblighi verso l'infanzia comunque abbandonata, in Italia sarà questa esposta a maggiori ingiurie sociali, ad essere sempre più decimata dalla sorte.

Eccone, onorevoli colleghi, un esempio, un paragone evidentissimo.

La doviziosa e felice Milano, che conosce già tante forme squisite di iniziative private per l'assistenza dell'infanzia, Milano, secondo il censimento del 1901, aveva 469 donne lavoratrici su mille da nove anni in su, mentre a Palermo ne avevamo 132 la-

voratrici, e, precisando, nelle industrie a Milano vi erano 252 donne, mentre a Palermo ve ne erano 53. Milano insomma, nel 1901, contava 557 per mille donne, da vent'anni a quaranta, lavoratrici, delle quali 327 destinate alle industrie.

È evidente quanto fosse diversa la condizione fatta alla donna proletaria milanese e alla donna proletaria palermitana: sono due estremi, sono due termini di confronto molto istruttivi per il nostro paese. Ebbene, ecco che con l'espansione del lavoro industriale, con l'abbandono della casa, ecco che a Milano si abbassa la fecondità, si abbassa la natalità, sale la illegittimità, sale la mortalità infantile, mentre a Palermo si verifica precisamente il contrario. A Milano si ha una fecondità del 26 per mille, a Palermo del 30 per mille; a Milano si hanno 93 nati vivi dalle donne da quindici a cinquant'anni, se ne hanno 144 a Palermo.

A Milano la nuzialità si limita a 73 per mille, sale a 123 a Palermo. La illegittimità sale a 85, scende a 45 a Palermo, e la mortalità è di 220 bambini nel primo anno a Milano, di 132 a Palermo; 321 poi ne muoiono nei primi cinque anni a Milano, ne periscono soltanto 280 a Palermo.

Questi dati bastano, onorevoli colleghi, per ammonire quali nuove condizioni urgano ormai perchè nel nostro paese si provveda per assistere l'infanzia abbandonata, senza che occorra di qui intrattenerci ancora circa gli altri precipui fattori della mortalità infantile, e specialmente circa le influenze complesse ma certe ed ineluttabili delle condizioni economiche, accertate da numerose statistiche antiche e recenti, da un secolo ormai, da Casper a Bertillon, e controllate anche in Italia da qualche indagine della Umanitaria di Milano, dal Dispensario per lattanti di Torino, e così via.

Ed intanto, tali essendo le perigliose condizioni nelle quali appassisce o sparisce la prima infanzia senza nome in Italia, quali sono le difese apprestate dal nostro paese? Non vi è che il vuoto nelle nostre leggi, il caos nei nostri pubblici istituti, la incoordinazione e la sfiducia nei nostri rudimentali interventi della filantropia.

Tranne la definizione dell'illegittimo, del riconosciuto, dell'esposto, del legittimato, che si trova nei nostri Codici, noi non abbiamo disposizione alcuna che possa almeno consentire agli organi locali dell'assistenza attuale, provincie e comuni, di

poter organizzare uniformemente, armonicamente, modernamente l'assistenza agli esposti.

Abbiamo 49 provincie con brefotrofi, ne abbiamo altre senza, abbiamo qualche ufficio di collocamento, la ruota infanticida non è dovunque scomparsa; abbiamo provincie nelle quali il bambino è a carico della pubblica assistenza fino a 21 anno, in altre fino a sei, in altre fino a tre anni. Abbiamo provincie nelle quali si procede con qualche accorgimento, indirettamente al più o meno obbligatorio riconoscimento, altre nelle quali con geloso terrore si allontana, si inibisce qualunque indagine sulla maternità. In alcune la maternità naturale è eccitata, incoraggiata, premiata; in altre punita!

E noi qui prescindiamo, onorevoli colleghi, da ogni considerazione circa l'onere finanziario, addossato alle doloranti spalle dei bilanci provinciali e comunali, dai quali sono spremuti ben 14 milioni in media, prescindiamo dall'intricato problema del domicilio di soccorso dell'esposto, ch'è quasi sempre una triste incognita, e che si risolve in una iniqua ripartizione di tale fardello, a danno specialmente dei grandi centri, più propizi a nascondere i frutti d'illeciti amori, più provvisti di adatti istituti brefotrofici.

A che, tali essendo le condizioni della assistenza legale, statale della prima infanzia abbandonata nel nostro paese, a che passare qui in pure rapida rassegna i tentativi, le conquiste, le speranze della beneficenza ed assistenza privata *pro infantia* in Italia? Vorremmo farlo, per ricordare qui i nostri iniziatori, i nostri apostoli e benefattori ammirabili, ma l'ora non può consentirlo.

Anche in Italia hanno fruttificato gli esempi gloriosi venuti a noi d'oltralpe. Pietro Budin, il creatore delle *Consultations pour nourrissons*, ha trovato imitatori anche nel nostro paese, ove non mancano esempi di tante altre forme di assistenza morale e materiale a madri povere, a lavoratrici affaticate, a pargoli soli ed infelici. Dispensari, presepi, *crèches*, *gouttes de lait*, latterie modello non mancano anche in Italia, ove anche talune municipalità hanno avuto esemplari iniziative, Milano, Torino, Firenze, Padova, Mantova, Bologna, Parma, Lucca, Faenza, e qualche altro centro, vantano già Associazioni pro-infanzia, mutualità materne, dispensari e consultazioni, cooperazioni ge-

nerose, propagande illuminate, per diffondere la puericoltura, per preparare le madri di ogni classe, per aiutare le condannate al lavoro industriale, per difendere i loro infanti sperduti nella casa disertata dalla mamma, fuggita dal padre.

E dovremmo ora, onorevoli colleghi, rivolgere, se non l'esame ed il dibattito, almeno il pensiero ad un altro gravissimo problema, a quello della seconda infanzia abbandonata o maltrattata, a quello della fanciullezza sola e misera, candidata alla taverna, alla mala vita, alla tratta infame, all'ospedale od al carcere. Ma bastino, come squilla che non può perdersi più a lungo nel deserto della vita civile italiana, le cifre della delinquenza minorile, perchè venga l'invocato ed amoroso codice, la magistratura nuova dei minorenni in Italia, che li vigili ed accompagni, e difenda la vita e la bellezza, l'educazione ed il lavoro, nella casa, nella scuola, nelle officine e nei campi, e su tutte le vie ove vaga e s'imbestia e perisce la rigogliosa fanciullezza italiana.

Chi provvede a tanto dolore, a tanto pericolo, a tanta vergogna, a tanta speranza? Nessuno! Onorevoli deputati, nessuno. Non vi è che una frase della legge di pubblica sicurezza, il questore; ma, anche quando questi possa raccogliere un orfano che piange, ove mandarlo? E chi, con quale denaro, provvederebbe? Lo Stato? La Congregazione di carità? Il comune, domicilio di soccorso? Ecco tanti geroglifici, senza soluzione, tranne quella dei vecchi ed anche insufficienti Riformatori, dipendenti dalla vostra Direzione generale delle carceri, onorevole ministro dell'interno!

E dovrei ora qui rilevare ancora che se dovunque è in così incivili angustie l'assistenza degl'infanti, esse sono del tutto selvagge, disumane nei piccoli comuni, nelle più umili regioni rurali, in quella sconsolata *pampas* del Mezzogiorno!

Che fare? La democrazia deve fare suo tutto il dovere di organizzare l'assistenza pubblica in Italia, quella dell'infanzia prima di tutte.

La democrazia ha la colpa di avere trascurato sin oggi simile problema.

Non si può dire che da noi non siano maturi gli studi, anzi sono da tempo pronte poderose e ponderose raccolte statistiche e relazioni a disegni di legge, dal progetto Nicotera a quelli d'iniziativa parlamentare del Minelli e del Conti, all'ultimo dell'onorevole Giolitti del 1907, ripresentato

nel 1909; ma tutti sono rimasti nel limbo degli atti parlamentari.

Bisogna riprendere, riesaminare, dibattere e concludere; ed iniziare l'opera solenne.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi che abbiamo assistito qui a tornei meravigliosi intorno a tanti argomenti importanti per l'elevazione civile del nostro paese, licenziamoci una buona volta dai lavori parlamentari compiendo una umile, apolitica sì, ma dolce e buona azione, col rivolgere un pensiero di bontà e di amore alla fanciullezza del nostro paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bussi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma la fondamentale importanza di un'attiva e previdente politica sanitaria nello svolgimento della vita economica ed intellettuale della nazione, ed invita il Governo a porre risolutamente mano con coordinate ed audaci provvidenze legislative al rinnovamento igienico sanitario del paese ».

BUSSE. Onorevoli colleghi, voi permetterete che io esordisca con un rilievo personale, notando come in questa discussione del bilancio dell'interno abbiano trovato largo posto, per l'eloquenza alta e per la scienza personale di vari colleghi, questioni importantissime di politica sanitaria; ed io me ne compiaccio, come modesto cultore della medicina sociale, ricordandomi che pochi giorni sono questa Camera tributava meritamente al di sopra di ogni parte politica, speciali feste di ben tornato ad un illustre nostro maestro, a Guido Baccelli, che molti anni fa ebbe la previsione geniale della grande influenza che poteva avere sui fattori civili e nazionali l'evoluzione della scienza medica e positiva, tanto che egli preconizzava il divenire di una medicina da lui chiamata politica, posta a base essenziale dello sviluppo della ricchezza e della felicità della nazione.

Oggi siamo di fronte ad un bivio della nostra vita politica. L'onorevole Giovanni Giolitti in una analoga ma molta più precipitata discussione di bilancio rispondeva ad alcuni nostri colleghi che l'Italia poteva andare superba di fronte alle altre nazioni europee per la sua florida, ricca legislazione sanitaria. L'onorevole Giolitti si apponeva al vero se l'indagine nostra dovesse fermarsi soltanto al patrimonio volumetrico

della nostra legislazione. Ma se sondiamo più profondamente il problema, troviamo un aspro contrasto. È ricca la nostra legislazione sanitaria, e la scienza ha potuto avere in Italia il legittimo orgoglio di veder tradotti i propri postulati in prescrizioni legislative, assurgendo a milizia civile per la conservazione del capitale umano che è la più duratura e feconda ricchezza delle nazioni, per la difesa del primo e più universale diritto alla vita ed alla salute che ogni nato di donna reclama nel consorzio civile e per alleviare il bilancio vitale dell'umano consorzio dalle passività enormi delle malattie evitabili e delle morti premature.

Ma d'altra parte, se scendiamo dal centro alla periferia, se dal nucleo centrale della Direzione di sanità, andiamo al paese, troviamo che mancano completamente le vie periferiche e la nostra legislazione si riduce soltanto a superbe affermazioni che prevedute dalla mente geniale di Agostino Bertani e portate alla luce della storia dalla volontà di un grande uomo di Stato, non hanno trovato nei nostri bilanci finanziari le sanzioni necessarie perchè fossero efficienti e realizzate nella vita igienica del nostro paese. Senza dire poi che il Governo è il primo a non resistere alle pressioni che vengono fatte dagli interessati perchè non siano applicate od esattamente interpretate le leggi.

Ed io ricordo una relazione presentata al Consiglio superiore di sanità e che porta la firma dell'onorevole Bertarelli, ma che fu redatta dal Santoliquido, che divenne poi direttore generale della sanità, la quale fino dal 1897 poneva di fronte all'autorità superiore il problema urgente della nostra vita sanitaria italiana, e domandando provvedimenti, faceva comprendere come la vigilanza igienica sanitaria che aveva trovato nella legge il suo funzionamento statale con la costituzione giuridica dell'ufficiale sanitario, nella realtà pratica della vita avesse completamente fallito, perchè non sussidiando lo Stato, non dando il Governo il patrimonio necessario di danaro perchè l'ufficiale sanitario potesse funzionare; aveva creato un organismo ideale ma aveva scaricato sul comune l'onere finanziario; ed aveva affidato al comune quella vigilanza sanitaria che doveva rimanere alto presidio di Stato e non abbandonata alle finanze esauste del comune e soprattutto alle passioni politiche ed alle insidie della vita comunale. (*Benissimo!*)

Ed oggi, nel 1914, a tanti anni di distanza è il Congresso degli ufficiali sanitari che denuncia le stesse, identiche cose! Il che vuol dire che 17 anni sono passati invano!

È avvenuto così che in Italia di legislazione sanitaria applicata non abbiamo avuto che un simulacro, un fantasma, e quando, a volta a volta, sono venute le epidemie, quando abbiamo attraversato periodi dolorosi, allora soltanto il Governo, richiamato alla realtà, si è accorto della nostra manchevolezza, della crisi enorme sanitaria che travaglia il nostro Paese.

Onorevoli colleghi, non parlo per amore di accademia scientifica, nè per voler portare nell'Assemblea legislativa quello che può essere il portato di aspirazioni di Congressi, di categorie speciali di scienziati; ma perchè appartengo alla schiera di coloro che sentono come la medicina sociale costituisce un problema essenziale, primigeno allo svolgimento della nostra vita nazionale, nel senso che tendere ad una azione rinnovatrice di politica sanitaria vuol dire volere non solo una illuminata, facile, vigile assistenza sanitaria in tutti i casi di morbosità e di malattia, ma mirare ad una larga diffusione di tutti quei presidi di oculata profilassi igienica, la quale non solo tutela la sanità pubblica e difende nella salute di tutti, la salute dei singoli, ma rappresenta una vera difesa di interessi economici, di ricchezze sociali, tesoreggiando e conservando alla protezione sociale ed alla economia nazionale la forza del lavoro, contribuendo a ridurre in giusti limiti le spese di spedalità e di somministrazione di medicinali, prevenendo le cause di morbosità e quindi diminuendone gli effetti e le ripercussioni economico-finanziarie.

Noi vorremmo che così si riformassero le fonti di energia, innalzando il tono della nostra vita materiale e morale, ascendendo gloriosamente i gradini di una civiltà che risorge nella propria gente fatta finalmente artefice di bellezza e soprattutto di eugenia nella nostra vita italiana, anzichè ricercarne l'effimera gloria nei simulacri della morte, o nel dispendio enorme dei bilanci militari che innalzano a coefficiente di macabra civiltà la violenza armata, cospirando alla depressione delle ragioni ideali della nostra ascensione umana.

È evidente che questi problemi di interesse e di politica sanitaria si riallacciano a tutto l'ingranaggio della nostra politica

interna; ed è perciò che, se da una parte è per molti giustificabile che per il timore di conflagrazioni e di pericoli si creino i presidi di terra e di mare per difenderci contro conflitti bellici o per allargare le influenze politiche della nazione, non altrimenti si dovrebbero non lesinare i mezzi per aumentare la tonalità materiale della nostra vita politica italiana nella diffusione dei problemi sanitari e, soprattutto, collegando questa gloriosa visione a ciò che può costituire la risurrezione economica delle nostre amministrazioni locali.

Perchè non è soltanto da un esame così generale che noi possiamo persuaderci dell'importanza del problema.

Se facciamo un'inchiesta per tutta Italia, ce ne stateremo una dolorosa verità. Mentre nelle grandi città industriali, dove soccorrono energie locali, dove enti autonomi e beneficenza locale hanno direttamente provveduto, dove un senso elevato di coscienza igienica si è andato sviluppando, attraverso la diffusione della coltura, e delle classi medie e superiori, e delle classi inferiori, si sono avute provvide audacie riformatrici, ed iniziative coraggiose; nei comuni rurali invece la vigilanza e la stessa assistenza sanitaria, che non è fatta soltanto di previsione e di difesa, ma anche di cura nel periodo acuto della malattia, sono ancora allo stato rudimentale. Così che mentre la scienza medica nel suo concetto di assistenza dei malati si è rivoluzionata, viceversa i mezzi sono andati scarseggiando.

Oggi si va sostituendo al concetto dell'assistenza sanitaria domiciliare, il concetto più elevato, più nobile, più utile dell'assistenza ospitaliera, per raccogliere i malati in località dove possano godere di tutti i presidi della scienza. Ebbene, allo stato attuale l'ospitalizzazione dei malati nel maggior numero dei comuni d'Italia è ancora un lontano e pio desiderio... senza avviamento di risoluzione.

Ed allora io mi fermo a questo esame realistico della nostra situazione e domando alla Camera ed al Governo se non sia giunto il momento di volere saviamente e largamente provvedere, avendo il coraggio di guardare in faccia alla realtà e tenendo presente che è inutile scrivere delle superbe leggi, è inutile vantarsi dinanzi al mondo di un patrimonio legislativo, alla formazione del quale si sia chiamata la collaborazione della nostra attività scientifica, quando questo patrimonio deve rimanere

inutile, perchè non può essere tradotto in atto.

Che cosa avete, all'infuori di una magnifica Direzione di sanità, coi laboratori che ha a sua disposizione, atti a fare ogni ricerca, quando al di fuori di questa scendiamo nelle provincie e troviamo un corpo scarseggiante di medici provinciali, privi di ogni mezzo, di ogni attività di ricerche, ridotti ad una semplice funzione burocratica, attorno ad un tavolo ed a quintali di carta e costretti a dover spesso girare attraverso a due provincie per le economie che il Governo fa e, nella forzata scarsa attività della loro potenzialità umana provvedere a centinaia di comuni ad essi sottoposti? E, se scendiamo più giù, dalla provincia al comune, troviamo l'ufficiale sanitario che dovrebbe essere il tutore in nome dello Stato di ogni vigilanza igienica sanitaria pagato con le 100 o 200 lire annue! e posto alla mercè di tutte le fazioni locali, in ogni sua attività, cosicchè spesso per non urtare la simpatia e l'antipatia di Tizio o di Caio, è costretto a dimenticare la sua funzione serena ed obiettiva, perchè deve pur pensare che lo Stato, che lo abbandona laggiù e che gli domanda un cumulo di lavoro gravido di responsabilità, non lo assiste, non lo tutela, non ne solleva la dignità. Anzi in questi tempi lo svaluta addirittura, togliendogli come medico condotto e come ufficiale sanitario anche il diritto comune alla eleggibilità!

Ed ecco che si sono tentati parecchie volte dei provvedimenti e degli espedienti... economici. Si sono tentati i consorzi e non si è pensato che nei nostri comuni rurali più che dove il proletariato è asceto al dominio comunale, dove vivono ancora le oligarchie parassitarie e conservatrici, la scienza e la vigilanza igienica non è mai stata sentita, è sempre stata subita e, quindi, non si è mai avuto per questo tributo di dovere di legislazione sociale quell'entusiastico accordo che avrebbe dovuto stabilirsi fra comune e Stato.

D'altra parte non nascondiamoci una grande verità, e cioè che la riforma igienica e la riforma sanitaria sono riforme che costano molto. L'igiene fatta a parole è una cosa molto economica; ma quando l'igiene scende dalla teoria e viene al fatto, quando propone la risoluzione di problemi di profilassi, di assistenza e di previdenza sociale, allora costa enormemente; ed allora voi vedete gli stremenziti bilanci delle no-

stre Amministrazioni comunali tesaurizzare le poche e scarse risorse per i problemi più urgenti, che pure hanno la loro efficienza necessaria, e vedete lesinare e tormentare le necessità locali per sfuggire a quella che è la pressione e la coazione forte di quelle che sarebbero le spese necessarie per la tutela e la difesa dell'igiene.

E così il problema ospitaliero trascorre fra crisi e crisi; e così gli ammalati, invece di trovare assistenza ospitaliera, in quella forma che si chiama ancora di beneficenza ma che auguriamo possa trasformarsi un giorno in una superiore forma di solidarietà sociale, non trovano aperta la via dell'ospedale.

È una lotta accanita tra l'Amministrazione che respinge gli ammalati e gli ammalati che pulsano alle porte, è la reverzione completa di ogni senso di umanità soltanto perchè gli amministratori difendono i loro bilanci contro il senso alto e superbo di quella stessa carità cristiana che ha creato le prime dotazioni e che è dimenticato, attraverso le paure dell'autorità tutorie che domandano continuamente ragione delle eccedenze di spese, per cui avete quelle crisi grandi che non sono soltanto nei piccoli paesi lontani perduti sulle balze dell'Appennino o in mezzo alla Valle Padana ma che hanno ancora la ripercussione nella stessa capitale d'Italia in pieno 1914, tanto che qui si è avuto uno sciopero generale per ricordare alle autorità il dovere dell'assistenza sanitaria e civile.

Ed allora consentitemi, onorevoli colleghi, e mi consenta il Governo di ricordare al relatore del bilancio che questi problemi non si risolvono trascorrendo con leggerezza sopra urgenti problemi della nostra vita civile; e neppure invocando sanzioni penali contro i boicottaggi dell'associazione regionale dei medici condotti che si può credere di risolvere i problemi stessi.

Non parlo qui, perchè so di essere nell'Assemblea legislativa e di dare all'esplicazione del mio mandato la più alta e completa indipendenza, per delegazione specifica di alcuna associazione, parlo qui ricordandomi però del mio passato professionale, perchè la nostra natura umana è così fatta, ed il subcosciente ha sempre la sua ragione nell'attività psicologica delle nostre idee, ricordandomi con legittimo orgoglio di essere stato fino a pochi anni or sono un modesto medico condotto; e quindi conosco queste pagine tribolate di

vita vissuta (e questo dico non per me ultimo nella gloriosa schiera), e conosco gli ignorati sacrifici, le prove continue di devozione, di fede di questi pionieri della civiltà che si isolano dal mondo, che rinunziano, quasi novelli apostoli della Tebaide, ad ogni gioia della vita per compiere la loro missione attraverso pericoli e con stipendi irrisori vincendo tutte le piccole resistenze dell'ambiente, contro i misonieismi dell'alto e contro le ingiuste esigenze del basso, spesso minacciati, qualche volta derisi, sempre misconosciuti nel loro apostolato di civiltà.

È giusto che si dia con un miglioramento materiale anche un conforto a questa gente non essendo loro soltanto munifici di parole e di aggettivi laudatori per le belle azioni che essi compiono, è doveroso che finalmente si ricordi che, se essi difendono quello che è il legittimo loro pane e la loro dignità, non per questo deve invocarsi per essi sanzioni penali, solo perchè hanno adoperato una parola che non risponde esattamente alla loro azione di difesa. No, si dica una buona volta da questa tribuna solenne che i medici condotti hanno una concezione assai alta della loro azione di classe. Essi vogliono migliorare i loro interessi materiali, ma essi hanno sempre disposto a ciò il loro miglioramento morale. Sono essi, proprio i medici condotti, che hanno prospettato per primi questo problema di coscienza igienica in mezzo alle classi proletarie. Ed io me ne appello agli uomini del passato Ministero perchè dicano se non sia vero che se oggi c'è un movimento di diffusione di cultura per lo sviluppo della coscienza igienica, lo si deve ad essi, e se il Ministero ha potuto trovare un elemento attivo di collaborazione disinteressata per diffondere nelle masse operaie, nelle scuole elementari i principi generali della igiene (novello decalogo di più alta e civile religione) questa collaborazione l'ha trovata proprio nei medici condotti, così come la direzione di sanità nei momenti tristi e dolorosi, in cui infezioni epidemiche, morbigene hanno travagliato il nostro paese, ha sempre trovato nei medici condotti i pionieri, gli alleati, e tante volte i martiri, della difesa della salute del nostro paese.

D'altra parte poichè l'onorevole Cao-Pinna non ha voluto approfondire la sua indagine ed ha preferito di licenziare nella sua relazione la predicazione, il desiderio

incomposto di una sanzione penale contro il boicottaggio, come mai non ha egli detto e rilevato che mai è stato fatto il boicottaggio contro gli ammalati?

La parola suona aspra nell'uso, ma la verità è che i boicottaggi dei medici condotti si son sempre rivolti verso quelle Amministrazioni, di qualunque colore fossero, che si sono opposte ai miglioramenti delle condizioni dei medici o morali o materiali. Ed i medici, prima di boicottare nel senso amministrativo un comune, hanno sempre provveduto all'assistenza sanitaria degli ammalati.

Io non vado a cercare testimonianze tra i partiti sovversivi: me ne appello ad uno dei migliori funzionari delle prefetture italiane, al commendatore Errante, che quale prefetto di Mantova, nel momento di una epica lotta di questo genere, ebbe il coraggio nobile e civile contro Amministrazioni grosse e piccine di tutelare a viso aperto il buon diritto dei medici e l'Associazione ne uscì vittoriosa; vittoriosa in una battaglia che fu battaglia di civiltà, battaglia di educazione e di elevazione del più nobile sentimento umano.

Nessun boicottaggio quindi all'ammalato, mai, e l'onorevole Cao-Pinna dovrà cancellare quelle infelici sue parole, premeditatamente indecorose ed ingiuste, che nessun artificio di eleganza oratoria, atta ad impietosire colle menzogne assemblee politiche, può giustificare!

Creda l'onorevole relatore del bilancio dell'interno che il medico condotto, anche attraverso la sua miseria, ha sempre avuto alto e preciso il senso dell'apostolato della sua missione. Ed i medici condotti italiani respingono, a mio mezzo, l'accusa lanciata contro di loro.

E d'altra parte, perchè vado a ricercare delle testimonianze nel campo amministrativo quando la stessa magistratura, (tribunale, Corte d'appello, Cassazione) in una causa celebre della vostra Sardegna - onorevole Cao-Pinna - ha sentenziato che il boicottaggio dell'Associazione non è un reato, ma un mezzo di resistenza legittima contro certe Amministrazioni?

Ecco perchè vorrei che l'onorevole Cao-Pinna tranquillasse una nobile classe con una franca e precisa dichiarazione dell'errore da lui commesso.

Ed ecco perchè vorrei che si desse anche un altro merito a questa classe. L'onorevole Cao-Pinna fa una vibrante perora-

zione per invocare l'arbitrato, che dirima queste agitazioni. Sta bene. Ma lasci l'onorevole Cao-Pinna che io gli ricordi che fino dal 1908 l'associazione nazionale dei medici condotti, d'accordo con la rappresentanza della Federazione dei comuni italiani, stabiliva le norme dell'arbitrato. E mi lasci ricordare l'onorevole Cao-Pinna che sempre l'associazione nazionale dei medici condotti ha fatto appello all'arbitrato: chi si rifiuta di ricorrervi sono sempre i comuni. Quindi, legittima è l'azione di difesa dei medici per non essere abbandonati alla mercè di poche anime grette. E la iniziativa dell'arbitrato che oggi presenta l'onorevole Cao-Pinna la rivendichiamo a noi, che primi l'abbiamo proposto e ottenuto dalla associazione dei comuni italiani.

Ciò precisato (ed io mi affretterò, per non tediare più oltre l'Assemblea che attende impaziente la parola del presidente del Consiglio) lasciatemi concludere su questa parte. Siate convinti, onorevoli colleghi, che questo senso della coscienza igienica, oggi stabilito e sanzionato nella legislazione che ci governa, e diffuso nel Paese con larga attività di potenza suggestiva, anche nelle sfere governative, lo è soprattutto per questa opera, per questa azione efficace, costante dei medici condotti. Poichè, altrimenti, non si risolve la crisi medica, nè la crisi dell'assistenza sociale ospitaliera.

Infatti nelle Università italiane il numero degli iscritti alle Facoltà di medicina va rapidamente diminuendo, i concorsi stanno per essere lasciati deserti; i comuni sono indebitati fin sopra gli occhi; è una lotta angosciosa e vi sono amministrazioni che vorrebbero ridurre l'elenco dei poveri al di sotto di ogni senso di umana equità, non per un riguardo al medico, ma per lesinare sulla fornitura dei medicinali, altre invece vogliono la condotta piena, che si vorrebbe quasi sostituire ad una forma primigena di municipalizzazione di servizi; altri attuano la condotta residenziale con criteri vaghi, incerti che lascian fuori dell'elenco dei poveri talune categorie che, senza essere misere addirittura, sono in condizione di non potersi pagare o il medico o le medicine. È necessario affrontare, nelle sue linee ampie, e risolvere il problema dell'assistenza ospitaliera.

Possono i comuni, coi loro bilanci, risolverlo? Qui noi troviamo un argomento grande per la riforma tributaria dei comuni: o voi mettete questi nella condi-

zione di poter assolvere essi stessi il compito con la maggiore energia, oppure affrontare voi il problema, come v'insegna la Germania, mediante l'assicurazione obbligatoria per tutte le malattie, e lì troverete i fondi necessari per l'assistenza ospitaliera e l'assistenza clinica specializzata, per creare anche in Italia quegli istituti specializzati per malattie, i quali siano templi sicuri che affidino le nostre classi popolari che l'ospedale moderno non è più l'antico convento, riattato alla meglio, coi suoi corridoi tristi e melanconici dove si va ad attendere la morte, ma è invece l'edificio nuovo, miracolo di ingegneria sanitaria, severo ma lieve allo spirito, dove sorride la scienza e l'igiene, dove s'attende la gioia ed i miracoli d'una seconda resurrezione umana, dove la scienza si sposa alla carità in un'opera maestosa di solidarietà, d'assistenza sociale.

In questa riforma voi troverete l'accordo completo non solo nelle frazioni della democrazia, ma anche di tutti coloro che, nella vita moderna, non amano essere o miopi o laudatori cocciuti del bel tempo antico! E soprattutto, in questa visione nuova della risurrezione igienica del paese, troverete alleati quei partiti sovversivi i quali fanno di tale problema una imperiosa pregiudiziale civile, sentendo e comprendendo che, dando, beneficiando, largheggiando nei servizi d'igiene, dando acqua potabile buona, rinnovando le fonti superiori della vita, si creerà sul serio quella quarta Italia che finora è stata soltanto vaticinata dal sogno di patrioti e dalla visione di poeti civili, ma che è ancora nella realtà un lontano, un remoto divenire, che il nazionalismo *dernier cri*... allontana sempre più! E non dimentichiamoci di un altro problema: il servizio ostetrico. Occorre migliorare i programmi di cultura e di pratica, perfezionare la selezione di coloro che debbono attendervi; curarne le condizioni materiali, disciplinarne lo stato giuridico, toglierlo al semiempirismo e ricordarsi dei rapporti diretti tra servizio ostetrico e puericoltura. Il memoriale a voi presentato dalle levatrici italiane rimane documento nobilissimo di una classe che anela a migliorarsi, ad essere sul serio parte integrante della nostra riforma sanitaria.

Ed ora, onorevoli colleghi ed onorevole presidente del Consiglio, avrei finito la modesta parte che mi era assegnata, se, in questo momento, non mi ricordassi d'esser qui, un po', anche uomo di parte, mentre

in questa sede del bilancio dell'interno, voi siete per provare la gioia d'un secondo voto di fiducia, che vi sarà largamente concesso, perchè, avendo poco operato, poco avete ancora peccato. (*Ilarità*).

Io mi limito ad una semplice previsione che sarà come una dichiarazione anticipata di voto, anche per non riprendere più la parola sull'argomento. Noi di questa parte (non ho bisogno che ve lo ripeta) vi saremo contrari anche in questa votazione. Vi saremo contrari, non perchè il bilancio, compilato da altra Amministrazione, comporti in sè stesso una speciale importanza politica; ma perchè se noi siamo ancora quei precisi ed acuti sismografi che avvertono i moti tellurici della vita politica italiana, sembraci di non andare errati, avvertendo che con voi ci avviamo a marcia forzata verso forme larvate, ma sicure, di reazione politica. Giovanni Giolitti fu un sapiente ed abile manipolatore di battaglie politiche; e l'ultima lotta elettorale fu, si può dire, la sua suprema battaglia; ma, dopo pochi mesi egli lasciava il potere, perchè aveva trovato in quella sua clamorosa dittatura la buccia di limone su cui sdruciolò.

Voi, forse, onorevole Salandra, venuto al Governo tra paure, tra dubbi, tra diffidenze che amarono chiamarsi fiducia con reticenza, voi, forse, avete bisogno (e ciò risponde del resto alla vostra lealtà e mentalità d'uomo politico) d'affidare le classi conservatrici italiane che, finalmente, tra il dubbioso ed incerto procedere di una politica che era a volta reazionaria e a volta liberale e che Turati ha così felicemente nei suoi discorsi, chiamato la politica a *zig-zag*, state per tentare l'esperimento atto a tranquillizzare le classi conservatrici italiane: finalmente l'uomo auspicato da esse è venuto ad assidersi al banco del Governo.

Io non so, onorevole Salandra, se abbiate una speciale Mascotte che vi sorrida in questa vigile ed abile preparazione della vostra vita di Governo; so però che mentre sta per iniziarsi nel Paese una generale lotta amministrativa, noi rileviamo dei segni precursori che ci avvertono come il Governo non sia neutrale nella preparazione di questa battaglia. E, mentre ancora il Paese ignora quando la battaglia sarà aperta, voi avete coi diversi commissari regi mandati nei vari comuni italiani, dato alle classi conservatrici italiane altrettanti agenti, che (non per ispirazione propria,

perchè il fenomeno è troppo generale per non rispondere ad una voce venuta dall'alto) vanno abilmente preparando i conubi moderati e clericali e sopra tutto vanno preparando la battaglia elettorale secondo un orientamento che è consono alle vostre direttive politiche.

Noi, partito di battaglia, ci schiereremo in campo anche in questa lotta, ma badate però che la battaglia elettorale amministrativa non sia a voi preparatoria di un insuccesso nella conservazione del Governo, come la battaglia politica lo fu per Giovanni Giolitti.

Io so che da troppo tempo in Italia è un'ingenuità fare appello alle forme di lealtà del Governo, intesa in questo senso, non alla lealtà delle persone che è fuori combattimento, ma alla lealtà dei metodi di battaglia, i quali rispondono a direttive di classe e proiettano nella vita contemporanea tutto quello che è il complesso di paure concrete, tutto quello che è in genere interessi di partiti, di classi, di uomini che si vedono minacciati da vicino dal sopraggiungere delle nuove falangi elettorali.

Ma se davvero quel programma che come candidato alla deputazione in un tempo aperto al culto in Lucera voi avete annunciato alle turbe italiane come pietra basilare alla restaurazione dei partiti politici, avete portato integro sull'alto soglio di ministro, ricordatelo almeno in questa preparazione di vigilia elettorale.

Onorevoli colleghi ed egregio presidente del Consiglio, allora vorrà dire che io, nuovo a questa Assemblea politica, avrò detto una ingenuità di più nella Camera e che la Mascotte che vi sorride da lontano e che potrebbe essere Santa Margherita da Troia della cui sacra congregazione siete fratellone regolarmente iscritto (anzi ne siete il primo dell'albo) sorride al suo devoto, nella sua fortuna politica. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchesano.

MARCHESANO. Onorevoli colleghi, la mia parola, breve come l'ora del tempo richiede, servirà a richiamare la vostra attenzione sopra una questione di patologia sociale, che non mi pare meno importante delle altre a cui tanta nobile eloquenza hanno dedicato gli oratori che mi hanno preceduto,

Parlerò della questione della delinquenza e della pubblica sicurezza in Italia e più

specialmente nel Mezzogiorno d'Italia e più particolarmente in Sicilia.

È questione realmente preliminare e pregiudiziale questa, perchè noi discutiamo qui indirizzi politici più o meno democratici, più o meno conservatori, più o meno avanzati; e discutiamo fuori di tendenze nel seno del socialismo, questioni gravissime tutte, ma che presuppongono risolta la questione essenziale della pubblica sicurezza.

Fino a che non si siano eliminate dal terreno politico le forze antisociali, è inutile discutere quale sia il migliore indirizzo da dare all'organismo sociale. Non è questione della delinquenza ordinaria, ma di quella che inquinava l'ordinamento della vita politica dello Stato. Perciò voi trovate qualche volta sordi noi, siciliani, alle vostre disquisizioni.

Noi dobbiamo spazzar via quest'ostacolo prima di discutere di problemi, che verranno solo poi a maturazione in condizioni che sono per ora soltanto un desiderio.

Presentemente doloroso, grave, imminente è il problema della sicurezza della vita e degli averi di tutti i cittadini, dal gran signore all'ultimo contadino.

Quali siano le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia è a tutti noto. Non leggerò statistiche; ma per chi non ha conoscenza completa di quello che è lo stato delle nostre campagne e delle nostre città, c'è una pubblicazione perfetta, fatta a cura della Camera dei deputati, c'è la relazione del Lorenzoni, della Commissione d'inchiesta sui contadini della Sicilia, relazione che racchiude in sé tutti gli elementi per un perfetto giudizio. Mentre a nome di tutta la Sicilia mando un cordiale ringraziamento all'uomo, che così nobilmente ha dedicato la sua intelligenza a questo esame mirabile dei nostri problemi, prego i colleghi, che non avessero scorso ancora quelle pagine, di farlo, perchè così in poche ore sapranno più di quanto non potranno apprendere dalla lettura di molti libri scritti sulla questione.

Quali siano le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, ripeto, è noto. È noto quale sia il numero dei reati più gravi, che infestano la Sicilia, assassini, omicidi, rapine.

Si noti che, quando io dico la Sicilia, dico cosa non perfettamente esatta, poichè buona parte della Sicilia, quella orientale,

non ha una media di reati superiore a quella delle altre parti d'Italia. Infatti Catania ha una media uguale, Messina e Siracusa hanno una media inferiore a quella delle altre provincie d'Italia. Ma le altre quattro provincie hanno una tale abbondanza di omicidii, di assassini, di rapine, da superare non solo di gran lunga le medie delle altre provincie italiane, ma anche di assai le medie delle provincie, che hanno dopo di esse il secondo posto.

Noi, che viviamo laggiù, sappiamo che non meno gravi dei reati che si commettono contro la vita e gli averi dei cittadini, è la maniera con cui si riesce a limitarne il numero. Il cittadino siciliano non sfugge al reato se non mediante un compromesso, tacito, o manifesto, con la mala vita; il cittadino siciliano paga in denaro il suo tributo, affinchè altri reati siano evitati. Questo è molto più grave che il per cento di più nella statistica dei reati; ed è la verità.

La forma di delinquenza, esistente in Sicilia, non è più quella che colpisce l'immaginazione del pubblico. Il brigantaggio classico col brigante vestito di velluto, con la carabina a bandoliera e col cappello a pan di zucchero in testa, è scomparso; si è modernizzato. L'ultimo gran campione del grande brigantaggio classico fu il brigante Candino che vive onoratamente a casa sua. Egli non andava in giro con la carabina, ma aveva stabilito nel circondario, dove imperava, la sua protezione sulle proprietà, che faceva pagare con un tributo, che aveva organizzato con spirito veramente moderno, perchè egli aveva adottato la tassa progressiva con esenzione delle quote minime. (*Si ride*). Era più avanti dello Stato italiano! Pensava soprattutto sui grandi proprietari, mediocrementemente sui medi, niente sui piccini, ed impediva che si commettessero reati nella sua giurisdizione; e lo impediva perchè dava a chi aveva bisogno di vivere ciò che gli occorreva, contro restituzione senza interesse. I recidivi puniva di morte.

Procedura semplice!

Così egli governò il circondario di Cefalù per molti anni, ed i proprietari erano più contenti di pagare a Candino che al Governo italiano, perchè Candino prestava loro un vero servizio, servizio che era per loro di molto superiore a quello che il Governo italiano non dava in corrispettivo delle tasse pagate.

E così Candino si è arricchito, rispet-

tato da tutti, anche dalla pubblica sicurezza.

Ma le cose si sono guastate dopo di lui, perchè tra i malviventi uomini di valore e d'ingegno ed anche di naturale modernità come lui non ce ne sono molti. Quel sistema si è guastato, è degenerato ed ora sull'Isola si estende una fitta rete di ricatti, che parte da piccoli delinquenti che si appoggiano a tre o quattro latitanti più o meno sconosciuti in Italia, ma molto conosciuti nel luogo dove esercitano la loro influenza. E la situazione è nota: non si vive se non d'accordo con loro, non si va in campagna se non si è protetti da qualcuno che sia in relazione con essi. Se ci si ribella al tributo ordinario, la contribuzione si paga lo stesso sotto forma di ricatti, dietro minacce della vita, dietro minacce di danneggiamenti, oppure dietro quella specie di sequestro di animali che comunemente vien chiamato abigeato.

Aprite a caso un giornale di Sicilia, vi troverete certamente che la tal notte furono rubati cento, duecento bovini, e trasportati via attraverso tutta l'Isola; e la pubblica sicurezza non è capace di rincorrerli e di rintracciarli: forse non vuole, forse non può.

Questa condizione di cose ha portato delle conseguenze terribili nel campo economico. Essa colpisce dal grande proprietario latifondista all'ultimo contadino, e questo è stato forse un bene fra tanto male, ed ha portato delle conseguenze utili come vedremo. Colpisce il grande proprietario nella massa dei suoi armenti, e quindi nella parte maggiore delle sue ricchezze, colpisce il piccolo contadino nella mola, nell'asino, che è la sua vita ed anche il suo amico e compagno, e che egli è costretto a lasciare nelle mani dei briganti o a riscattare con qualche centinaio di lire, che finiscono nelle mani di chi glielo ha portato via, centinaio di lire che sono spesso tutta la sua fortuna.

La conseguenza prima di questa disgraziata condizione di cose è analoga per il proprietario e per il contadino. Per il proprietario si chiama l'assenteismo, per il contadino si chiama emigrazione, due parole che significano poi la stessa cosa. Il proprietario se ne va lontano a godere quel tanto di rendita che in simile stato di cose gli rimane, il contadino si allontana e porta altrove il vigore delle proprie braccia e della propria mente, delle proprie forze, per ar-

ricchiare altri e mandare una parte del suo guadagno ai suoi parenti.

Orbene, quelli di voi che sono isolani, e che conoscono come l'isolano sia attaccato a quello scoglio che lo ha visto nascere, debbono ben comprendere quale sforzo violento occorra per espellere dal suolo natio questi figli della terra, di quali necessità ineluttabili sia d'uopo perchè i nostri contadini varchino l'Oceano e lascino il loro paese, quel paese che li ha visti nascere e che per essi rappresenta tutto il mondo.

Ma questa condizione di cose lascia deserte le nostre campagne, le lascia deserte delle braccia che fanno il lavoro materiale, le lascia deserte delle menti che queste braccia dovrebbero guidare per trasformare e modernizzare il lavoro agricolo; e a tutto questo non si ripara se non risolvendo il problema della pubblica sicurezza.

La caratteristica più grave di questa organizzazione di delinquenza consiste in questo, che essa non solo costituisce la fonte dei delitti ordinari, ma è come un piccolo Stato nello Stato.

Essa è più potente, più apprezzata, più influente che non sia il Governo italiano laggiù, e si ricorre ad essa quando non si spera di ottenere nulla dalla autorità; sicchè essa è man mano sostituita alla autorità stessa.

Da che cosa provenga ciò, non si può esaminare in una breve orazione qui. Tutti sanno quale è l'origine di questo stato di animo: nel lungo periodo di dominazioni straniere e di tirannidi paesane, a cui la Sicilia fu sempre sottomessa, ma sempre ribelle, la popolazione si è abituata a considerare chi governa come un nemico; sicchè lo Stato in Sicilia rappresenta, non il protettore, ma l'oppressore.

È nella tradizione di tutte le menti questo stato di cose; e dolorosamente bisogna dire che lo Stato italiano non ha fatto abbastanza per mutare questa mentalità.

Non dico non ha fatto nulla: sarebbe una esagerazione; ma non ha fatto abbastanza, di modo che ancora nel pubblico resta oggi il concetto che l'autorità sia l'avversaria, che la giustizia non viene dall'alto, che ognuno se la deve fare da sè, e così via via.

Questo ha portato all'impero della forza, vale a dire all'impero di chi non ha scrupolo, delle piccole camarille di malviventi, perchè la mafia siciliana è composta di po-

che persone di fronte alla grande quantità di onesti che vivono in Sicilia e che ne soffrono.

Ma questi pochi sono uniti; ed è tanta la debolezza degli altri che non hanno spirito sociale di fronte a queste piccole camarille, che la piccola minoranza organizzata si impone a forza alla maggioranza.

Perchè lo Stato italiano non ha fatto abbastanza? Io non so la ragione prima quale sia. Come la sua azione negativa si è manifestata, lo so. Si è manifestata attraverso una stupida necessità elettorale di secondarissima importanza, perchè l'organizzazione di questi elementi di disordine è facilmente a disposizione di governanti a cui niente è più facile che l'ottenere la cooperazione elettorale.

Orbene tutti i Governi si sono rivolti sempre ad essi per appoggio, credendo di servirsene a buon mercato, credendo di compensarli magari con qualche biglietto da mille o con qualche permesso d'armi.

E a poco a poco gli elementi del disordine sono diventati i padroni dello Stato, mentre ogni piccolo fatto, ogni minima infrazione dell'ordine sociale concesso a favore del mafioso ha accresciuto il concetto del mafioso nelle masse; e nello stato d'animo in cui esse erano, il vedere l'autorità patteggiare con i delinquenti per dei piccoli ignobili corrispettivi, è servito a rafforzare notevolmente il delinquente ed a screditare l'autorità.

Sicchè man mano noi abbiamo assistito, protestando e combattendo con tutte le forze di cui un semplice cittadino può disporre, come io ho sempre fatto, a questo trasferimento di potere, che dai prefetti è passato ai capi della mafia sotto la protezione e la tutela di qualche uomo politico, che, più o meno incosciente, si è prestato a questa opera vergognosa, e che ha, senza forse pensarne nemmeno le conseguenze, consentito a proteggere il delinquente che ha commesso il delitto per farlo sfuggire dalle mani della giustizia con una raccomandazione (dio mio, costa così poco una raccomandazione!), che ha consentito a ottenere il permesso d'armi per colui che era stato ammonito (cosa da nulla, tanto l'arme la porta lo stesso) e così via via si è caduti giù giù, e si è arrivati allo stato attuale delle cose.

E tutto questo ha assicurato alla delinquenza organizzata una utilità tremenda, ha assicurato l'impunità. Voi sapete di quel ladro il quale al presidente che lo ammo-

niva: ma perchè fate questo brutto mestiere? rispondeva: ma no, signor presidente, il mestiere sarebbe buono, il male è che non ce lo lasciano fare! Ebbene ai delinquenti siciliani il mestiere lo lasciano fare, e si sa bene che il delinquente organizzato non ha da temere nulla dalla autorità, perchè egli sfugge sempre. Sfugge prima di tutto perchè l'autorità che si è compromessa con lui non vuol vedere il delitto e non lo persegue, sfugge perchè quando essa voglia preseguitarlo trova chi abbia fiducia nell'autorità stessa e l'aiuti con la propria opera; sfugge, perchè quando anche l'autorità di polizia abbia denunciato il delinquente alla magistratura, gli elementi sufficienti non si raccolgono per condannare. E così, attraverso la protezione di elementi politici, è assicurata alla delinquenza siciliana l'impunità.

È naturale che con questo essa domina su quelle popolazioni che sono — lo ripeto — socialmente deboli, per quanto personalmente vigorose e forti.

Or bene, io dicevo pocanzi che tutto questo, che la pressione enorme della delinquenza contro tutte le classi sociali ha prodotto una reazione benefica, che il Lottoni nel 1907 aveva già intravisto e auspicato e che ora si è manifestata apertamente: è una modificazione sostanziale, profonda dello spirito pubblico che io annunzio al Governo e alla Camera.

Lo spirito pubblico siciliano non è più quello che era dieci anni fa, e quel tanto di omertà che era rimasta nell'aria si è andata dileguando. Tutte le classi sociali, i proprietari soprattutto e i contadini, sono ormai unite nel desiderio di far tutto per liberarsi dalla mafia. Esse non vogliono che il conforto di un aiuto sociale serio, sincero, vigoroso per ribellarsi a questo regime, che più non possono tollerare.

Molti di noi che siamo qui venuti dalle ultime elezioni, rappresentiamo questa reazione, molti di noi non siamo stati eletti pel nostro colore politico, no, ma perchè siamo stati i soli che, quando nessuno osava, abbiamo affrontato la delinquenza del nostro paese, abbiamo affrontato la mafia, e questa nostra opera dalle cosche delittuose fu chiamata denigrazione della Sicilia! Io sono il prototipo dei così detti denigratori della Sicilia, perchè ho affrontato i delinquenti siciliani in basso e in alto, sempre, senza riguardi. Ora la nostra vittoria delle ultime elezioni rappresenta questa reazione, che è viva in tutte le classi so-

ciali nel desiderio di rompere queste catene, nell'aspirazione di entrare in uno stato più conforme alla civiltà moderna. È per questa aspirazione di civiltà che noi siamo qui.

L'ostacolo maggiore a che il problema della pubblica sicurezza fosse sin'ora risolto in Sicilia consisteva nello scarso aiuto di una parte, della gran parte, numericamente, della popolazione siciliana a una tale opera di governo. Orbene, tutta la popolazione siciliana è pronta in questo momento ad aiutare questa autorità; basta che si sappia infondere, con parole non solo, ma con i fatti, la fiducia vera che il Governo non intende più transigere, che non ha altro in vista, preliminarmente, che la restaurazione dell'ordine pubblico, la repressione della delinquenza, l'avviamento a un ordine sociale migliore, perchè tutta la Sicilia insorga e dia mano forte a questo Governo.

Badate che mai come nelle dolorose contingenze passate il nostro paese ha dato prova di civiltà, perchè noi abbiamo dimostrato che si può conservare il vivere civile non solo attraverso l'anarchia, ma anche attraverso uno stato di governo antisociale; poichè noi siamo stati in condizioni che se il Governo fosse stato del tutto inesistente, se in regime prettamente anarchico ci avessero lasciato fare, se avessero abbandonato a noi il compito di sbarazzarci dei nostri delinquenti, forse vi sarebbe stato qualche giorno di sangue, ma la delinquenza sarebbe scomparsa invece di trionfare come trionfa da anni.

Se una parola oggi venisse da voi, e venissero domani dei fatti che assicurassero su questo punto lo spirito pubblico siciliano, quale trionfo voi otterreste, quale opera benefica voi compireste!

Per compiere una simile opera di restaurazione ci vogliono degli organi adatti. Vediamo di quali voi disponete. Io ho letto la relazione della Commissione del bilancio, che è rosea come un programma finanziario dell'onorevole Tedesco, e dice che ormai siamo a posto, che si è raggiunto il desiderato fine di avere il personale della pubblica sicurezza al completo, ecc. ecc. Ma pur troppo in realtà non vanno così le cose, e tutti lo sanno.

La pubblica sicurezza ha bisogno di riforme organiche per poter servire ai suoi fini. I funzionari, le guardie sono scarse e mal pagate, sono soprattutto malissimo reclutate e considerate.

Naturalmente tra di loro, come in ogni

collettività, ci sono dei pessimi, dei buoni e molti mediocri.

Soltanto il grado della loro mediocrità è bassissimo, soltanto i cattivi sono in proporzione molto maggiore dei buoni.

Ma soprattutto quello che è deplorabile in riguardo al personale della pubblica sicurezza, almeno fra di noi, è lo spaventevole effetto di una lunga selezione artificiale alla rovescia.

I buoni funzionari, che osavano sul serio di resistere al deputato, al sindaco o al consigliere provinciale, nelle loro indegne pretese elettorali, sono stati calpestati, puniti o per lo meno traslocati. E per decine di anni hanno imposto la loro tirannia ai nostri paesi soltanto quei funzionari che si sono curvati di fronte alle imposizioni dei signori del luogo e sono diventati complici della mala vita.

Naturalmente la massa dei mediocri si adatta, non reagisce; sarà magari capace domani di seguire un indirizzo buono, ma si è intanto piegata al pessimo.

Ora bisogna eliminare quegli elementi che si sono dimostrati indegni della loro funzione, bisogna poi soprattutto dare ai funzionari la sicurezza che facendo il loro dovere saranno premiati e che mancando saranno puniti, proprio il contrario di quello che si è fatto fino ad oggi. (*Interruzioni*).

E conviene che questo si cominci a fare subito, proprio in occasione delle prossime elezioni; perchè adesso viene uno di quei terribili momenti in cui si è abituati a vedere tutto finire, e non c'è più giustizia, non c'è più libertà, non c'è più lo Statuto; non esiste altro che la volontà di colui che coll'aiuto promiscuo dell'autorità e della mafia deve imporsi agli altri.

Col Governo che c'era prima non avrei neppure parlato, tanto ero sicuro che non avrebbe seriamente ascoltato le mie parole. (*Interruzioni — Commenti*).

Esso e i suoi funzionari erano troppo lungamente compromessi colla mala vita, non potevano tornare indietro.

E perciò io mi opporrò con tutte le mie forze a che si formi una coalizione come quella passata, che è caduta non solo nel fango, ma nel sangue tra noi.

Del Governo presente non posso dire nulla. Sono positivista. Aspetto i fatti, li vedremo presto, in giugno.

Bisogna intanto rialzare la posizione materiale e morale dei funzionari e degli agenti.

L'onorevole Cao-Pinna dice che visono 10 mila agenti; ma sa, onorevole Cao-Pinna, come furono reclutati? Sa che per reclutarli si è ricorso all'espedito di dire ai soldati che dovevano far la ferma, anziché sotto le armi, nella pubblica sicurezza? E che poliziotti sono quelli? Ciò avvenne due anni fa, nel periodo in cui si mandavano le truppe nella Libia, e furono adibiti alla pubblica sicurezza quegli uomini di coraggio che non desideravano recarsi nei luoghi della guerra.

Così si assumevano per il servizio di pubblica sicurezza dei contadini analfabeti...

CAO-PINNA, *relatore*. Furono arruolati dopo compiuto il servizio di leva!

MARCHESANO. No; si disse loro di scegliere e di passare il periodo della loro ferma sotto le armi oppure a servizio della pubblica sicurezza.

CAO-PINNA, *relatore*. Le ripeto che furono assunti dopo il servizio di leva.

MARCHESANO. Lei è stato ingannato.

Si tratta di gente che non poteva dimostrarsi adatta al servizio di pubblica sicurezza. Basta domandarlo a qualunque funzionario, per sentirsi ripetere che non sa che farsene. (*Interruzioni*).

Sì, per dare dei pugni nelle dimostrazioni son buoni. Ora il servizio di pubblica sicurezza è molto delicato, bisogna che gli agenti abbiano sangue freddo, abitudine a tollerare molto; invece quelli che sono presi così dalla vanga, sono i meno degni, perchè i più degni preferiscono fare il soldato a quei pochi soldi che ricevono nella pubblica sicurezza; e sono appunto quelli così reclutati che menano i pugni alla prima occasione e che i graduati non riescono a trattenerne.

I nostri funzionari sono trattati male; i delegati hanno un minimo di 2000 lire, che in molti anni non viene oltrepassato e che non è sufficiente per vivere. Ora non bisogna considerare il funzionario di pubblica sicurezza alla stregua degli altri, perchè non c'è nessuno che abbia come lui maggiore facilità di procurarsi illeciti lucri. Sono tanti i casi in cui c'è bisogno di lui! Quanto gli si può dare se chiude un occhio, quanto se li chiude tutti e due?

Se mettete l'agente in condizioni di fame di fronte a questi allettamenti, non dovete poi rimproverare la vittima della tentazione; ma incolpare voi stessi che li avete messi in condizione di cedere alla tentazione stessa.

Un funzionario di pubblica sicurezza deve poter tenere onestamente la dignità del proprio ufficio; e nelle condizioni attuali, quando è mandato in missione con cinque lire al giorno, non ci dobbiamo meravigliare se, invece di mangiare in una lurida taverna o dormire sopra un giaciglio, preferisce confidarsi all'oste che gli dà a buon mercato vitto ed alloggio, purchè faccia qualche strappo ai suoi doveri. (*Interruzione del deputato Dugoni*).

Purtroppo è così!

Voi dovete fare della pubblica sicurezza un'alta magistratura ben retribuita e rispettata; mentre invece lo stesso Governo italiano non rispetta la pubblica sicurezza.

Avete mai inteso che i funzionari di pubblica sicurezza siano invitati ad una festa, dal pranzo di Corte in cui si invita il tenente dei carabinieri di servizio non il commissario, alle feste della prefettura, dove si invitano tutti gli altri funzionari. Solo essi sono esclusi. Perchè?

Eppure la loro funzione è delicatissima e bisogna che i funzionari costituiscano una onorevole magistratura che abbia buone braccia al suo servizio.

E per rialzarne il prestigio bisogna prima di tutto staccare la pubblica sicurezza dalla politica.

Ecco il punto; finchè il questore ed il commissario dipenderanno da un prefetto e da un sottoprefetto, che hanno pur troppo anche dei servizi elettorali da rendere, non avremo una pubblica sicurezza in Italia.

Questa è una delle tante richieste contenute in un opuscolo scritto da un alto funzionario di pubblica sicurezza e distribuito a tutti i deputati. E l'autore si spinge ad un paradosso che parrebbe incredibile.

Egli propone di costituire una sezione speciale per i servizi elettorali.

L'autore (credo che sia l'Alongi) dice: « Lasciate alla pubblica sicurezza la sua funzione normale di polizia amministrativa, giudiziaria e politica nel senso buono della parola, cioè di tutela dell'ordine pubblico; ma per i servizi bassi ed indegni delle elezioni formate una sezione a parte e tenuta distinta ». (*ilarità — Commenti*).

Non sembra vero, ma è così! Voi ci ridete, ma questo sarebbe sempre il minor male...

FAELLI. Lo farete voi quando sarete al Governo? (*Commenti*).

MARCHESANO. Prima di arrivare al Governo faremo tante altre cose! (*ilarità — Commenti — Interruzioni a sinistra*). Pare che

l'onorevole Faelli voglia ora mantenere le mansioni elettorali al funzionario ordinario di pubblica sicurezza.

FAELLI. No, no!

MARCHESANO. Pare almeno che sia il vostro concetto; ma io vi ripeto che il paradosso è sempre meno pericoloso dello stato presente, in cui tutti i funzionari vengono sottoposti a un imbecille ministeriale cronico di più che risulti dalle elezioni. (*Ilarità — Commenti*).

Poichè io non approvo, ma capisco anche la violenza per salvare un uomo utile in altri campi della cosa pubblica; ma essa si adopera per il più ignorante, il più telegrafico, il più muto dei deputati, ed allora il giuoco non vale la candela. (*Interruzioni*). Quelli che stanno a sentirmi, solo per tale lodevole fatto non sono tra gli imbecilli. (*Ilarità*).

Dunque, primo punto: staccare la pubblica sicurezza dalla politica con un taglio netto, e questo non solo in Sicilia, ma dappertutto, eliminando la dipendenza dei questori dai prefetti, facendo che i questori dipendano dall'autorità superiore di pubblica sicurezza senza passare attraverso il prefetto.

Bisogna che in ogni provincia ci sia il questore. Saranno 69 questori invece di 22, e questo non sarà la rovina del bilancio, e servirà a migliorare la carriera dei funzionari, perchè uno dei guai è che la loro carriera è troppo chiusa.

Naturalmente, reso possibile il distacco, occorre che il funzionario centrale che dirige la pubblica sicurezza, non funzioni peggio del prefetto. Ma questo lo escludo.

Credo che su questo punto, questione preliminare di ordine pubblico, si possa essere d'accordo anche con gli uomini dell'altra parte.

Poi occorre che d'accordo con la polizia funzioni la giustizia, che funzioni serenamente, ma inflessibilmente. Non chiedo niente di eccezionale, chiedo che la legge sia sempre rispettata, non ferocemente, ma ripeto, inflessibilmente. Questo vuol dire che nessuna influenza estranea sia permessa in questo campo, e che il magistrato sappia ch'egli può ribellarsi a chicchessia quando si tratta di fare il suo dovere.

Questo è necessario non soltanto per la Sicilia; sappiamo anche per Napoli quello che è avvenuto. Vi è una pubblicazione recente di Roberto Marvasi che ha fatto su questo luce abbastanza, come del resto era stata fatta al processo di Viterbo, e di-

mostra che per tutta l'Italia bisogna staccare la politica dalla giustizia.

Vedete quello che è successo nel collegio di Vicaria. Un giorno, non per favorire un candidato che non aveva importanza politica, ma per eliminare la voce molesta di Ettore Ciccotti, si trattò con la malavita napoletana. E lo incidente elettorale ha assicurato il trionfo, il dominio della malavita sulla cosa pubblica; contro di che si è sollevata la nobile campagna che i nostri amici napoletani hanno fatto, aiutati dagli elementi buoni della popolazione.

Ma non dappertutto vi sono elementi combattivi come a Napoli. Bisogna dunque che la giustizia sia essa inflessibile e non ammetta transazioni.

Voi sapete come vanno a finire questi processi. Io ho ottenuto la condanna di quattro grandi signori per falso e nessuno di essi ha scontato la pena. Sono morti nel proprio letto.

Mi sono pentito di aver fatto opera di giustizia, perchè le conseguenze politiche della loro impunità sono state più terribili di un'assoluzione.

Tale è la situazione che si è creata da noi.

Io non ho da aggiungere altro. Vi dico questo: la Sicilia è pronta a collaborare con tutta la virilità dei suoi propositi in questa opera di rigenerazione.

All' uomo che saprà alzare la bandiera della giustizia, all' uomo che saprà far rispettare la legge (non sono cose strane che domanda questo sovversivo), che saprà dare allo stato sociale l'impero sullo stato antisociale che domina adesso, attraverso la delinquenza ed i protettori della delinquenza, all' uomo che avrà compiuto quest'opera, essa varrà come premio meglio di qualche anno di vita ministeriale.

Bisogna sgombrare il terreno dalla vile abitudine di fare consistere tutto il programma dei ministri nel restar ministri e tutta l'aspirazione dei deputati nella rielezione. Bisogna stare in politica per fare qualche cosa di buono, e se ciò importa lasciare il potere o perdere il collegio, poco male.

Io non ho pregiudizi perchè, come diceva di sè Arturo Labriola, mi metto un po' sempre dalla parte del mio avversario; ma io aspetto di vedere se questo nuovo Governo farà quello che il vecchio non accennò mai a fare.

E se camminerà su questa via, i risultati saranno anche per esso felici; altrimenti

non vedo alcuna ragione perchè esso rimanga a quel posto. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di attenzione)*. Onorevoli colleghi, avrei voluto ringraziare gli oratori che finora hanno trattato di questo bilancio in sede di discussione generale, per averla tenuta esclusivamente nel campo, dirò così, tecnico ed amministrativo, non ostante alcuni accenni alla lotta elettorale politica, ma non alla politica dell'attuale Governo.

Avrei voluto ringraziarli, se non mi avesse tolto la possibilità di farlo l'onorevole Bussi, il quale, del resto, è stato cortese avversario; ma ad un discorso mirabile detto con piena coscienza in favore dello sviluppo dell'assistenza sanitaria e della benemerita classe dei medici condotti, ha voluto aggiungere una chiusa in nome del partito, nella quale la convinzione era per lo meno minore, perchè era chiaro lo sforzo di dare una certa tinta politica a questa discussione. Ad ogni modo ringrazio anche l'onorevole Bussi di avermi reso il servizio di fornirmi la perorazione pel mio discorso, cosa che a me è sempre molto difficile.

Parlerò quindi, come se non ci fosse stata la questione politica messa poco fa dall'onorevole Bussi, ed accennerò in ultimo alla politica elettorale in risposta all'onorevole collega.

Ho detto che nessuno degli altri oratori aveva sollevato questione politica; eppure di questioni ne hanno mosse, e molte! Questa discussione è stata quasi un'appendice all'indirizzo di risposta alla Corona, si è estesa a moltissimi rami dell'amministrazione, e si capisce che così doveva essere per la grande importanza e vastità dell'amministrazione dell'interno.

Debbo perciò chiedere scusa ai colleghi se non posso rispondere a tutti ampiamente (ci vorrebbe troppo tempo nè voi lo sopportereste) ed anche se non potrò a tutti rispondere con sufficiente competenza. Ieri, per esempio, avemmo due discorsi dottissimi degli onorevoli Bonardi e Maffi, nei quali si fece una enumerazione ed uno studio tecnico di tutti i singoli compiti della polizia sanitaria anche in relazione alle diverse qualità delle malattie, discorsi che sarebbero stati anche rattristanti se non fossero stati inframmezzati, come da un'aiuola fiorita, dal discorso

dell'onorevole Porzio, così elegante ed eloquente. (*Commenti — Ilarità*).

Non mi riuscirà certamente facile, e gli onorevoli colleghi me lo perdoneranno, di seguirli nella parte strettamente tecnica dei loro discorsi; quindi essi mi consentiranno di parlare piuttosto della parte più propriamente amministrativa e giuridica nella quale ho qualche preparazione, mentre mi è mancato il tempo di addentrarmi nelle questioni tecniche che riguardano l'Amministrazione dell'interno.

Ad ogni modo, intraprendo questa strada che spero di abbreviare, comunque essa si prospetti lunga per le molte osservazioni fatte dai colleghi.

Mi limiterò ai punti essenziali e risponderò con la massima rapidità.

Alcuni colleghi, primi tra essi gli onorevoli Caccialanza e Sichel, e poi l'onorevole Porzio, certamente non per fare della politica, ma come trattazione obiettiva, hanno parlato della necessità di riforme alla legge elettorale politica per rimediare ai difetti della procedura elettorale, pur rilevando, come tutti abbiamo rilevato, la buona prova che in generale il procedimento elettorale ha fatto; ed hanno accennato a difetti come quello, dirò così, dell'ostruzionismo che vien fatto per mancanza di tempo in guisa che gli elettori non possono tutti votare, come quello della costituzione degli uffici elettorali, come quello per cui vien tolto (è mi pare giusta lamentanza) il diritto del voto a così numerosa e cospicua parte di cittadini come sono i componenti degli uffici elettorali, e via dicendo.

Credo che a certi difetti si dovrà provvedere correggendo la procedura elettorale in quei punti nei quali l'opinione pubblica è concorde e l'esperienza insegna che si debba portare rimedio, pur ritenendo, come tutti riconosciamo, che l'attuale procedura elettorale, nella sua finalità generale di assicurare la libertà e la sincerità del voto, ha funzionato bene.

Non si tratta dunque di questioni gravi; ma molto più grave invece è la questione proposta dall'onorevole Porzio, ed accennata anche da altri colleghi, se convenga mantenere il collegio uninominale.

L'onorevole Porzio ha detto che non concepiva come fosse possibile la coesistenza del suffragio universale, o quasi universale, col collegio uninominale; ma io non condivido un giudizio così assoluto. In altri Stati, per esempio in Germania per le elezioni al Reichstadt, esiste il suffragio com-

pletamente universale e il collegio uninominale; dunque la coesistenza non è logicamente impossibile.

Così pure non ritengo assolutamente provato che le deficienze nella nostra educazione politica, che tutti riconosciamo e lamentiamo, si correggano solamente mutando il sistema elettorale.

Io sono scettico in parecchie cose ed anche relativamente ai sistemi elettorali; vi sono difetti che dipendono da ragioni sociali, dalla educazione e dal carattere degli uomini, dalla deficienza di coltura...

Voce a sinistra. ...dall'intromissione del Governo...

SALANDRA, *presidente del Consiglio ministro dell'interno.* Anche dall'intromissione del Governo, se si vuole; (*ilarità*) anche questo è un difetto.

Ebbene anche questi difetti non si correggono soltanto mutando il sistema elettorale. Supponete un paese guasto, uomini venali, influenze illecite di governo o di altro genere: esse si eserciteranno probabilmente così attraverso lo scrutinio di lista, di cui alcuni più vecchi come me ricordano non liete esperienze in Italia, come attraverso il collegio uninominale.

L'onorevole Porzio dirà: era un piccolo scrutinio di lista; ci vuole più grande...

PORZIO. Non c'era il suffragio universale!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non è detto che ingrandendo si corregga.

Io non vedo la questione così chiara nel senso dello scrutinio di lista. Ci vorrei pensare molto, pur non negando che la questione ci sia; nè dico che non verrà tempo in Italia nel quale si debba considerare se non sia da mutare il collegio uninominale in un altro sistema di collegi più o meno larghi. E vi si aggiunge l'altra questione del metodo di votazione, della rappresentanza personale o proporzionale. È una questione molto complessa di cui riconosco l'importanza, ma non è facile la soluzione.

Ed io vorrei pregare l'onorevole Porzio di aspettare ancora un po' pazientemente. Perché, insomma, adesso siamo usciti da una crisi elettorale assai notevole: riposiamoci un po', e vediamo come ci si trova.

Egli, l'onorevole Porzio, ha condannato i risultati del suffragio universale. Vediamo come funzionerà nel fatto questa legislatura, la quale è da troppo poco aperta. Noi siamo una giovane Camera, ed anche

un giovane Governo (non dico un Governo di giovani) (*Si ride*) ma siamo tuttavia un giovane Governo. Dunque facciamo qualche cosa di utile al Paese. Non pensiamo per ora, non provvediamo *in articulo mortis*: fra un anno o due chi ci sarà discuterà se il collegio uninominale debba, o no, mutarsi.

Un'altra questione d'indole generale è quella sull'ordinamento amministrativo in genere, che fu proposta dagli onorevoli Molina, Salomone, Cavagnari e da altri i quali richiesero il decentramento e la semplificazione dei servizi pubblici. Richiesta questa di cui anche è fatto parola in un ordine del giorno del collega Ruini ed altri deputati di parte radicale. Dice quest'ordine del giorno: La Camera confida che il Governo presenterà provvedimenti per riordinare, con criteri di decentramento e semplificazione, gli enti locali, rinvigorendone le basi finanziarie e l'autonomia amministrativa, in relazione ecc., le amministrazioni di Stato, rendendo più agili ecc.

Concetti insomma che non ripeterò: potete leggerli in quest'ordine del giorno. Concetti di decentramento e semplificazione; ma chi non può convenire nel decentramento e nella semplificazione?

L'onorevole Ruini, il quale adesso guarda di fuori l'Amministrazione dello Stato, vi è stato dentro fino a poco tempo fa e vi ha fatto quella mirabile prova che il suo ingegno gli ha consentito di fare; ed egli può certo giudicare meglio di chiunque come sia difficile decentrare e semplificare. Ognuno di noi può desiderare di decentrare e semplificare, ma è assai più facile dirlo che non praticamente arrivare ad un risultato di decentramento e semplificazione.

Rammento alcuno dei più recenti casi legislativi. Noi tutti abbiamo predicato sempre il decentramento, ma quali grosse riforme amministrative abbiamo fatte?

Abbiamo avvocato il servizio delle ferrovie allo Stato, malgrado si fosse tutti predicatori di decentramento. Secondo: abbiamo sostenuto tutti l'avvocazione od almeno l'avvicinamento dell'istruzione primaria allo Stato.

Una voce. I telefoni!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Terzo: il telefono (non lo ricordavo) l'abbiamo avvocato allo Stato. Quarto: la sanità pubblica. Con una legge dell'anno passato, abbiamo sostituito, in una certa misura notevole, ufficiali di Stato... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non è

questo il decentramento? Allora non so; aspetterò che me lo spiegate.

Non dico di non volere il decentramento; ma affermo che il decentramento è un problema d'enorme difficoltà. Ad esso s'oppongono, per esempio, la maggiore intensità, dirò così, della pressione esterna sopra lo Stato. Perchè ognuno di voi chiede (come anch'io chiedevo, da deputato) nuovi servizi allo Stato; ma poi si dice: decentrate, semplificate, diminuite i funzionari, fate più cose e fatele intensamente!

È un problema, insomma, di cui riconosco l'importanza; ma la cui soluzione è, ripeto, d'una grande difficoltà. Ad ogni modo, accetto il suggerimento del decentramento e della semplificazione (sono cose che sono anche nei desideri miei); ma accetterei meglio, invece del suggerimento generico, qualche proposta pratica di decentramento o di semplificazione di qualche servizio pubblico.

Altre riforme sono state pure chieste. L'onorevole Bovetti s'è molto occupato dell'amministrazione provinciale. Egli notò una specie d'anemia, d'atonìa della provincia; e mi pare, se non vado errato, che egli reclamasse la restituzione di certi poteri che prima aveva la Deputazione provinciale, fino al punto di ridarle il Consiglio di tutela ed anche la funzione che ha attualmente il Consiglio di prefettura. Ma sarebbe difficile aderire a questo concetto; perchè mi ricordo come alla Deputazione provinciale si togliesse la funzione di tutela, per la ragione che essa, esercitando anche la funzione di tutela sulla provincia, che è la sua funzione naturale, veniva a formare quasi una piccola oligarchia provinciale la quale, onorevole Porzio, se vi s'accoppiasse lo scrutinio di lista, gliene farebbe veder delle belle!... (*ilarità*). E poi, le funzioni che hanno i Consigli di prefettura sono principalmente tecniche: perchè la loro principale funzione, come lor signori sanno, è la revisione dei conti dei comuni.

Questa è funzione tecnica alla quale funzionari d'origine puramente elettiva, come sono quelli della Deputazione provinciale, può accadere qualche volta che abbiano attitudine, ma ordinariamente attitudine non hanno. I suggerimenti dell'onorevole Bovetti a me paiono più suscettibili d'accettazione per ciò che riguarda il passaggio alla provincia d'una parte del demanio pubblico, specialmente del demanio stradale e non escludo le acque e le foreste. Ciò per molte ragioni; in specie, per

ragioni d'indole locale, pei vari atteggiamenti che questi servizi debbono assumere, sarebbe meglio impiantarli sulla base della provincia, anzi che accentrarli. Pel demanio stradale credo si sia cominciato a fare uno studio presso il Ministero dei lavori pubblici; e questo studio credo debba essere proseguito con intento risolutivo. Anche questo sarebbe un atto possibile di decentramento.

L'onorevole Salomone propugnò, con vibrata eloquenza, l'abolizione delle sottoprefetture.

È una abolizione che io sento reclamare da oltre venti anni in questa Camera, ma che non è stata mai condotta a termine. Onorevoli colleghi, vi sono 145 sottoprefetture in Italia, delle quali 140 sono capoluoghi di collegi elettorali: non ho altro da aggiungere. (*ilarità*).

Una voce a sinistra. L'onorevole Crispi l'aveva proposta...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* L'onorevole Crispi non aveva proposto l'abolizione delle sottoprefetture, ma aveva proposto l'abolizione di 19 prefetture e ciò fu forse non ultima cagione di quel 31 gennaio, che parve uno scatto ed invece (io lo ricordo perchè ero presente) invece fu un effetto, come avviene di molte cose che sembrano casuali, mentre hanno una preparazione.

Ad ogni modo difficoltà gravi esistono, ma io non penso che dall'abolizione delle sottoprefetture possa venirne quella grande economia che lei suppone, perchè abolendo le sottoprefetture, (io non le difendo, non ho alcuna simpatia per esse, dico solo come stanno le cose), abolendo le sottoprefetture si dovrebbero aumentare alcuni funzionari delle prefetture; e poi non è possibile abolire l'ufficio di pubblica sicurezza che si trova presso le sottoprefetture, anzi se ne dovrebbe accrescere per quelle necessità che s'impongono da per tutto, come ha rilevato l'onorevole Marchesano.

Dunque poco gioverebbe l'abolizione, e non se ne avrebbe forse nemmeno un milione di economia.

E l'onorevole Salomone con questa economia vuol fare i laghi artificiali? Perchè egli disse così: Con l'abolizione delle sottoprefetture si deve capitalizzare l'economia e fare un istituto di credito da cui sarebbero derivati i laghi artificiali in Sicilia, in Calabria ed in Basilicata. Ora noi speriamo di vederli i laghi artificiali nel nostro Mezzogiorno, ma non sarà certo

con l'economia delle sottoprefetture che si faranno.

L'onorevole Sichel propugna l'autonomia degli enti locali e la diminuzione delle funzioni di tutela. Non so se vi dispiaccia, ma spero di no, d'apprendere che in questo io sono d'accordo con l'onorevole Sichel, ritenendo che le funzioni di tutela non si debbano, non si possano sopprimere, ma bensì notevolmente ridurre, appunto perchè la tutela sia più efficace e più sicura. Adesso vi è un aumento enorme di atti di comuni e di provincie che debbono passare sotto l'autorità tutoria; che cosa accade? Che la tutela funziona meccanicamente, ordinariamente anzi non funziona e spesso (l'onorevole Marchesano vi consentirà) i prefetti e i sottoprefetti vanno a fermare proprio quelle tali carte che avevano ragione politica di fermare, lasciando passare le altre. Quindi è meglio ridurre la farragine degli atti che viene assoggettata alla tutela economica e politica, rendendo questa efficace nei casi in cui è indispensabile; in modo che per l'osservanza della legge o per la difesa del patrimonio degli enti locali la tutela sia esercitata efficacemente.

Ma qui si tratterà di una riforma della legge comunale e provinciale la quale è in continuo divenire. Fra giorni pubblicheremo un nuovo testo unico, che cesserà presto di essere completo, ma non importa: si comprende che nei paesi liberi queste istituzioni si debbono evolvere secondo l'esperienza insegna e secondo i mutati bisogni sociali.

Anche altri oratori, gli onorevoli Caccia-lanza, Sichel, Roberti, Corniani, Salomone Cavagnari, Bovetti e qualche altro che mi perdonerà se non lo rammento, si sono occupati di una questione sentita da tutti, della necessità di dare maggiori mezzi agli enti locali, alle provincie ed ai comuni.

Essi hanno anche ricordato che alcuni fra i ministri miei colleghi facevano parte della associazione delle provincie e quindi avevano anche sottoscritto quei voti, che ora a loro si presentano come Governo. Chi lo può negare? Il problema è assai grave ed io ricordo alla Camera di averne fatto cenno nel programma del Governo. Noi crediamo che una delle ragioni principali, per cui si debba studiare un'ampia e radicale riforma tributaria, sia appunto quella di trovar modo di assestare meglio le finanze dei comuni e delle provincie. Ma la cosa è tutt'altro che facile. Ricordo che una volta in questa Camera fu presentata una legge

sui tributi locali da un ministro delle finanze, che era un tecnico eminente e, in quel momento, nell'auge della sua riputazione. Questa legge dopo lunghe discussioni finì per essere bocciata a scrutinio segreto per un voto. Lo ripeto, il problema è di una grande difficoltà, ma convengo che è necessario affrontarlo a qualunque costo, e non si può se non conglobarlo in una completa riforma tributaria. Avverta però la Camera che la difficoltà, oltre che nella parte tecnica per la distribuzione delle entrate, sta in ciò, che, mentre lo Stato non può rinunciare ai suoi proventi...

ANCONA. Anzi...!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...e mentre comuni e provincie chiedono maggiori proventi, che non possono loro essere ceduti dallo Stato, la fonte dei contribuenti è sempre la medesima; il contribuente è sempre uno. Questa è la difficoltà sostanziale ed intrinseca della questione, che, lo ripeto, pur tuttavia bisognerà affrontare.

L'onorevole Corniani si è occupato della municipalizzazione dei pubblici servizi e ne ha rilevato le deficienze e i danni. Ebbene deficienze e danni ci sono stati, ma si è avuto anche qualche buon risultato. Non si può affermare che sia andato tutto male. Vi è una relazione, che l'onorevole Corniani, così diligente, avrà certamente visto, della Commissione Reale per il credito comunale e provinciale, da cui risulta che dei buoni risultati dalle municipalizzazioni si sono pure avuti. Non si può neanche dire che si corra troppo, perchè, guardi, vi sono molti comuni, i quali affermano che sono troppi gli ostacoli, che la legge pone per la municipalizzazione.

Meritano moltissima attenzione i voti formulati a favore dei salariati comunali dagli onorevoli Molina, Roberti e De Capitani. Si tratta di una classe, a cui veramente occorrerebbe provvedere con equità. Le domande però formulate in suo favore non possono, a giudizio mio, essere tutte accettate. Per sodisfare, ad esempio, la domanda del minimo degli stipendi occorrerebbe determinarlo in una misura fissa, che non potesse riuscire troppo elevata per taluni impiegati e troppo lieve per altri, perchè altre sono le necessità della vita in una grande città ed altre in un comune rurale. D'altra parte bisogna andar piano nell'aggravare i comuni, perchè si renderà più arduo il problema delle finanze locali, di cui conosciamo già l'asprezza. Ma qualche cosa

si è fatto e si può fare per i salariati comunali.

Il regolamento comunale e provinciale, in materia di guarentigie di carriera articoli 90 e 91, mi pare dispone che ogni comune abbia delle norme fisse per la carriera dei salariati come degli stipendiati comunali; norme fisse che costituiscono loro un diritto a ricorrere quando queste norme siano violate. Non c'è che una disposizione generica...

CASALINI. Sì, ma non fu applicata.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È questa una questione di esecuzione. Bisogna reclamare, ed anche avvisare i prefetti, di guisa che sia applicata.

Il regolamento impone che vi sia in ogni comune un regolamento speciale che determini la carriera, la retribuzione, la disciplina.

M'informerò se vi siano deficienze e sarà disposto che questi regolamenti siano fatti in tutti i comuni.

E si può fare anche qualche altra cosa, cioè una revisione del regolamento della legge comunale e provinciale, aggiungendovi qualche altra norma più dettagliata, per non lasciare tutto ciò completamente all'arbitrio dei comuni.

Non si può arrivare a fare il regolamento tipo, per le diversità naturali delle varie località, ma si possono dare norme più dettagliate, ed alcune guarentigie principali stabilirle nel regolamento generale affinché quelli locali le rispettino.

Questo credo si possa fare, ed ho già pensato di farlo.

Poi vi è un disegno di legge che fu presentato al Senato, ma non discusso, durante la passata Legislatura, e che dal mio predecessore è stato ripresentato. Questo disegno di legge serve ad assicurare una piccola pensione ai salariati comunali mediante la iscrizione obbligatoria alla Cassa di previdenza, col concorso del comune.

Questo disegno di legge sta davanti al Senato, ed io ho già avuto occasione di far premure all'onorevole relatore affinché lo porti innanzi al più presto possibile.

Giustizia amministrativa. Purtroppo gli argomenti sono molti, ma la colpa non è mia.

Della giustizia amministrativa hanno parlato l'onorevole Caso e l'onorevole Peano, con parole cortesi per me, delle quali li ringrazio, e l'onorevole Bovetti.

Questi, molto radicale, vorrebbe, nientemeno, dei tribunali amministrativi elettivi. Gli stessi elettori, onorevole Bovetti, dubiterebbero della giustizia dei loro eletti. I tribunali elettivi lasciamoli stare! (*Com-menti*).

L'onorevole Caso vuole delle riforme della Giunta provinciale amministrativa.

L'onorevole Peano, con una osservazione alla quale mi associo completamente, vorrebbe che fosse cancellata dalla legge sul Consiglio di Stato quella distinzione delle competenze tra la IV e la V Sezione del Consiglio di Stato, distinzione che dà origine a molte dubbiezze e che costituisce anche un intralcio del servizio, perchè accade che una Sezione sia sovraccaricata e l'altra abbia minor lavoro. Questa distinzione non ha ragione d'essere.

Come l'onorevole Peano credo sappia, una Commissione, della quale ebbi l'onore di far parte, presieduta dall'onorevole relatore Bonasi, e di cui è relatore un altro egregio cultore di studi amministrativi, l'onorevole Codacci-Pisanelli, ha compiuto i suoi studi e sta preparando una relazione della quale la unificazione della giurisdizione delle due Sezioni, IV e V, del Consiglio di Stato sarà uno degli argomenti.

Spero che l'onorevole Codacci-Pisanelli vorrà presto ultimare il suo lavoro e terrò a mio vanto se potrò aggiungere, non completare, l'edificio della giustizia amministrativa, perchè ci vogliono tempo ed anni molti per completarlo, ma, se potrò aggiungere con la mia opera ancora un piccolo perfezionamento a questo edificio, che si ricollega nelle sue origini a due grandi nomi di liberali italiani: Francesco Crispi e Silvio Spaventa, ne sarò ben lieto.

Del personale del Ministero dell'interno si sono occupati gli onorevoli Materi, Brezzi, Molina, Cavagnari, Gesualdo Libertini ed altri.

Le questioni di personale sono assai delicate, ed io debbo fare una dichiarazione generale, prima, poi qualche dichiarazione speciale.

La dichiarazione generale è che le domande di miglioramento delle condizioni del personale vengono da tutte le parti: a me come agli altri ministri.

Queste domande di miglioramento noi, per ora, non le possiamo accogliere. È bene non generare illusioni: non le possiamo accogliere, ripeto, perchè le condizioni della finanza, quando dobbiamo chiedere molti milioni, come abbiamo chiesto, ai contri-

buenti, ci impediscono di esaminarle con promesse, con impegni di pronti risultati. Ed è bene, ripeto, non generare illusioni. Questo non significa che quando le condizioni della finanza saranno migliorate, quelle domande che sembrano più giuste e urgenti non debbano trovare benevolo esame.

Vi è anche qualche questione di giustizia che non implica impegni finanziari: quella che riguarda, per esempio, i rapporti fra i consiglieri aggiunti e i segretari del Ministero.

La questione, alquanto difficile, che fu trattata dall'onorevole Brezzi, mi pare, coinvolge questioni di esami, di promozioni per idoneità e per merito, che sarebbe troppo lungo esporre alla Camera, e confesso che non ne sono ancora padrone perchè, avendone domandato gli elementi ai funzionari del Ministero dell'interno, ho avuto due relazioni completamente opposte, perchè una proveniva da una classe di interessati e l'altra dall'altra, e non ho avuto il tempo di orientarmi su quale sia il punto giusto della questione che probabilmente sarà nel mezzo. Ma, siccome è questione di giustizia e di equità, io mi impegno di esaminarla e di risolverla.

Della beneficenza pubblica si è occupato l'onorevole De Capitani con un ordine del giorno assai lato, in cui egli propugna ciò che nessuno mette in dubbio come utile socialmente, vale a dire la sostituzione della previdenza alla beneficenza. Ma anche questo non può essere che un principio.

L'onorevole De Capitani mi condusse a Milano a vedere un mirabile istituto, l'Opera Pia Trivulzio, da lui diretta con tanto amore, con tanta diligenza. Lì si comincia ad accennare alla sostituzione della previdenza alla beneficenza; ma la grande massa dell'Opera è ancora di beneficenza e solo piano piano potrà diventare un'Opera di previdenza. Così è anche tutta la massa delle nostre istituzioni, che dovrebbero seguitare per un pezzo ad essere istituzioni di beneficenza con tendenza a trasformarsi, nei limiti del possibile, in istituzioni di previdenza, tendenza alla trasformazione che non si può esagerare, perchè se noi mettiamo troppo violentemente le mani negli statuti, e anche per buona ragione non osserviamo la volontà dei testatori e dei fondatori, corriamo il rischio di esaurire le fonti della pubblica beneficenza. Quindi bisogna procedere con molta prudenza.

Dell'infanzia abbandonata hanno parlato molti oratori, e specialmente l'onorevole Peano oltre agli onorevoli Libertini, De Capitani, Brezzi ed altri; e anche qui abbiamo un problema sociale di primissima importanza, di fronte al quale nessun sentimento gentile, nessun sentimento umano può rimanere indifferente.

Credo che ne abbia parlato anche l'onorevole Pietravalle oggi.

Ma il problema ha molti lati. La questione dell'infanzia abbandonata è tutt'uno, si può dire, con la questione degli esposti; ma si ricollega anche con la questione della ricerca della paternità, con la questione della delinquenza dei minorenni della quale si è occupata una Commissione presieduta dal senatore Quarta, costituendo quasi un codice per i minorenni e così via: è tutto un groviglio di alte e nobili ma difficili questioni. Questa non è una ragione per non cominciare. Forse non col codice dei minorenni, che implica pure la creazione di giurisdizione nuova che può darsi non sia il momento di tradurre in atto; ma cominciare con uno dei lati della questione può essere possibile, ed io riprenderò in esame quel disegno di legge sull'infanzia abbandonata che già fu presentato due volte dai miei predecessori, e poi rimase, non so come, nella secca delle deliberazioni legislative.

Io lo riprenderò in esame, e m'impegno di presentare per la ripresa dei lavori parlamentari, dopo l'autunno, questo disegno di legge anche se esso non risolve la questione, che è troppo grossa, ma perchè si cominci a provvedere, non potendo le grandi cose esser fatte a un tratto.

Alla previdenza sociale si riattaccano anche altri problemi che poi confinano in certo modo con la pubblica sicurezza. L'onorevole Peano, che se ne occupò specialmente, e anche l'onorevole De Capitani invocano la ripresentazione del disegno di legge sulla pornografia, che fu presentato dal mio predecessore onorevole Luzzatti nel 1910. Io ripresenterò questo disegno di legge, che contiene alcune utili disposizioni, per le quali in una certa misura il mal costume potrà essere corretto. Forse il titolo è troppo lato, perchè io francamente non credo che vi possa essere una legge capace di combattere la pornografia, ma, qualche cosa si può fare.

LABRIOLA. Si guardi dal fariseismo in questa materia. Sotto il pretesto della

moralità i clericali stanno facendo tante cose in Italia!... Sotto il pretesto della moralità si sopprimerebbe anche l'arte.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no, onorevole Labriola, lasci stare; non ho questa tendenza; la prossima volta che si rappresenterà la Salomè io la inviterò nel palco del Ministero dell'interno. (*Viva ilarità*).

La tratta delle bianche! In Italia fortunatamente la tratta delle bianche non è un male così grave come negli altri paesi, per quanto noi tendiamo a dipingerci sempre in peggio. Tuttavia qualche provvedimento legislativo bisogna forse anche dare. Gli articoli 345 e 346 del Codice penale si possono applicare con qualche difficoltà a questo brutto reato, e quindi si potrà anche studiare, come adempimento dei voti delle conferenze di Parigi e di Londra, onorevole Peano, di rafforzare la legislazione. E così pure consento pienamente nel concetto di limitare o impedire l'impiego delle minorenni, ossia delle fanciulle minori di 16 o di 15 anni, nei pubblici spettacoli. Questo, onorevole Labriola, non è fariseismo: di togliere le bambine dagli spettacoli pubblici!

LABRIOLA. In questo io consento.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In materia di sanità pubblica ho già detto che si sono occupati i nostri colleghi Pietravalle oggi, gli onorevoli Maffi e Bonardi, e poi l'onorevole Bussi, e confesso la mia poca competenza. Soltanto vorrei all'onorevole Bonardi dire che qui fece un'orazione troppo pessimista rispetto alle condizioni e all'opera dell'Amministrazione sanitaria in Italia.

Io non leggerò le difese che mi abbiano potuto preparare i miei funzionari dell'Amministrazione sanitaria, ma riferirò ricordi personali; un po' per umanità e un po' per debito d'ufficio ho veduto varie invasioni coleriche molto da vicino; ebbene ricordo che cosa era l'Amministrazione sanitaria in Italia al tempo del colera del 1884, del 1885 e del 1886 nelle provincie meridionali; non ce n'era affatto, si faceva quello che si poteva coll'opera prestata spontaneamente da privati...

MARCHESANO. Ostacolata dall'autorità prefettizia!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quando?

MARCHESANO. Nel 1885 a Palermo.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo non lo so; nei

miei paesi non avvenne questo. Ora, invece, nel 1910 c'è stato di nuovo il colera molto più moderato in Puglia; ho voluto verificare come andavano le cose, e ho trovato che la Direzione generale della sanità apprestava pronti ed efficaci sussidi, non solo di danaro, ma, quel che è più importante, di materiali, di opera, e quest'a, ripeto, è esperienza personale perchè per dovere mio io sono andato personalmente nei miei paesi.

Voce a sinistra. Non era questo il concetto svolto dall'onorevole Bonardi.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Bonardi disse che non si era fatto quasi niente, invece non è così. Io non posso entrare nel tecnicismo, ma un'altra prova, che è di qualche importanza è nel miglioramento della durata media della vita in Italia; la vita media è cresciuta rapidamente negli ultimi trent'anni, il che prova che i provvedimenti sanitari a qualche cosa servono.

La lotta contro il colera nel 1910 è stata fatta con efficacia, e mi ricordò l'onorevole Luzzatti che l'ufficio sanitario internazionale di Parigi ebbe ad encomiare la lotta contro il colera in Italia. Ma a questo encomio ufficiale non do grandissima importanza. Vi sono i fatti. È vero che noi abbiamo avuto l'infezione colerica nel 1910-1911, quando non l'hanno avuta la Germania e l'Austria, ma bisogna tener presente che essa è venuta dai numerosi piccoli nostri porti della Puglia, della Sicilia e della Calabria, nei quali è difficilissima la difesa. Invece nel 1905 e nel 1906, la Germania e l'Austria hanno avuto il colera, e a Berlino è stato abbastanza grave, e l'Italia ne è stata risparmiata.

Dunque non si possono trarre conseguenze eccessive, e secondo quello che ho potuto notare io personalmente, l'Amministrazione sanitaria è migliorata notevolmente, ciò che non significa che non si debba fare di più...

CASALINI. E allora siamo d'accordo.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si è fatto molto.

CASALINI. Ma non bisogna fare soltanto nei momenti di pericolo, ma con continuità.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io lodo l'onorevole Bonardi per avere trattato la questione, e dei suggerimenti di lui che vagheggia un ideale più alto, e progressi maggiori, certamente

noi terremo conto, ma una parola andava detta per distruggere la impressione di pessimismo che il suo discorso ha prodotto non solo in me, ma anche in molti altri colleghi.

Dei medici condotti si occupò ieri l'onorevole Facchinetti ed oggi con mirabile eloquenza l'onorevole Bussi. Certamente è una classe che merita tutta l'attenzione del Governo e di cui si deve garantire la indipendenza. Anche per essa dei progressi si sono fatti col garantire la stabilità e la carriera. Non conosco a fondo la questione del doppio elenco degli ammalati accennata dagli onorevoli Facchinetti e Bussi, ma mi propongo di esaminarla; e se mi parrà utile, presenterò volentieri alla Camera dei provvedimenti.

Si è accennato alla necessità di far procedere rapidamente l'istruttoria per gli acquedotti ed io convengo perfettamente di questa necessità. La spesa per gli acquedotti è una di quelle a cui non si può opporre neppure la pregiudiziale finanziaria. (*Applausi*).

Le pratiche si cercherà di condurle con la massima alacrità da parte sia della Cassa dei depositi e prestiti sia, della Direzione generale della sanità pubblica. Abbiamo chiesto un concorso di persone tecniche al ministro dei lavori pubblici ed egli credo lo abbia consentito. Faremo il meglio che si può e se occorrerà aumentare il fondo dei contributi dello Stato agli acquedotti, questo fondo sarà aumentato. (*Vivissime approvazioni*).

Ed ora tralasciando questioni di minore importanza...

MAFFI. E per la tubercolosi?

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Scusi, onorevole Maffi, avevo timore di tediare la Camera.

MAFFI. È venuto il timore anche a me.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Di tediare la Camera?

MAFFI. No, che lei non se ne fosse occupato.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Noi seguitaremo a dare quell'aiuto materiale e morale che si è dato finora agli istituti che hanno intrapreso od intraprendono la lotta contro la tubercolosi. Il fondo che era stato assegnato sarà mantenuto.

Quanto alla denuncia obbligatoria (interruppi in quel punto il discorso dell'onorevole Maffi) dichiaro formalmente che (come mi hanno detto iersera) i tecnici

della Direzione di sanità non la desiderano; ma anche se essi la desiderassero, non la consentirei io, perchè credo venuto il momento di diminuire le cose obbligatorie in Italia, sapendo che gli italiani, contrari a nuovi obblighi, vi si sottraggono non obbedendo. Però aiuti se ne daranno, per quanto sarà possibile nei limiti delle nostre forze; certo non meno di quanto si è fatto finora.

Questa è un'assicurazione che posso dare all'onorevole Maffi, senza entrare nei particolari tecnici, che superano la mia competenza.

Ed ora entriamo in una questione (*Segni d'attenzione*) che non vorrei considerare come politica, cioè quella della pubblica sicurezza.

Vi hanno richiamato la mia attenzione l'onorevole Gesualdo Libertini prima e poi l'onorevole Marchesano con eloquenza calda, forse un po' dura, ma certo sincera, e la sincerità è la qualità che più apprezzo sempre. (*Commenti*).

La questione della pubblica sicurezza non è di primissimo ordine soltanto in Sicilia, ma in qualunque luogo, perchè è uno dei fondamenti dello Stato. Non saprei davvero che cosa dovrebbe fare un Governo se non riuscisse a garantire ed assicurare la pubblica sicurezza. E veramente in Italia sono stati fatti notevoli progressi.

L'onorevole Libertini si lamentava di non incontrare guardie di città tornando a casa di sera; ma siccome, non ostante le sue abitudini di nottambulo, (*Ilarità*) non gli è accaduto nulla, ciò vuol dire che a Roma si cammina abbastanza tranquillamente.

Anche nell'Italia meridionale, almeno per la parte che conosco, si sono fatti notevoli progressi. A casa mia si trova una quantità di fucili e di pistole da guerra dei miei vecchi di cinquant'anni fa; armi che adesso non servirebbero, ma che non sono state sostituite da fucili e da pistole nuove, perchè nell'Italia meridionale non c'è più bisogno di portare armi.

Questo progresso è dovuto all'incremento della civiltà, ma certamente la Sicilia, o almeno una parte di essa, è in condizioni diverse, come ha detto l'onorevole Marchesano.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Da noi è migliorata molto.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè credo che alla

Camera si debba dir tutto, ho domandato (come si deve fare, poichè non si può essere onniscienti) alla Direzione della pubblica sicurezza qualche appunto su tale questione, sapendo che sarebbe venuta alla Camera. E quell'ufficio (che è diretto da un uomo altamente benemerito) mi ha scritto:

« Le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia (naturalmente ogni ufficio tende a difendersi) possono dirsi stazionarie, inquantochè, se non si è verificato un miglioramento, certo non vi è peggioramento. Il peggioramento presupporrebbe che nuovi elementi di delinquenza fossero sorti, o speciali condizioni avessero reso più attivi o violenti i precedenti fattori. Ora nulla autorizza tali conclusioni ».

Ciò mi ha fatto grande impressione, perchè questa parola « stazionarie » in un paese civile che ha il male della delinquenza in grado alto, non si dovrebbe poter dire. (*Approvazioni*).

Ammetto che la Direzione della pubblica sicurezza abbia detto la verità, ma questa verità mi ha fatto grandissimo dolore, perchè su qualsiasi altra questione avrei voluto poter dire ai colleghi pessimisti che essi hanno torto, e che se non siamo arrivati al punto a cui si dovrebbe arrivare, molti miglioramenti si sono verificati; ma sentire che in fatto di pubblica sicurezza le condizioni sono stazionarie, vuol dire che lo Stato non ha compiuto sin ora, come doveva, il suo compito. (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni*). Ora a questo bisogna ovviare.

Vi è poi una forma speciale di delinquenza che tutti hanno rilevato: l'abigeato. Contro l'abigeato il mio predecessore avea preparato un disegno di legge. Questo disegno di legge voglio ristudiare e sentirò su di esso l'opinione di tutti i colleghi di Sicilia che vorranno onorarli di darmela, perchè naturalmente bisogna rivolgersi a quelli che conoscono i luoghi per sapere se le leggi rispondono effettivamente allo scopo. (*Approvazioni*). Io porterò questo disegno di legge avanti alla Camera cercando anche, ove occorra, di perfezionarlo.

Ma certamente è indispensabile questo disegno di legge perchè tutta la nostra prospettiva (ed io sento veramente questa idealità) di una profonda riforma agraria resterebbe vana quando la campagna non fosse sicura.

È inutile voler mandare i contadini in campagna quando non è loro garantita la sicurezza della vita, della casa, del bestiame, del grano, insomma di tutto quello che hanno. Quindi base assoluta di una riforma agraria è la sicurezza nelle campagne, la cui mancanza produce il fiorire dell'abigeato. Questo per me è la base di quella riforma agraria che vagheggio, e senza dubbio farò tutto quanto potrò perchè questo malanno sia il più possibile attenuato ed infine estirpato.

Parlerò ora d'un'altra questione più alta e più grossa che è stata accennata dall'onorevole Marchesano. Ebbene lasciatemi leggere un altro brano di questa relazione.

La Direzione generale della pubblica sicurezza dice del numero di reati che non voglio leggere perchè sarebbe spaventoso essendovi compresi anche i reati di piccola entità. E quando nota che la proporzione dei reati scoperti e puniti rimane molto bassa in confronto del numero dei reati perpetrati, dice: « Bisogna tener conto... delle circostanze e del momento in cui i reati stessi sono avvenuti perchè si possa fare un esatto giudizio sull'opera spiegata dall'autorità di polizia... ».

« Ora una delle cause principali degli scarsi risultati che si ottengono dalle indagini di polizia giudiziaria in Sicilia è la omertà prodotta dal timore o dalle intimidazioni di malfattori da una parte e dalla sfiducia verso le autorità che hanno le popolazioni ».

Ho voluto leggere questo che corrisponde alla condizione di cose enunciata dall'onorevole Marchesano.

« Un'altra causa è quella losca rete di interessi che riunisce numerosi adepti (e io non credo che siano numerosi) che prende il nome di mafia e che con aiuti, intimidendo testimoni, cooperando e assorbendo tutto, inquina talvolta anche la vita amministrativa e politica ».

Ora certamente questo avverrà perchè l'Amministrazione lo riconosce.

L'onorevole Marchesano ha detto: bisogna provvedere rialzando il morale della pubblica sicurezza ed anche rialzando gli stipendi. Vedremo fino a che punto, nei limiti della possibilità, perchè è una questione un po' difficile. Ma c'è qualche cosa che si può fare, vale a dire la separazione della pubblica sicurezza dalla politica. (*Commenti. — Approvazioni*).

Per me questo è un criterio assoluto. Non credo che possiamo fare un'altra ge-

rarchia, un'altra organizzazione amministrativa e stabilire che la pubblica sicurezza non debba dipendere dai prefetti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Adesso parleremo delle elezioni e vi dirò come la penso. Ma certamente i commissari ed i delegati di pubblica sicurezza non debbono essere adibiti ad uffici elettorali e politici. (*Approvazioni*). Non debbono esserlo, lo dico sinceramente, perchè altrimenti non fanno quello che dovrebbero fare, vale a dire scoprire e perseguire i malfattori. L'uno ufficio turba fortemente l'altro. E dirò che mi ha fatto molta impressione (la Camera penserà che faccio il novellino, ma io non ho mai conosciuto il delegato di pubblica sicurezza) che in altre provincie si vedano deputati più preoccupati del delegato di pubblica sicurezza che non dei prefetti e del ministro dell'interno, e mi ha profondamente turbato questa preoccupazione e mi son detto: qui ci deve essere un vizio di organizzazione, una malattia profonda.

MARCHESANO. È il suo servitore!...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, queste sono le tradizioni di alcuni luoghi che gli stessi prefetti hanno trovato e dalle quali non si sanno svincolare.

Ora, per quanto la mia azione può arrivare... (l'onorevole Marchesano non deve supporre che in un fiat il ministro dell'interno possa mutare la mentalità dei prefetti, dei sindaci e dei commissari...)

MARCHESANO. Cominciate a dare il buon esempio!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma certo io lo dico qui pubblicamente. Vorrei che i prefetti ritenessero queste mie parole come una circolare (è questo il modo più solenne di diffondere una circolare... (*Nuova interruzione del deputato Marchesano*)). No, onorevole Marchesano, non deve farmi il torto di pensare male di me.

MARCHESANO. Non dubito della sua parola; parlo di altri.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo dico alla Camera nel modo più solenne: io considero come una colpa quella dell'autorità politica che adibisce un delegato di pubblica sicurezza a fare l'agente elettorale, e prego di denunziarmi fatti precisi. (*Interruzioni*).

MARCHESANO. Vedremo a giugno!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dice l'onorevole Mar-

chesano: vedremo a giugno. Ma che cosa volete che faccia? Volete che cambi tutti i delegati e tutti i prefetti? Non è possibile. Posso soltanto dire quale è il mio pensiero. Vedete; tante volte non è neppure colpa del delegato e ne ho constatati dei casi! Un povero delegato è mandato in un certo comune ed è messo a servizio del sindaco (non dei deputati, perchè i deputati sono tutti innocenti) (*Si ride*) o di altri e commette violenze e si compromette. Ora volete rovinare la carriera di questo funzionario? Non so, lo mando in un altro posto, perchè non è colpevole lui... è piuttosto il sistema!... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

LUCCI. Perchè non lo punite?

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perchè non è colpevole. Non lo punireste neanche voi. Io faccio tutto quello che posso fare.

LUCCI. Dovete traslocarli per lo meno.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma è quello che sto facendo.

Ella abbia la cortesia di darmi un appunto e io indagherò, e se, come credo, ella è ben informato, provvederò.

LUCCI. Non faccio la polizia alla polizia. (*Rumori*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ritengo che questo debba essere il criterio del Governo e credo poi che un Governo il quale, in questo momento e colle attuali masse elettorali, si servisse della Pubblica sicurezza a fini elettorali, oltre a commettere una grave colpa, perchè negherebbe il principio della sua esistenza e distruggerebbe le funzioni della Pubblica sicurezza, commetterebbe pure un enorme errore; credo anzi che parecchie ribellioni elettorali al Governo, dalle quali sono derivati vantaggi alla parte vostra, onorevole Lucci, nel Mezzogiorno sia dipesa appunto dagli abusi della Pubblica sicurezza. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Dunque non vorrei commettere una colpa ed un errore. Questo è il criterio mio per tutto quello che potrà avvenire alla prossima scadenza di giugno, in occasione delle elezioni amministrative.

E a proposito di elezioni amministrative qualcuno ha chiesto: quando le farete? E qualche altro: come le farete? Per la prima parte rispondo che c'è la legge; quindi le elezioni amministrative si debbono fare quando e come la legge vuole (articolo 56

se male non ricordo, modificato dalla recente leggina) e quindi in giugno ed in luglio, nelle domeniche.

Il Governo non fissa le singole date; il Governo può soltanto dare delle direttive in alcuni casi, per necessità di ordine pubblico o di dislocazione di funzionari e per garantire la libertà del voto. Chi fissa le singole date è il prefetto d'accordo col presidente della Corte d'appello in ogni provincia; quindi sono erronee tutte le notizie apparse ultimamente sui giornali e cioè che le elezioni si farebbero il 7 ed il 14 giugno. Invece si faranno nei vari comuni secondo che i prefetti, d'accordo coi presidenti delle Corti d'appello, che debbono provvedere ai presidenti dei seggi elettorali, stabiliranno.

È abbastanza strana, poi, la domanda: come farete le elezioni? Come volete che le faccia le elezioni? Posso forse far riuscire i candidati di un partito piuttosto che quelli di un altro? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non rifiuto i combattimenti, ma non mi metto a fare battaglie inutili senza le munizioni, perchè debbono riservarsi per il momento utile. Ripeto ancora una volta che credo obbligo di lealtà del Governo lasciare la massima libertà agli elettori...

Voci all'estrema sinistra. Lasciate la cabina allora!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Se non voleste che questo, si potrebbe anche concederla. (*Interruzioni — Commenti*). Ripeto ancora che credo mio obbligo rispettare la libera esplicazione del suffragio e che sarebbe un'inutile pena tentare di falsificarlo in uno od in un altro punto.

Sono uomo moderno e capisco che il suffragio è una tal forza a cui è inutile opporre minuscole barriere, perchè queste saranno facilmente superate, e l'abbattimento potrebbe essere tanto più violento quanta maggior resistenza si volesse con esse contrapporre.

Gli elettori faranno quello che vorranno; se faranno male, peggio per loro, avranno dei cattivi amministratori e si correggeranno nelle successive elezioni.

Bisogna lasciare libero campo oramai a queste forze. È tutta un'altra mentalità che occorre per governare col suffragio universale. Io la sento, questa mentalità. Noi non abbiamo altro da fare che far osservare rigorosamente la legge, mantenere rigorosamente l'ordine pubblico, difendere vigorosamente le istituzioni. (*Bravo! Bene!*) Per il rimanente faranno gli elet-

tori: se faranno male, peggio per loro. Questo è il mio programma per le elezioni amministrative! (*Vive approvazioni a destra e al centro — Applausi — Interruzione alla estrema sinistra*).

Ed ora non avrei altro da aggiungere, se l'onorevole Bussi non avesse riesumato questo mitico onorevole Salandra reazionario, vestito anche da fratellone. Si vede che l'onorevole Bussi non mi conosce bene, non mi conosce a fondo. Altrimenti non mi avrebbe figurato vestito da fratellone...

Una voce all'estrema sinistra. ...onorario!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Nè onorario, nè effettivo.

Voi, onorevoli colleghi dell'estrema, o meglio, del partito socialista, avete dato mandato all'onorevole Bussi di significarmi che voi non voterete il bilancio. Ma io dico: riflettendoci bene, perchè non lo dovrete votare? (*Si ride*).

È molto difficile che abbiate da questo banco dichiarazioni meno accette di queste. Ad ogni modo è in vostro diritto di mettere palla nera.

Nè io faccio questione di fiducia. Mi contento del voto politico che già ho avuto, e prego gli amici di non presentare ordini del giorno di fiducia; non è il caso.

Noi abbiamo parlato di pubblica amministrazione, abbiamo parlato di finalità di progresso civile, di miglioramenti legislativi, di assistenza pubblica, di elevazione delle istituzioni sanitarie, di rispetto e miglioramento della pubblica sicurezza (*Interruzione*)... di separazione (se vuole, onorevole Marchesano) forte, vigorosa tra polizia e politica. Ma mi dovette aiutare tutti che siete qua dentro in questa vigorosa azione (*Interruzione all'estrema sinistra*) che intendo esercitare perchè sia garantita libertà piena nelle elezioni amministrative. (*Approvazioni*).

A questo programma perchè dobbiamo annettere la questione politica? Credo non si debba, convinto come sono che tutti in questo programma dobbiate consentire. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, metto a partito la chiusura della discussione generale, riser-

vata, s'intende, facoltà di parlare al relatore e ai proponenti gli ordini del giorno.

(La Camera approva la chiusura della discussione generale).

Presentazione di disegni di legge.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14;

Assegnazione straordinaria di lire 29,354.25 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14, per provvedere al pagamento di indennità arretrate spettanti a taluni funzionari diplomatici;

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14;

Variazioni al bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1913-14;

Assegnazione straordinaria di lire 70,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1914-15 per spese ed assegni spettanti al commissario ed al personale italiano addetto alla Commissione internazionale di controllo per l'Albania ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14;

Assegnazione straordinaria di lire 29,354.25 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14, per provvedere al pagamento di indennità arretrate spettanti a taluni funzionari diplomatici;

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14;

Variazioni al bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14;

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1913-1914;

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1913-1914;

Assegnazione straordinaria di lire 70,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1914-15 per spese ed assegni spettanti al Commissario ed al personale italiano addetto alla Commissione internazionale di controllo per l'Albania.

Tutti questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. È stata approvata la chiusura della discussione generale. Però avverto la Camera che, mentre ieri gli ordini del giorno che rimanevano da svolgersi erano ventidue, oggi sono diventati trentasette. (*Commenti*).

Domando all'onorevole relatore se intenda di parlare adesso o dopo che siano stati svolti gli ordini del giorno.

CAO-PINNA, relatore. Quando crede, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Sarà meglio allora che parli adesso.

CAO-PINNA, relatore. Onorevoli colleghi, potrei dispensarmi dal fare un discorso sul bilancio dell'interno, sul quale, ormai da tanti anni, ho l'onore di riferire in nome della Giunta del bilancio, dopo il discorso esauriente, minuto, pratico e soprattutto sincero dell'onorevole presidente del Consiglio. La Giunta del bilancio non ha, nella materia, che la funzione di controllo sugli

stanziamenti che vengono proposti dal Governo; e questa funzione essa ha sempre esercitato con la massima cautela e con la massima diligenza. Questo, la Giunta del bilancio ha fatto anche in quest'anno; ed io verrei meno al mio compito, se entrassi in merito a tali stanziamenti ed accettassi talune delle domande che mi vennero da miei onorevoli colleghi, a molti dei quali sono grato delle parole benevole che mi hanno rivolto pel lavoro compiuto.

Segnalai nella relazione talune osservazioni sulle elezioni politiche a suffragio allargato; e ne feci cenno, solamente per dare alla Camera un elemento d'esame sul quale potesse portare la sua attenzione per i miglioramenti e le modificazioni che ritenesse necessarie.

Ed infatti gli onorevoli Caccialanza, Porzio, Sichel, Molina e Cavagnari si occuparono di tale questione, e notarono che il lavoro preparatorio delle operazioni elettorali ha richiesto eccessivo tempo, specialmente in quei collegi dove i presidenti non avevano pratica conoscenza della legge elettorale e della necessità di compiere le disposizioni, loro demandate, in periodo brevissimo di tempo.

Si potrebbero forse effettuare queste operazioni preparatorie dallo stesso ufficio facendole eseguire nella sera antecedente, come fu accennato da taluni oratori, ma io credo, e l'esperienza l'ha dimostrato, che non occorra neanche questa modificazione, poichè in tutti i capoluoghi di collegio nei quali i presidenti avevano la conoscenza esatta della legge e delle proprie funzioni, le operazioni preparatorie furono compiute in periodo inferiore alle due ore; cosicchè alle dieci si poterono cominciare gli appelli degli elettori e progredire senza che avvenissero nè ostruzionismi, nè impedimenti, perchè tutti potessero esercitare il loro diritto di voto.

Si verificarono, è vero, parecchi inconvenienti in questa prima applicazione del suffragio allargato, ma l'onorevole presidente del Consiglio ha accennato che egli studierà e vedrà di risolvere questi inconvenienti, specialmente quello che riguarda la nomina dei presidenti agli uffici, i quali vengono menomati della esplicazione del loro voto, ciò che pregiudica in molti casi la sincerità del voto popolare, trattandosi di cittadini in generale più capaci e più evoluti per l'espressione sincera del suffragio.

Questa parte merita certamente una riforma, ed io sarei d'avviso che bisognerebbe

trovare uomini adatti alle funzioni altissime cui sono destinati i presidenti dei seggi; per potere avere un suffragio universale che sia esponente sincero dell'espressione della volontà popolare.

L'onorevole Porzio da questo primo esperimento trova ragione di criticare il sistema del collegio uninominale. Il presidente del Consiglio ha accennato che anche quando il suffragio era limitato, l'esperimento del collegio plurinominale non ha dato buona prova: lo stesso autore di quella legge ne riconobbe gl'inconvenienti e si proponeva di modificarla; quindi oggi, come disse l'onorevole presidente del Consiglio, il venire senz'altro, dopo un primo esperimento, alla modificazione del collegio uninominale, non credo che sia una riforma attendibile.

Entrando in merito alle questioni, che riguardano più da vicino le pubbliche amministrazioni, io mi fermo specialmente sulla questione dei tributi locali e sul disagio, che risentono i minori enti amministrativi, provincie e comuni. Ho notato nella mia relazione la condizione di disagio di questi minori enti, ed ho scritto che consiste, per le provincie, in ottocento e più milioni di debito e per i comuni in circa due miliardi, sebbene le mie indagini non siano arrivate che al 1905.

Se voi, con la vostra diligenza e col vostro ingegno, cercherete di meglio e più a lungo indagare, troverete che i due miliardi di debito, che gravano sui comuni, oggi forse si eleveranno a tre, e che gli 800 milioni che gravano sulle provincie potranno ascendere ad un miliardo e mezzo. Questa condizione di disagio dei minori enti si ripercuote sul contribuente, il quale sopporta la più grave compressione tributaria che mai si sia verificata in altre nazioni.

Gli onorevoli Bovetti, Caccialanza, Roberti, Corniani, Cavagnari, Salomone e Libertini se ne occuparono nella discussione generale, ma tutti, nel rilevare il disagio gravissimo, non suggerirono i mezzi per riparare a cotesti effetti. L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato esplicitamente che per riparare al disagio delle amministrazioni dei piccoli enti occorrerebbe sottrarre allo Stato qualche cosa dei suoi proventi. Ora domando alla Camera se, nelle condizioni attuali dello Stato, sia possibile sottrarre qualche cosa alla finanza pubblica, che è garanzia del credito nazionale e della elevazione morale del paese; se sia possibile attenuare le risorse dello

Stato per attribuirne qualche parte alle provincie ed ai comuni. Sono intervenuto anche io qualche volta alle assemblee dei rappresentanti delle provincie e dei comuni, che trattarono questo problema, ma francamente negli ordini del giorno votati non ho trovato un elemento serio di riforma da proporre. Se tutti si preoccuparono delle condizioni delle provincie e dei comuni, nessuno si preoccupò delle condizioni della finanza dello Stato. La Giunta del bilancio con proposte serie e con efficace azione ha sempre tenuto in prima linea la tutela del credito dello Stato e del bene pubblico generale.

Studiare la riforma finanziaria e tributaria nell'interesse dei minori enti è dovere di tutti noi, ma è anche dovere di tutti noi suggerire al Governo quei mezzi, per modificare il sistema tributario, che si possono escogitare migliori, onde avere qualche reddito maggiore da attribuire a sollievo delle condizioni delle provincie e dei comuni.

Delle amministrazioni comunali si occuparono con discorsi eloquenti gli onorevoli Caso, Bovetti, Brezzi, De Capitani ed altri, reclamando innanzi tutto riforme sul primo grado di giustizia amministrativa.

Ed io altra volta, qui alla Camera, in occasione della relazione del bilancio, ho lamentato la costituzione delle Giunte amministrative che, se funzionano bene in provincie che sono molto più progredite di altre, in talune assolutamente non funzionano o funzionano male.

L'onorevole Crispi e l'onorevole Spaventa che furono i padri della giustizia amministrativa, creando questi corpi speciali nelle rappresentanze provinciali, avevano il nobilissimo intento che affidando agli stessi enti locali il primo grado di giustizia amministrativa fossero messi in condizioni di renderla efficace, severa e giusta.

Ma alle buone intenzioni del legislatore non corrispose la pratica. Ha influito su questo la legge dell'incompatibilità, che ha posto i Consigli provinciali in condizioni di non aver modo di scegliere i migliori, i più adatti, i più competenti a portare nella Giunta amministrativa il loro contributo efficace, appunto perchè colpiti da queste ragioni di incompatibilità.

Quindi si è dovuto ricorrere ai giovani, ed in talune provincie a persone non pratiche delle funzioni amministrative, non edotte delle condizioni speciali dei nostri enti locali.

Queste eccessive incompatibilità bisognerebbe diminuirle per rendere possibile il funzionamento delle Giunte amministrative con uomini competenti e pratici della materia e dell'amministrazione comunale.

Si disse da taluno dei colleghi dei quali ho fatto parola che sarebbe opportuno restituire le funzioni di tutela alla Deputazione provinciale.

L'onorevole presidente del Consiglio, con poche ma efficaci parole, ha mostrato le pericolose influenze, che verrebbero a determinarsi maggiori ancora di quelle che oggi non siano nelle Giunte amministrative. Ed io aggiungerò, anche per la pratica conoscenza che ho (perchè dei miei 35 anni di vita pubblica, 12 ne ho passati nella Deputazione provinciale con funzioni di tutela), che la Deputazione provinciale con funzioni di tutela esplica, assai più che non la Giunta amministrativa, una azione politica e spesso anche più dannosa.

È lamento generale l'eccesso della burocrazia che invade tutti gli ordini e tutte le funzioni amministrative. Ed è vera l'osservazione. La Giunta generale del bilancio se ne è tanto preoccupata che negli anni andati ha dato mandato al suo presidente d'allora, l'onorevole Tedesco, di studiare la questione della riduzione degli organici nei diversi rami dell'Amministrazione.

La questione è molto difficile perchè l'allargamento degli organici che siamo venuti compiendo da diversi anni con le diverse leggi, coi nuovi ordinamenti, che si sono costituiti per funzioni diverse non consentono così facilmente di ridurre il numero dei funzionari. Ma debbo dire sinceramente che gli stessi capi dei servizi in diverse branche dell'amministrazione pubblica riconoscono l'esuberanza di personale dipendente, e che non si ottiene quel rendimento utile di lavoro che da tutti si desidera.

Io sarei d'avviso, se il Governo vorrà seguirci in questa via, di deferire agli stessi capi dei singoli rami dell'Amministrazione l'esame dei servizi dipendenti ed il numero degli impiegati che possono destinarvi, lasciando loro la responsabilità di quanto si può ottenere per ridurre quel personale, fissando il termine di quattro o cinque anni per il loro naturale sfollamento, portando a beneficio degli altri, che danno vero rendimento utile, le economie che si potrebbero conseguire. In questo modo si eviterebbe la ressa che tutti i giorni si fa al bilancio dello Stato da quelle classi che, confessiamolo pure, hanno diritto a

migliore retribuzione, e che nel momento attuale non facilmente possono, cogli assegni così modesti che godono, provvedere alle esigenze dispendiose proprie e delle famiglie.

Quindi bisogna ridurre la burocrazia, migliorarne le condizioni economiche e morali coll'economia che si può fare in ogni branca della stessa Amministrazione, lasciando ai capi stessi la responsabilità di studiare queste riforme.

Si domanda il decentramento nelle pubbliche amministrazioni onde alleviare lo Stato dalla farraginosa opera di specializzazione degli affari e dei servizi pubblici. Ma da una parte si chiede il decentramento, dall'altra si vorrebbe l'accentramento. Si domanda l'avocazione intera della scuola elementare allo Stato come si è fatto, con altre richieste che sono state avanzate, per la sanità pubblica, e per la beneficenza.

Ora io credo che lo Stato debba decentrare parecchi dei servizi pubblici e specialmente quelli sui quali esso non possa esercitare una vigilanza seria ed efficace o quelli nei quali possano i minori enti esplicare la loro azione utile a beneficio del contribuente italiano.

L'onorevole Corniani ha spezzato una lancia contro le municipalizzazioni, ed è certo che in alcuni casi non rispondono nè al desiderio degli amministrati, nè ai propositi che aveva il legislatore nel codificarle.

Però dobbiamo constatare questa verità di fatto, che in taluni servizi le municipalizzazioni hanno dato beneficio nella riduzione del costo dei generi municipalizzati o delle funzioni municipalizzate; e se nei casi citati dall'onorevole Corniani non si ottennero i risultati che egli desiderava; ciò fu forse per effetto del fatto che l'Amministrazione speciale di questi servizi, affidata ad amministratori non solerti, non potè dare quell'efficace risultato che tutti si ripromettevano. Certo è però che il costo delle materie o delle opere che si compresero nelle municipalizzazioni hanno portato un beneficio o agli enti o ai cittadini.

Sulla pubblica sicurezza si sono diffusi molti dei nostri colleghi fra i quali gli onorevoli Molina e Marchesano, ma io credo che essi abbiano alquanto esagerato, poichè se riscontrassero la statistica dell'aumento di spesa, che noi abbiamo avuto nel periodo di un decennio nell'ordinamento della pubblica sicurezza, dovrebbero in buona fede riconoscere che si è fatto molto, forse più

di quanto le finanze dello Stato consentivano. Certo, nella pubblica sicurezza è difficile il reclutamento; ma non è esatto quanto accennava l'onorevole Marchesano, che si reclutino per la pubblica sicurezza, quali agenti, i giovani che hanno l'obbligo di leva. Invece si reclutano gli agenti fra quelli che, finito il servizio di leva, lo domandano, o presentano condizioni speciali di moralità, per le quali possano essere ammessi in quel corpo, giacchè io ritengo che la funzione della pubblica sicurezza sia quella, alla quale, più delle altre deve mirare lo Stato, perchè è funzione di tutela della vita e degli averi dei cittadini, e posso affermare che quella Direzione generale non solo è riuscita a completare il reclutamento del corpo degli agenti, ma soprattutto a farne rigorosa selezione, eliminando i meno adatti al delicato servizio, rendendosi così benemerita della generale estimazione.

Certo, occorrono delle riforme; ma riforme nel senso di aumentare del personale, giacchè non abbiamo che 10 mila agenti di pubblica sicurezza; e voi capite che fra gli agenti di pubblica sicurezza e il contingente dei carabinieri destinato a questo servizio, non si arriva che alla proporzione di uno di fronte al tre o al quattro per 10 mila che si ha negli altri Stati di Europa. Non vi è quindi deficienza di altro che di personale, e occorrono i fondi necessari per aumentarne il numero.

Abbiamo 20 mila uomini che compongono il corpo delle guardie di finanza, con tre generali e dieci o dodici colonnelli, corpo che non mira che alla polizia fiscale, sebbene abbia anche funzioni spesse volte uguali a quelle dell'esercito, ed abbia cooperato con l'esercito largamente e con grande beneficio.

Fate il raffronto col corpo della pubblica sicurezza e troverete che questo non ha che un solo colonnello, pochi maggiori e nient'altro.

Quindi non si possono imporre maggiori sacrifici ad un corpo tanto benemerito per miracoli di energia, di zelo nel servizio, per abnegazione nel disimpegno dell'opera sua diurna e notturna.

Dovete notare che l'arma dei carabinieri in generale è applicata alla pubblica sicurezza in provincia, nelle stazioni rurali, ed è anche deficiente di numero, perchè le stazioni nostre non comprendono che quattro, cinque o otto carabinieri in un distretto di sei, sette o otto comuni, dove le sole distanze che si debbono percorrere, non

danno agio di poter tutelare in nessun modo la pubblica sicurezza.

Questa è la ragione del diffondersi dell'abigeato che si lamenta dall'onorevole Marchesano in Sicilia ed anche, io noto, per la Sardegna, perchè nelle campagne, come disse bene l'onorevole presidente del Consiglio, non vi è vigilanza della pubblica sicurezza, nè si può esplicitare da una stazione di carabinieri che deve attendere a sei, otto o dieci comuni, con quattro o cinque militi e un brigadiere. Bisogna elevarne le condizioni morali ed economiche perchè è vero quanto accennava l'onorevole Marchesano che anche i migliori, i più alti funzionari della pubblica sicurezza non hanno quel prestigio che è concesso ai semplici ufficiali dell'esercito, allontanati da feste ufficiali, e dalle associazioni nelle quali tutti i funzionari dello Stato di minimo grado possono intervenire. I soli funzionari della pubblica sicurezza per quanto d'ingegno elevato, e corredati spesso della laurea di giurisprudenza e autori di lavori che meritano il compiacimento di tutti, sono esclusi. Quindi, ripeto, bisogna elevarne il morale.

Intorno alla beneficenza molti colleghi hanno voluto specialmente raccomandare l'assistenza generale agli ammalati poveri e sopra tutto raccomandarono l'infanzia abbandonata e gl'inabili al lavoro. Il problema è di altissima importanza. La direzione della beneficenza pubblica è benemerita dell'Amministrazione italiana, e l'opera da essa svolta passa la previsione di ogni maggiore diligenza che possa esplicarsi, da parte di chiunque abbia esaminato il gravissimo problema, specialmente per l'infanzia abbandonata alla quale, come accennò l'onorevole presidente del Consiglio, egli porterà la sua attenzione, come già l'onorevole Giolitti, in un disegno di legge presentato nel 1909, e che io raccomandando al Governo.

Considerate le opere pie concentrate, i loro raggruppamenti, il capitale raccolto dalla pubblica carità, quello che si devolve alle Opere elemosinieri e troverete che oggi il capitale dei poveri ha raggiunto l'enorme cifra di quattro miliardi.

Voi dite: destinatevi all'assistenza ospitaliera! È una questione di altissima importanza, e di non lieve difficoltà e l'onorevole presidente del Consiglio, che l'ha già segnalata come uno dei suoi propositi di studio, certamente saprà risolverla, ma ritengano i colleghi che l'o-

pera esplicata nella pubblica beneficenza è stata larga e fattiva, per quanto non abbia potuto concorrere adeguatamente a sovvenire agli istituti ed ai laboratori dei ciechi, come domandava l'onorevole Molina, sebbene non soccorra i sordomuti in quella misura che meritano e non possa dedicare che una parte di questo gran capitale all'infanzia abbandonata.

In Italia vi sono molte miserie nelle diverse classi sociali, nel popolo specialmente; ma l'opera diligente ed attiva della Commissione non può arrivare a tutto. Bisogna che la cooperazione nostra e di tutti sia rivolta alla pubblica beneficenza in modo che possa rendere maggiori e più benefici effetti.

Alcuni problemi ha toccato magistralmente l'onorevole Peano circa la tratta delle bianche, ed essi meritano grande attenzione.

Ricordo i congressi ai quali egli ha fatto cenno e anche ora a Roma se ne tiene uno di elette signore per la tutela delle giovinette; e tale opera benemerita di elevazione morale e sociale è circondata dalla maggiore universale simpatia.

L'onorevole presidente del Consiglio, che ha accennato largamente a tale problema, ha rassicurato che questo non è uno dei mali più gravi che affliggano la società italiana; tuttavia è un problema degno di essere grandemente considerato e studiato con diligenza, per impedire che questa piaga di pubblica immoralità possa attecchire e stendere le sue radici da noi come in altri Stati d'Europa.

Ed ora tocco appena del problema della sanità pubblica, sul quale due valentissimi oratori, quali l'onorevole Bussi e l'onorevole Pietravalle s'intrattarono con quella eloquenza che è degna di loro, data la elevata competenza nella materia.

L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato alle difficoltà di rispondere partitamente su questo importante problema ed io, che non ho uguale competenza, posso anche meno entrare nel merito del grande argomento.

Indubbiamente se il servizio della sanità pubblica si potesse esplicare nei modi e nelle forme che hanno chiesto i nostri illustri colleghi, mi sentirei grandemente confortato che nel mio paese si potesse ottenere quanto essi domandano. Ma con quali mezzi, io chiedo all'onorevole Bonardi, all'onorevole Maffi e agli onorevoli Bussi e Pietra-

valle, con quali mezzi voi volete che si esplichino questa grande funzione di Stato, quando da tutte le parti premono i bisogni?

BUSSE. Bisogna limitare alcune spese improduttive!

CAO-PINNA, *relatore*. Anche questo è un problema da discutere, perchè non credo che in Italia si facciano effettivamente spese per cose improduttive.

Io dico: con quali mezzi, voi che siete tanto valenti cultori delle discipline mediche, con quali mezzi volete esplicare tutto il grande problema della sanità pubblica?

La Direzione generale svolge la sua provvida azione con un'attività quasi fenomenale. Ne ha dato prova nel periodo della invasione colerica, ne ha dato prova nella questione della malaria e nella vigilanza su tutte le malattie infettive.

Guardate le statistiche delle quali qualcuna io vi ho riprodotto. Noi abbiamo per molte malattie infettive dei coefficienti di mortalità inferiori a molti Stati di Europa.

L'onorevole Maffi e l'onorevole Bonardi si sono intrattenuti specialmente sulla infezione della tubercolosi. È gravissima indiscutibilmente; ma come frenarla?

Bisogna correre alle case del popolo per frenare il germe che si sviluppa; dare all'individuo colpito, i mezzi di sussistenza per impedire che porti il contagio nella famiglia propria e nelle altre.

Come volete frenare questo male dato il contatto continuo che abbiamo con gli emigranti che ve lo portano dalle altre parti del mondo? Come volete fermarlo quando si può penetrare in Italia attraverso settemila chilometri di sviluppo litoraneo? E come è possibile attuare un efficace controllo sanitario?

È vero quanto accennava l'onorevole Bussi: disgraziatamente la mortalità per la tubercolosi è assai più grave non di una, ma di due o tre invasioni coleriche. In quella ultima non abbiamo avuto che 900 morti, mentre siamo di fronte a quasi 60 mila morti di tubercolosi. Ed il male non è soltanto nei deceduti, ma nella depressione generale, nello sfiamento di molte giovani energie, nella distruzione di molte famiglie.

Io sono con lui e lo appoggerei sinceramente in tutte quelle proposte che si potessero attuare. Ma mi forniscano o forniscano al Governo i mezzi per avere quei dispensari che l'onorevole Maffi domandava e i sanatori che sono necessari per la cura.

Valenti oratori nostri, qualche diligente studioso si indulgiano in siffatti gravi problemi, ne additano i punti difficili, le cure necessarie per risolverli. Ma tutti si fermano di fronte al problema finanziario, strettamente connesso, che incombe su tutta la vita italiana.

Due parole ancora mi consenta la Camera in merito al servizio sanitario che esplicano specialmente nei comuni rurali i medici condotti, veri apostoli di sacrifici e di abnegazione, poichè spesso la loro opera non può essere adeguatamente compensata per la ristrettezza finanziaria dei comuni e per la condizione depressa delle popolazioni rurali.

L'onorevole Facchinetti nel suo poderoso discorso ha lungamente trattata siffatta importante questione insistendo specialmente sul doppio elenco delle categorie di poveri, sia per la semplice cura medica sia per quella congiunta ai medicinali gratuiti; ed io lo seguo nel concetto espresso da lui, che ritengo utile e necessario raccomandare al Governo.

Sulla questione delle condotte, le residenziali, sebbene a queste ultime si sia mostrato nella discussione della legge contrario l'onorevole Celli, che certo è un'autorità in materia, io le credo utili alla risoluzione delle divergenze tra comuni e medici, temperate in modo da dare ai sanitari i mezzi decorosi e necessari alla vita tenendo conto delle condizioni finanziarie dei comuni e delle popolazioni.

E non tedierò ulteriormente la Camera. È dovere nostro innanzi tutto, di vigilare a che la potenzialità finanziaria dello Stato non sia scossa. Questo è il dovere supremo che abbiamo noi rappresentanti della Nazione, e dobbiamo soccorrere l'opera del Governo, che deve gelosamente custodire il bilancio dello Stato. Le manchevolezze, le deficienze le abbiamo segnalate parecchie volte nella relazione di questo bilancio, che da dieci anni io faccio. E il soccorso dei colleghi della Camera, sempre diligenti ed attivi, che hanno dato alla discussione del bilancio dell'interno una importanza eccezionale negli anni passati e in questo, è la prova evidente che tutti studiano il modo migliore di risolvere le questioni che rappresentano il complesso dell'ordinamento del Ministero dell'interno. Nella discussione di altri bilanci uguale valentia e nobiltà di parola sarà spiegata per fare nuove domande, per provvedere a nuove e vecchie esigenze. Ma

tutto, cari colleghi, si riduce al grave problema finanziario del quale in seno alla Giunta ci siamo grandemente preoccupati nel lungo, tedioso e penoso lavoro che, tutti i giorni, senza interruzione abbiamo compiuto, sotto la direzione, in questo momento dell'illustre amico onorevole Carcano, come nel passato sotto quella di colui che oggi siede sui banchi del Governo come ministro del tesoro.

Auguro al Paese che possa, dalle sue energie, ottenere una più larga produzione, che consenta al popolo italiano una maggiore agiatezza di vita e, nello stesso tempo, una più facile concessione di contributo allo Stato nei bisogni generali che l'Italia oggi più che mai risente. Auguro al mio Paese questa potenzialità economica, che valga a restaurare le sorti del bilancio non solo, ma le sorti dei nostri enti minori e del popolo italiano. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Procediamo ora nello svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Patrizi:

« La Camera invita il Governo a provvedere energicamente all'osservanza delle disposizioni legislative sanitarie sull'igiene rurale, alla produzione dei sieri e dei vaccini, ed a combattere le epizootie con la profilassi e la cura diretta, alleviandone il danno con i vari istituti della *mutualità agraria* ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Patrizi ha facoltà di svolgerlo.

PATRIZI. Data l'ora tarda, cercherò di essere brevissimo.

Il titolo 3 del testo unico delle leggi sanitarie (agosto 1907) contiene importanti disposizioni intorno all'igiene rurale, argomento che già svolto da valorosi colleghi medici, sarà da me rapidamente considerato dal punto di vista economico agrario, come ha formato oggetto di opportuni rilievi dell'onorevole relatore nella fine del suo esauriente discorso.

Pietà e giustizia mossero il legislatore: previdenza riparatrice e desiderio di fare del contadino un valido strumento di lavoro e di produzione economica condussero la Camera a volere osservata una rigida igiene rurale.

Ma gli organi di esecuzione mancano: gli stanziamenti finanziari sono irrisori e la legge rimane un attestato di buon volere e nulla più.

A consolarci nella delusione si afferma che all'igiene rurale provvidenzialmente pensa l'aria pura della campagna che può anche far tacere gli stimoli della fame e che alla mancanza delle difese igieniche provvede l'opera materna della natura riparatrice!

Ma purtroppo non è così. Le statistiche accennate anche dai precedenti oratori ci dicono che la tubercolosi dalle città ha invaso le campagne ed ha raggiunto anche colà delle cifre spaventose; e così la sifilide, ed una triste sequela di mali, come il tifo addominale e la pellagra, vergognosa sventura che colpisce il lavoratore della terra! Nè vale, no, che noi neghiamo il male perchè esso non esista, e non ci sia imperiosamente imposto dalla civiltà e dall'umanità di correre a debellarlo con ogni mezzo più efficace.

La maggior parte delle malattie infettive che minacciano le plebi rurali segue l'emigrante nella sua triste via. Ed è anche per ciò, soprattutto per le infezioni fisica e morale, che contraggono troppo spesso i contadini nostri, che necessità spinge ad emigrare, ch'io considero il fenomeno emigratorio come un grandissimo male, che sarebbe per altro evitabile, purchè noi fossimo concordi nel rimuoverne le cause da cui deriverebbe anche la soluzione del problema del maggior rendimento del suolo della patria.

Quando nella sua ingenua semplicità il campagnolo è posto a contatto d'una civiltà progredita, sia nel male che nel bene, quale grande rischio corre di esserne contagiato, come, uscendo da un ambiente puro, privo di germi patogeni, respirando l'aria infetta dei grandissimi centri urbani, offre minor resistenza all'insidia microbica, contro la quale non è immunizzato e cade assai presto! E torna al tetto paterno con i sudati risparmi, ma anche con la tisi che lo condurrà alla tomba.

Ma qui il relatore osserva che denunciare il male è cosa facile: il difficile sta nel provvedere i mezzi per ripararvi. Se non che è fresco il ricordo di ciò che testè ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, con l'unanime consenso della Camera, che quando si tratta della salute umana, alla cui conservazione è necessaria abbondante e pura l'acqua potabile, nessuna pregiudiziale

finanziaria deve arrestare o limitare l'opera doverosamente pronta dello Stato.

E allora perchè si negherà agevole credito per costruire le case rurali nelle quali il lavoratore avrà ricovero salubre, e dove vedrà crescere florida e robusta la famiglia sua? Da quella casa aerea e linda, che egli amerà come officina e santuario, uscirà lieto alla feconda opera campestre e vi ritornerà con desiderio nel termine della giornata. Ecco il mezzo più facile e onesto per favorire un razionale decentramento che non sarà possibile se le case non inviteranno gli agricoltori a ritornare alla campagna o a non dipartirsene per la rumorosa città, abbandonando quell'orto e quei campi che formano la deliziosa cura dell'agricoltore premuroso e laborioso.

Il credito deve contribuire a popolare di case le campagne nude e deserte e rendere altresì possibile ai proprietari di dare ai propri cooperatori e soci, i coloni mezzadri, abitazioni igieniche; poichè il diritto di proprietà sarebbe un *ius abutendi* allorchè consentisse che i contadini sieno ricoverati in case malsane e pericolose, dove manca tutto il necessario per la vita.

A questo programma di vigilanza e di tutela dovrebbe presiedere lo Stato con i suoi organi speciali: ma, onestamente, possiamo rimproverare di negligenza la Direzione generale della sanità, cui abbiamo dato mezzi inadeguati di uomini e di denaro, chiedendole difesa salda e vittoriosa sia della popolazione nazionale che del suo patrimonio zootecnico? Chi non ricorda le minacce ed i trionfi dell'epica lotta, di due anni, contro il colera, che finalmente debellato scomparve?

Ma io rammento altresì che fu presentata dall'onorevole Giolitti una proposta di legge intitolata: « Disposizioni varie sulla sanità pubblica » e mi auguro che essa sia dall'attuale presidente del Consiglio presentata presto all'approvazione della Camera: indugiare sarebbe dannosa colpa, poichè essa ci avvierà ad una soluzione veramente completa del problema.

Ne avrà vantaggio economico lo Stato; e poichè la sua tendenza purtroppo è di aggiungere ogni giorno una facoltà ed un compito nuovo, se esercita l'industria del tabacco, traendo largo profitto dalla monetizzazione della salute dei fumatori, perchè non si affretta nella istituzione di quel vaccinogeno per la produzione del vaccino e dei sieri, che è tanto desiderato poichè ci sottrarrebbe alle insidie, costose e peri-

colose, della produzione estera, che ci giunge senza nessuna garanzia di diligente preparazione?

Ebbene, se noi ricordiamo quanto vantaggio ha recato ai bovini dell'Eritrea e della Somalia il siero antipestifero che si produce nei nostri stessi laboratori coloniali, perchè non fare altrettanto e più estesamente in Italia per la difesa del bestiame, da cui deriva quasi la metà del reddito dell'industria agraria, e che perciò abbiamo il dovere di tutelare dalla falcidia dei morbi epizootici?

Perchè non si istituiscono frequenti posti di osservazione zoiatrica sugli stessi campi della moria per sorprendere il male nel suo inizio, per raccogliere con diligenza osservazioni e trarre materiale anatomico da inviare con mezzi adatti a Roma, dove abbiamo laboratori diretti da scienziati di grandissimo valore?

E qui mi consenta la Camera che, parlando di profilassi delle malattie infettive esercitata dallo Stato, io, con leale sincerità, tributi lode al Ministero e per esso alla Direzione generale per il contegno dignitoso e fiero usato verso la Svizzera, allorchè, con fondamento serio, ha temuto che l'afta, inferendo terribile nel territorio elvetico entrasse a disertare le nostre stalle. E lo ringrazio che nelle laboriose trattative abbia avuto piena fiducia negli agricoltori ed allevatori nazionali, giudicandoci finalmente affrancati da un umiliante stato di inferiorità pel numero dei capi e per le attitudini del bestiame lattifero, di cui abbiamo ricca e pregiata riserva per i bisogni del consumo e per il rinnovamento normale.

Sarò tuttavia lieto se una convenzione, equamente concordata, provvederà ai futuri e stabili rapporti con lo Stato vicino; ne verrà reciproco vantaggio.

Dei servizi zoiatrici e profilattici veggo che parlerà il collega carissimo onorevole professore Pucci, che, più di me, ne ha il diritto che viene dal sapere.

Però, onorevoli colleghi, avendo altra volta trattato questo argomento debbo oggi lealmente dichiarare che, pure mantenendomi nelle direttive che informarono allora il mio pensiero e l'azione, riconosco ciò che si è fatto di bene e la intenzione sincerata di continuare in un'opera di elevazione e di giustizia riparatrice.

Come agrario io mi limiterò a considerare la questione veterinaria soprattutto nei riguardi della produzione, poichè se

coloro cui è affidata così gelosa e importante funzione economica non sono posti in grado di dare la maggior somma di energie alla causa nostra, ritengo ciò riesca dannoso e che lo Stato debba preoccuparsene e provvedere.

Io credetti che a raggiungere più agevolmente tale fine, la tutela del patrimonio zootecnico dovesse passare alla direzione di quell'ente che è preposto alla protezione di tutti gli interessi agrari, cioè il Ministero d'agricoltura.

Ed anche oggi non dubiterei di insistere su ciò, se la necessità stringesse e il Ministero dell'interno trascurasse gli interessi veterinari e d'altra parte nel Ministero della terra, cui fosse sottratta ogni altra mansione riguardante il commercio e l'industria, si trovassero pronti gli organi atti a funzionare in modo migliore. Ma qui non voglio tornare a pronunziare la frase « Ministero autonomo » ricordando la scherzosa risposta che mi parvenon opportuna, data dall'onorevole Salandra all'onorevole Raineri ed a me allorchè esponemmo alla Camera i legittimi desideri e i propositi degli agricoltori italiani e per ora tacerò.

E adunque possibile e consigliabile, per il vantaggio di tutti, attribuire così arduo e grande servizio a quel Ministero il cui funzionamento ipertrofico dubito assai possa rispondere ai fini dell'economia nazionale? Noi dobbiamo tendere sempre al meglio e costantemente volere il più efficace funzionamento dell'assistenza veterinaria; elevandone facoltà e mansioni, e con esse responsabilità e ricompense. Ma negare ciò che si è fatto e che sifa non sarebbe giustizia; la circolare dell'ottobre 1912 fu una vittoria e noi dobbiamo volere soprattutto che venga rigidamente applicata, mentre i veterinari i quali hanno un'altissima funzione, cercheranno con l'efficacia della loro azione di meritare maggiormente quella stima affettuosa per cui gli agricoltori li dovranno sempre più desiderare e pregiare non solo per la loro opera curativa preventiva, ma per la competenza ed il consiglio nel campo zootecnico.

E bene fece la legge, non consentendo più l'umiliante inferiorità che si accedesse agli studi universitari veterinari senza la licenza liceale; e mi auguro che molti giovani si dedichino a quelle nobilissime discipline.

Intanto sia data opera sempre più fervida al riordinamento dei servizi di vigilanza igienica, chiedendo e imponendo il

massimo sforzo ai comuni, i quali, stretti da infinite necessità (questo lo riconosciamo) troppo spesso cercano di sottrarsi ad evidenti doveri e negano quel compenso che le autorità tutorie dovranno accordare senza ritardo, poichè male pensa chi crede produttiva l'opera d'un funzionario allorchè il risentimento per un diritto negato la rende sterile e infeconda di bene.

Tuttavia dobbiamo rilevare che pochi anni or sono per 5,000 comuni soltanto il servizio zootecnico era obbligatorio; in seguito alla circolare 20 ottobre 1912, che illustrava la legge sullo stato giuridico dei veterinari, il servizio anzidetto veniva istituito in altri 800 e più comuni; e per altri 800 furono iniziati gli atti per la dichiarazione d'obbligatorietà. Rimangono tuttavia senza servizio poco più di mille comuni in tutto il Regno, nei quali non si riscontrano gli estremi voluti dalla legge per la obbligatorietà. È pur vero che spesso il compenso è irrisorio, ma gli interessati hanno il diritto e il dovere d'insistere e di ricorrere all'autorità tutoria, la quale è in obbligo di provvedere.

Il veterinario provinciale, di Basilicata che nomino a cagione d'onore di lui e dell'onorevole collega Santoliquido, assicura che, nella sua provincia, lo stipendio di varie condotte è stato perfino quadruplicato e questo fatto sia di monito per tutti.

A nulla vale o, peggio, è ironia la nostra lode se ai veterinari non provvediamo in tal modo che essi non abbiano preoccupazioni d'ordine economico; e qui non possiamo tacere che parecchie condotte di nuova istituzione non hanno potuto essere coperte per mancanza di veterinari, il cui numero tende a diminuire, tanto che nel 1913 ne furono laureati appena 77!

Dobbiamo dunque affrettarci a fare in modo che la scuola sia integrata dall'insegnamento zootecnico e con tali risultati che le varie funzioni s'integrino a vicenda, onde il veterinario possa rispondere a quella missione complessa ed utile di cui l'agricoltura ha bisogno.

Plaudo agli studi che si fanno per l'afte epizootica, cui pur troppo, se non si correrà a mezzi energici, male si provvederà senza una efficace disinfezione dei carri ferroviari, distributori di germi patogeni in ogni plaga d'Italia.

Conchiudo affermando che noi dobbiamo annettere alla elevazione morale di veterinari una grande importanza ed ho fiducia che essi dovranno la loro elevazione

ed il raggiungimento delle loro legittime aspirazioni soprattutto a quei meriti che già molti hanno acquistato di fronte alla coscienza economico-agraria del Paese.

Ma in tale compito, come in ogni altra tutela dei pubblici interessi, l'azione dello Stato bisogna sia integrata dall'opera del Paese.

Lo Stato può e deve indicare la via, aiutare, spronare, togliere le male ed inveterate usanze; aiutare le oneste energie, fare non la beneficenza che spesso, umiliando, deprime, ma cercando che ogni combattente della vita, della collettività, di cui è sintesi lo Stato, abbia protezione allorchè cerca di alleviare i patimenti propri e di altrui o di produrre più e meglio. È nella cooperazione la parola che annunzia la sicura redenzione sociale, la riscossa, la vittoria santa, frutto di concordia operosa, di previdenza saggia, di soccorso amico dopo l'adempito dovere.

La Francia, sfiduciata dall'opera statale sanitaria, ha dato milioni alle mutue; la Germania dà anche indennità per vendite proibite nei momenti di epizootia; la Danimarca profonde compensi larghissimi per i sequestri imposti e consigliati dalle autorità veterinarie.

Invece le mutue in Italia non hanno protezione sicura; hanno soltanto la minaccia insidiosa del fisco. Ebbene questo stato di cose deve cessare.

Le frodi nelle denunce delle malattie epizootiche come debbono essere e da chi scoperte? Dagli stessi consociati, dai cooperatori medesimi. La vigilanza reciproca non sarà delazione, ma educazione del sentimento morale in modo che, tutti in uno, siano stretti per la onesta comune opera di difesa.

Cellule del nuovo tessuto sano dell'organismo sociale, le mutue affronteranno il male non seguendo la speculazione egoistica dell'industriale che fa il calcolo della probabilità dei danni e della morte; diviso equamente fra tutti il peso è più lieve, la lagrima asciugata da mano fraterna fa spuntare sulle labbra un sorriso e nel cuore la speranza.

Le mutue adunque, scuole di sapere e di onestà, hanno bisogno che lo Stato le aiuti con quella forma di protezione che non sia assorbimento: non le deve paralizzare, nè avvincere con quei legami che ogni buon volere spezzano, ogni entusiasmo spengono e i volenterosi disanimano togliendo ad essi ogni dignità per il sospetto che li

umilia. No: occorre che l'individuo senta la nobiltà della sua opera civile e sociale nobilmente compiuta, l'alta missione che si è imposta dinanzi alla sua coscienza e alla società che vede e giudica, loda o biasima e finisce per riconoscere chi opera il bene, solo per l'altrui bene; mentre lo Stato soprattutto e tutti vigili e protegga. E quando le mutue nel giorno della grande sventura non resisteranno all'urto travolgente del disavanzo e vedranno scomparire le accumulate riserve solo in una stagione triste di moria del bestiame assicurato, sorga allora a pronunziare la parola che conforti un Ente nazionale riassicuratore, sussidiato per legge del Parlamento, che nel giorno del dolore alimenti con paterna cura quelle fiaccole di civiltà; quei fermenti sani di progresso umano e di fraternità. Una buona volta dimentichi lo Stato la sua funzione di esattore spietato e faccia più alta e proficua opera, quella di sostenere i combattenti del lavoro che sono gli artefici della vera e sana ricchezza nazionale.

E qui mi è grato ricordare che il ministro dell'interno ha da tre anni aiutato in vari modi efficaci e degni, il Comitato nazionale per la mutualità agraria cui ha dato tutto il suo fervore di apostolo il dottore Mario Casalini. Ma occorrerà studiare altresì, come sopra ho detto, perchè sia dall'intervento dello Stato stimolata la riassicurazione delle epizootie dando un contenuto economico alla lotta e subordinando l'aiuto alle piccole mutue, alla osservanza di regolamenti di polizia sanitaria. Un recente disegno di legge in Francia intende di servirsi delle mutue per la lotta contro la tubercolosi bovina: possa il ministro dell'interno d'Italia aver eguale fiducia nella cooperazione degli agricoltori.

Ed è a questo avvenire che rivolgo il pensiero desideroso, consenzienti, non ne dubito, il presidente del Consiglio, il relatore e la Camera. La ferma volontà di tutti ci renda facili e pronti i mezzi adeguati; sarà danaro altamente produttivo e bene speso, sarà semente fruttuosamente affidata; gli agricoltori italiani non verranno meno giammai alloro dovere, onestamente, come salda nelle sue promesse è la terra cui dobbiamo confidare la fortuna dell'Italia economica. (*Vivissime approvazioni — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani. Vi sono però ancora trentasei ordini del giorno da svolgere! Quindi, se la Camera consente, re-

sterà inteso che da domani in poi nessun oratore potrà rifiutarsi di parlare prima delle sette e mezzo. (*Benissimo!*)

Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del collegio di Capaccio.

Sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno di sabato.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

GUGLIELMI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere quando avrà luogo la conferenza fra i delegati italiani e austro-ungarici per definire le modalità per l'applicazione del trattato 16 febbraio 1906 relativo alla importazione del bestiame; onde soddisfare finalmente i diritti e gli interessi dei comuni di Cimbergo, Paspardo e Savio-
« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sul divieto delle autorità scolastiche della provincia di Roma ai maestri elementari di fare pubblica professione di principî politici o religiosi.
« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere se il Ministero, fissando più di 100 chilometri lontana dalla zona di sua competenza la residenza del vice ispettore forestale di Edolo, creda veramente di far cosa utile agli interessi della popolazione e alla regolarità dei servizi.
« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando avranno finalmente principio i lavori del porto di Magnavacca ripetutamente annunciati imminenti e sempre procrastinati senza plausibili ragioni.
« Marangoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se e quando finalmente il Governo italiano intenda provvedere per dare esecuzione alla Convenzione dell'Aia 23 luglio 1912 sulla unificazione internazionale del diritto cambiario.

« Belotti, De Capitani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle sistematiche violazioni commesse a Gravina di Puglia da quell'autorità di pubblica sicurezza, la quale, vietando ostinatamente i pubblici comizi convocati per discutere vitali questioni amministrative, esplica azione settaria ed inframmettente nelle pacifiche e legali competizioni dei partiti.

« Cavallera ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere quali provvedimenti abbia preso per rendere possibile, con l'aumento dei magistrati e delle aule, il funzionamento della giustizia a Messina, facendo cessare lo sciopero degli avvocati che da più mesi tiene sospesi cause civili e processi penali.

« Colonna di Cesarò, Toscano, Mondello, Paratore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e come intenda realizzare le promesse del suo predecessore circa un miglioramento delle misere paghe agli operai delle saline.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa i motivi per i quali, nonostante il chiaro disposto della legge 1903 sulle strade di accesso alle stazioni, il Ministero abbia creduto negare a vari comuni, per esempio il comune di Carmiano in provincia di Lecce, i quali nel termine prescritto dalla legge hanno costruito la strada di accesso alla stazione omonima.

« Quarta ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla necessità di arredare e fornire di personale sufficiente l'Osservatorio geodinamico di Messina, onde risponda alle più impreteribili esigenze.

« Ciccotti, Toscano, Mondello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere il suo giudizio sui responsabili, diretti ed indiretti, degli atti di persecuzione compiuti dalle autorità di pubblica sicurezza in Marino.

« Eugenio Chiesa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio per sapere se, tenendo conto delle precedenti dolorose esperienze e della piccola estensione dei luoghi or devastati dal terremoto etneo, non ritenga di provvedere immediatamente alla costruzione di casette stabili anziché di baracche provvisorie, con vantaggio dell'erario e sollievo delle popolazioni duramente colpite.

« Ruini, Bissolati, Bonomi, Samoggia, Labriola, Marchesano, Dello Sbarba, Arcà, Sighieri, Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda doveroso ed urgente esaudire il voto delle popolazioni di Collesalvetti, Crespina, Fauglia e Lari, unanimi nel reclamare la costituzione di una corsa serale di treni sulla linea Collesalvetti-Livorno, rispettivamente dalle ore 19 alle 21, assolutamente necessaria per non interrompere e danneggiare vieppiù il normale e non tuttavia trascurabile svolgimento degli intensi rapporti di lavoro, di studi, di traffici intercedenti fra Livorno e quelle degne popolazioni, private pur troppo dei più comodi e moderni mezzi di comunicazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dello Sbarba ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se approvi il contegno tenuto dalla pubblica sicurezza in Torino la sera del 12 maggio in occasione di un comizio di postelegrafonici. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Casalini, Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se sia vero che agli impiegati residenti alle stazioni di confine sia stata soppressa l'indennità di residenza durante il periodo di richiamo sotto le armi e se, in caso affermativo, non creda equo revocare siffatto provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se in vista della prossima scadenza del triennio in cui è fatta facoltà ai comuni capoluogo di circondario di chiedere che venga assunta dal Consiglio scolastico l'amministrazione delle scuole, prevista dall'articolo 15 della legge 4 giugno 1911, n. 487, non creda opportuno di presentare un progetto di legge per prolungare il termine suddetto; e ciò perchè molti comuni possano desiderare che il grave problema sia affidato allo studio delle rappresentanze che saranno l'emanazione dei prossimi comizi elettorali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Manfredi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina, per sapere quali provvedimenti intenda adottare perchè la Società, sovvenzionata, di navigazione marittima esegua con sufficiente tonneggio e senza ritardi il servizio della esportazione degli agrumi dal porto di Palermo per i porti del Levante, eliminando così gl'immensi danni che dagli attuali difetti provengono al commercio agrumario palermitano. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Restivo, Barbera ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se intendano di fare oggetto di nuovi studi, e quindi di modificazioni, il Regolamento per l'applicazione della legge sui pesi e sulle misure prima che col gennaio 1915 vada in vigore l'articolo 64 (ora 61) del Regolamento stesso per il quale tutti i proprietari di caffè, birrerie, trattorie, ristoranti, alberghi, ecc. d'Italia, sarebbero obbligati, con enorme, incalcolabile danno, a cambiare i recipienti di qualsiasi genere e natura attualmente usati per la vendita del vino e di altri liquidi, sostituendoli con misure munite della bollatura a caldo, fatta coll'antico antigienico sistema, e munite della indicazione di capacità (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Capitani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere il suo pensiero riguardo alla condi-

zione giuridica presso il comune ed il Consiglio provinciale scolastico dei direttori didattici, nominati regolarmente dopo il 1910 nei comuni che poi hanno ceduto l'amministrazione alla provincia, posto che di essi nè legge nè regolamenti fanno menzione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Montresor, Rossi Gaetano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere le ragioni per cui gli agenti forestali di Basilicata, che lo Stato non credè assumere al proprio servizio diretto, non ebbero contestato gli addebiti in base ai quali non furono assunti, e per sapere gl'intendimenti del Governo in rapporto ai detti ex-agenti forestali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« De Ruggieri, Santoliquido, Salomone, Ciccotti, Mendaja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda provvedere all'ampliamento e sistemazione del piano di caricamento e tettoia merci della stazione ferroviaria di Frattamaggiore-Grumo, resasi insufficiente ai bisogni sempre crescenti del commercio locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pezzullo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni del ritardo nell'istruttoria della domanda di concessione della linea ferroviaria Lanusei-Nuoro, di cui è stato fin dal maggio 1913, da parte di un Comitato genovese, presentato il progetto tecnico completo: e se non creda, data la grande importanza della linea, la lunga attesa delle popolazioni e le attuali condizioni dell'Isola, affrettare l'istruttoria stessa e provocare nel più breve termine possibile, in merito alla medesima, il parere degli enti competenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le intenzioni del Governo sopra l'esecuzione della direttissima Genova-Tortona, e specialmente sopra una soluzione concilia-

tiva che conservi il tracciato studiato dalle Ferrovie dello Stato, accettato da Milano, e predisponga una biforcazione nella galleria di valico per un raccordo diretto verso Torino.

« Reggio ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sull'opera partigiana ed arbitraria della Commissione elettorale provinciale di Messina, specialmente in ciò che riguarda la determinazione e l'assegnazione delle sezioni, tanto più che contro quest'opera, per decisione della Suprema Corte di cassazione e della IV Sezione del Consiglio di Stato, mancherebbe la possibilità di reclamo.

« Paratore, Toscano, Mondello, Colonna di Cesarò ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della guerra per sapere se non creda necessaria ed urgente una riforma della legge sugli alloggi militari rendendo la legge consona ai tempi e compatibile colle risorse finanziarie dei comuni di frontiera.

« Rattone, Miari, Charrey, Bouvier, Peano, Saudino ».

« La Camera, convinta che soltanto da una coraggiosa riforma della complessa azienda delle Ferrovie dello Stato, intesa a semplificarne gli organismi ed a renderne più snello e più economico il funzionamento, si possano conseguire i mezzi necessari, onde soddisfare le giuste richieste del personale e migliorare tecnicamente il servizio, senza ulteriore aggravio del bilancio della azienda stessa e quindi di quello dello Stato;

convinta, d'altra parte, che assai difficilmente a tale riforma potrebbe provvedere direttamente l'Amministrazione delle Ferrovie, anche per gli ostacoli e le opposizioni che inevitabilmente troverebbe nell'ambiente oramai costituitosi, di fronte ad ogni tentativo di riforma semplificatrice;

considerato inoltre, che il compito assegnato alla Commissione Reale di recente nomina, è tale da non permettere a questa, anche per la sua stessa composizione, studi e proposte che investano l'intero organismo amministrativo e tecnico delle ferrovie;

invita il Governo a nominare una Commissione parlamentare, alla quale venga conferita ogni più ampia facoltà di indagine e di investigazione, e col preciso mandato di proporre tutte le riforme organiche che valgano a dare alla azienda statale

delle ferrovie un migliore assetto, dai punti di vista economico e tecnico e da quello dell'equo trattamento del personale di ogni classe e categoria addetto alla azienda medesima.

« Nava Cesare, Cameroni, Longinotti, Charrey, Meda, Valvassori-Peroni, Facchinetti, Borromeo, Montresor, Rossi Gaetano, Miari, Arrigoni degli Oddi, Somaini, Corniani, Belotti, De Capitani, Caccialanza, Federzoni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione che, a norma dell'articolo 124 del regolamento, è stata letta perchè munita di dieci o più firme, l'onorevole proponente prenderà poi accordi col Governo per stabilire il giorno, in cui dovrà essere svolta e discussa.

Sull'ordine del giorno.

CASALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINI. Nella seduta di ieri l'onorevole Piccinato, a nome anche di altri colleghi di questa parte della Camera, ha presentato una mozione sopra i servizi del Ministero delle poste e dei telegrafi e sulle condizioni del personale da quel Ministero dipendente. Questa mozione è simile a un'altra presentata nel giorno 8 maggio dall'onorevole Cappa e per la quale la Camera ha già determinato che la discussione avvenga prima della discussione del bilancio delle poste.

A nome mio e a nome degli altri colleghi presentatori della mozione, faccio presente questa circostanza di fatto. Per le condizioni dei lavori della Camera, difficilmente sarà possibile addivenire alla discussione del bilancio delle poste e quindi, evidentemente, la mozione Cappa e la nostra verrebbero a essere differite fino a novembre o anche dopo.

Mi permetto far rilevare come questo differimento sia ingiusto ed impolitico.

Le mozioni che noi abbiamo presentato investono problemi non recenti, ma antichi, i quali si trascinano da anni, sia per quanto riguarda l'ordinamento dei servizi, sia per quanto riguarda la sistemazione del

personale, di modo che non sarebbe equo procrastinare ancora le soluzioni di questi bisogni che noi crediamo assolutamente indispensabili per il bene del paese e per il bene del personale dipendente.

Un rinvio sarebbe poi impolitico perchè, evidentemente, darebbe adito ad agitazioni che noi abbiamo tutta la convenienza di troncare con un'ampia e leale discussione. Ed io credo, così dicendo, di interpretare il sentimento dell'intera Camera, perchè nelle ultime discussioni fatte circa il problema dei ferrovieri e dei lavoranti del tabacco, da varie parti si è riscontrato come il problema si sia andato aggravando, non tanto per il merito intrinseco dei problemi, quanto per i mezzi dilatori adoperati negli anni passati.

Noi non crediamo che sia bene lasciare che problemi di questa natura con mezzi dilatori si inaspriscano, perchè tutte le volte che essi sono impiegati ne va di mezzo la dignità dello Stato, che si trova poi nella condizione di cedere in un momento in cui non ha più la piena ed assoluta libertà delle sue azioni.

Io quindi prego il ministro competente e il presidente del Consiglio di volere indicare un giorno per la discussione delle nostre mozioni, in modo che essa avvenga prima della chiusura dei lavori parlamentari.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Come l'onorevole Casalini ha detto benissimo, la mozione presentata dall'onorevole Piccinato ed altri di estrema sinistra è quasi identica a quella presentata dall'onorevole Cappa ed altri, della stessa parte della Camera. Con l'onorevole Cappa ci troviamo d'accordo; egli disse, di accordo con me, che era pensiero suo che la mozione fosse discussa immediatamente prima del bilancio.

L'onorevole Casalini oggi dice: ma la discussione del bilancio avverrà tardi, probabilmente a novembre. Speriamo che così non sia; il Governo farà il possibile perchè la discussione di tutti i bilanci avvenga al più presto possibile.

Del resto, non so comprendere come problemi, che l'onorevole Casalini dice esattamente che si trascinano da molti anni, siano diventati così urgenti da richiedere una immediata discussione, e questa discussione debba farsi proprio in questi momenti, prima che qua siasi altra.

Posso assicurare l'onorevole Casalini che urgenza grande non vi è perchè questo problema si discuta con grande rapidità. Sarei lietissimo anche io se la discussione si facesse subito, ma l'onorevole Casalini comprende quali siano le necessità dei lavori parlamentari. Manteniamo ferma la deliberazione della Camera di avanti ieri, che questo problema si discuta immediatamente prima della discussione del bilancio, tanto più che ogni riforma ha necessariamente portata finanziaria e non si può disgiungere lo studio delle riforme dall'esame del bilancio. Dall'altro lato non possiamo fissare per la mozione Piccinato una giornata anteriore a quella stabilita per la discussione della mozione Cappa, senza offendere il diritto dei colleghi quando con quei colleghi fummo di accordo, e la Camera deliberò che la discussione della mozione Cappa si faccia immediatamente prima della discussione del bilancio.

Prego dunque l'onorevole Casalini, prego la Camera, che sia mantenuta ferma la decisione già presa, e che la discussione della mozione Piccinato segua immediatamente la discussione di quella dell'onorevole Cappa e preceda immediatamente la discussione del bilancio.

CASALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINI. Ripeto l'osservazione che ho fatto prima. Io non avrei chiesto che si fissasse la discussione della mozione se non fosse evidente che noi non potremo arrivare alla discussione di tutti i bilanci, e probabilmente neppure alla discussione del bilancio delle poste, così che inevitabilmente questo problema, che è veramente grave, dovrebbe essere rimandato a novembre.

Per queste considerazioni credo dignitoso per noi che si stabilisca il giorno della discussione, o in ogni caso, che se non sarà possibile arrivare alla discussione del bilancio delle poste, si discuta almeno, prima della chiusura dei lavori, la mozione.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei fare considerare all'onorevole Casalini che questa fissazione condizionata, da lui chiesta, è al di fuori di tutte le nostre consuetudini. Il Governo è a disposizione della Camera e si augura, e spera, e farà ogni sforzo perchè si discutano tutti i bilanci; ma non può fare l'ipotesi che i bilanci non si discutano. Quando

l'onorevole Casalini verificherà che il bilancio delle poste non si potrà discutere, potrà fare le proposte che crede; ma ripeto, ammettere fin da oggi l'ipotesi della non discussione dei bilanci, non è parlarmente corretto, e quindi non potrei consentire che tale eventualità formi oggi l'oggetto di una determinazione della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Casalini, insiste nella sua richiesta?

CASALINI. In seguito alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, io non insisto perchè venga fin da oggi fissato il giorno della discussione, ma, a nome dei miei amici, mi riservo di ritornare, a tempo opportuno, sulla questione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pasquale Libertini. Ne ha facoltà.

LIBERTINI PASQUALE. Pregherei la Camera di consentire che io svolga domani, in principio di seduta, una mia proposta di legge per modificazioni alle circoscrizioni elettorali dei mandamenti di Lentini e di Carlentini.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene. La inscreveremo nell'ordine del giorno di domani; dopo le interrogazioni.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leone e Sighieri hanno presentato due proposte di legge, che saranno trasmesse agli Uffici.

La seduta è tolta alle 19.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Votazione per la nomina di un segretario e di un questore nell'Ufficio di Presidenza della Camera.
3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Libertini Pasquale per modificazioni alle circoscrizioni elettorali dei mandamenti di Lentini e Carlentini.
4. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (25)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.